SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

139ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 APRILE 1973

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 6691

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6691

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1018:

PRESIDENTE 6763
TOGNI 6762

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 6691

Seguito della discussione:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » **(539)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » **(102)**, d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » **(103)**, d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » **(128)**, d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » **(133)**, d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » **(134)**, d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, no-

te di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » **(163)**, d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » **(186)**, d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » **(196)**, d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » **(197)**, d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » **(207)**, di iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » **(238)**, d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » **(371)**, d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » **(374)**, d'iniziativa del senatore Murmura:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6692 e *passim*
ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 6722, 6725, 6758
* ARIOSTO 6724
BALBO 6701, 6705
BRANCA 6725
BROSIO 6724, 6750
BUFALINI 6737
CIFARELLI 6724, 6756
DINARO 6704
LA ROSA 6700, 6704
NENCIONI . . . . . 6700 e *passim*
PARRI 6753
PERITORE 6755
PERNA 6720
PIERACCINI 6720, 6731
ROSSI DANTE 6701
SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione* 6701 e *passim*
SCARPINO 6697
SPAGNOLLI 6724, 6757
SPIGAROLI, *relatore* . . . . . 6701 e *passim*
STIRATI 6707
URBANI 6708

Votazione per appello nominale 6760

Votazioni a scrutinio segreto . . 6716 e *passim*

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 6763, 6764

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati MANCINI Vincenzo ed altri; LEZZI e ACHILLI. — « Concessione di un contributo straordinario al comitato promotore delle celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1047);

Deputato SALVI. — « Aumento del contributo statale in favore dell'Istituto di diritto agrario internazionale » (1048);

Deputati GUI ed altri. — « Concessione di un contributo all'Ente nazionale Francesco Petrarca in Padova » (1049).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORELLO, BARTOLOMEI, MURMURA, DE VITO, NOÈ, ABIS, ATTAGUILE, DAL FALCO, DE CAROLIS, DALVIT, SEGNANA e CAROLLO. — « Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del Comune » (1050);

DELLA PORTA, VENANZETTI, MINNOCCI, COSTA, FERRARI e NENCIONI. — « Vendita al comune di Montelibretti, in provincia di Roma, del terreno demaniale in esso compreso denominato " Borgo Santa Maria " nell'ex tenuta di Montemaggiore, in località Baciabove » (1051);

BERTINELLI, CIRIELLI e PERITORE. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici in favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti » (1052);

CENGARLE, CALVI, TOROS, TORELLI e PACINI. — « Disciplina del trattamento economico di indennità di rischio per il personale laureato dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni e che presta servizio presso i laboratori di analisi degli enti stessi » (1053).

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Petrella ha presentato le seguenti relazioni: sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il signor Monni Riccardo Pietro Benvenuto (*Doc.* IV, n. 50) e sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i signori Lupis Giuseppe e Matacena Amedeo (*Doc.* IV, numero 52).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102), di iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), di iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133), d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523 e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati; « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato », d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica », d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse

scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali », d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari », d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici », d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale », d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado », d'iniziativa del senatore Bloise: « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istrustruzione elementare », d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati », d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Murmura.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Passiamo all'esame dell'articolo 10. Se ne dia lettura.

ARNONE, *Segretario*:

TITOLO III

PERSONALE NON DOCENTE

Art. 10.

Lo stato guiridico del personale non insegnante di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1 dovrà stabilire:

1) la ristrutturazione delle carriere, il riordinamento dei ruoli e l'unificazione di quelli con funzioni corrispondenti.

Saranno determinate le attribuzioni di ciascuna carriera con l'indicazione degli obblighi di servizio in rapporto agli orari, alle attività e al funzionamento delle istituzioni scolastiche.

L'orario obbligatorio di servizio è fissato in 36 ore settimanali; le prestazioni in eccedenza saranno retribuite a norma delle disposizioni vigenti;

2) la determinazione degli organici in rapporto al numero delle classi e tenendo conto della popolazione scolastica, dei laboratori, delle officine, delle aziende agricole, delle strutture degli edifici, degli orari, degli obblighi di servizio, delle attività di cui al numero 1) del presente articolo, nonchè, per i convitti nazionali, gli educandati femminili dello Stato e convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale, del numero dei convittori e dei semiconvittori;

3) la determinazione delle modalità di assunzione in ruolo nelle diverse carriere.

Per il personale delle carriere esecutiva ed ausiliaria, sarà prevista l'assunzione in ruolo, nei limiti delle vacanze dell'organico, mediante concorsi per titoli, indetti ed esple-

tati periodicamente in ogni provincia con graduatorie permanenti e aggiornabili, ai quali saranno ammessi i candidati con almeno 2 anni di servizio non di ruolo senza demerito.

Sarà previsto il conferimento degli incarichi annuali per il servizio non di ruolo del personale di cui al presente numero 3) mediante graduatorie provinciali;

4) l'istituzione di corsi di aggiornamento e di qualificazione culturale e professionale, di norma a carattere provinciale, per tutto il personale non docente;

5) la disciplina delle sostituzioni temporanee nei casi di assenza per durata superiore a venti giorni, escluso dal computo il periodo di congedo ordinario, del personale di concetto, esecutivo ed ausiliario di ruolo e non di ruolo, allorchè le stesse siano necessarie per garantire il funzionamento degli istituti o scuole, dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato, dei convitti annessi agli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale.

Sarà pure prevista e disciplinata la sostituzione temporanea del personale appartenente ad altre carriere;

6) la partecipazione dei rappresentanti del personale democraticamente eletti agli organi collegiali di governo della scuola di cui agli articoli 6, 8 e 9;

7) le norme di tutela delle libertà sindacali di cui al primo comma, punto 15), dell'articolo 4 della presente legge;

8) la disciplina di ogni altro aspetto dello stato giuridico del personale di cui al presente articolo ad integrazione dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

Saranno previste disposizioni particolari per la disciplina dello stato giuridico del personale assistente della scuola materna in rapporto ai compiti attribuiti al personale medesimo ed alla preparazione ad esso richiesta.

P R E S I D E N T E . Avverto che il numero 6) di questo articolo è precluso. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 10.

A R N O N E , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire il numero 1) *con il seguente*:

« 1) la ristrutturazione delle carriere e il riordinamento dei ruoli con le attribuzioni proprie di ciascuna carriera e con la determinazione degli obblighi di servizio.

Nell'ambito delle tre carriere ausiliaria, esecutiva e di concetto dovrà essere realizzata la qualifica unica con progressione economica conseguibile per anzianità a ruolo aperto.

Tutto il personale attualmente in servizio sarà inquadrato nelle tre carriere ausiliaria, esecutiva e di concetto.

Per ciascuna carriera sarano fissati tre parametri, l'ultimo dei quali deve essere raggiunto in sei anni.

Sarà rivisto l'inquadramento degli aiutanti tecnici garantendo il passaggio nella carriera esecutiva di quelli attualmente nella carriera ausiliaria.

L'orario di servizio dovrà essere di 36 ore settimanali da attuarsi in turni unici giornalieri di sei ore ad organico completo.

Le prestazioni eccedenti l'orario d'obbligo saranno regolate dagli organi di cui al numero 1) dell'articolo 6 della presente legge e saranno retribuite con maggiorazione del cento per cento sulle attuali tabelle liquidate mensilmente.

Con decorrenza dal 1° settembre 1973 e fino al 30 giugno 1974 sarà corrisposta al personale non insegnante della carriera di concetto, esecutiva e ausiliaria una indennità accessoria pensionabile nella misura di lire 40 mila.

A partire dal 1° luglio 1974 l'indennità sarà comprensiva dell'attuale indennità di espansione scolastica nella misura seguente: fino al parametro 160, lire 600 mila lorde annue, e per i parametri successivi, lire 720 mila lorde annue.

In attesa dell'emanazione del decreto delegato l'indennità di lire 40 mila mensili verrà erogata sotto forma di anticipazione ».

10. 10 SCARPINO, PAPA, PIOVANO, PERNA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI, PELUSO, VERONESI

In via subordinata all'emendamento 10. 10, *al primo comma, sostituire il numero* 1) *con il seguente*:

« 1) la ristrutturazione delle carriere ed il riordinamento dei ruoli con le attribuzioni proprie di ciascuna carriera e con la determinazione degli obblighi di servizio.

Nell'ambito delle tre carriere ausiliaria, esecutiva e di concetto, dovrà essere realizzata la qualifica unica con progressione economica conseguibile per anzianità a ruolo aperto.

Tutto il personale attualmente in servizio sarà inquadrato nelle tre carriere di concetto, esecutiva e ausiliaria.

Per ciascuna carriera saranno fissati tre parametri, l'ultimo dei quali deve essere raggiunto in sei anni.

Sarà rivisto l'inquadramento degli aiutanti tecnici garantendo il passaggio nella carriera esecutiva di quelli attualmente nella carriera ausiliaria.

L'orario di servizio dovrà essere di 36 ore settimanali da attuarsi in turni unici giornalieri di sei ore ad organico completo.

Le prestazioni eccedenti l'orario d'obbligo saranno regolate dagli organi di cui al numero 1) dell'articolo 6 della presente legge e saranno retribuite con maggiorazione del cento per cento sulle attuali tabelle liquidate mensilmente; ».

10. 11 SCARPINO, PAPA, PIOVANO, PERNA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, PELUSO, URBANI

Al primo comma, numero 1), *sostituire il primo alinea con il seguente*:

« 1) l'istituzione di un ruolo di segretari per le direzioni didattiche, nonchè la ristrutturazione delle carriere, il riordinamento dei ruoli e l'unificazione di quelli con funzioni corrispondenti delle scuole secondarie ».

10. 1 DINARO, PLEBE, DE FAZIO, NENCIONI

Al primo comma, numero 1), *sostituire il primo alinea con il seguente*:

« 1) la ristrutturazione delle carriere, il riordinamento dei ruoli e l'unificazione di quelli con funzioni corrispondenti, tenendo conto della maggiore qualificazione richiesta al personale per l'attuazione di quanto previsto nel primo comma del precedente articolo 6, con l'adozione del criterio del ruolo aperto e della qualifica unica nell'ambito di ciascuna carriera ».

10. 3 LA ROSA, FALCUCCI Franca, SMURRA, BURTULO, GAUDIO, BOANO, RUSSO Arcangelo

Al primo comma, numero 1), *al primo alinea, aggiungere, in fine, i seguenti periodi*:

« In fase di inquadramento, gli aiutanti tecnici dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, e dell'istruzione tecnica e professionale saranno inquadrati rispettivamente nella carriera tecnica di concetto e tecnica esecutiva. Ai primi verrà data la nuova denominazione di tecnici di laboratorio ».

10. 8 ROSSI Dante, ANTONICELLI, BRANCA

Al primo comma, numero 1), *al secondo alinea, dopo le parole*: « attribuzioni di ciascuna carriera » *inserire le altre*: « ivi comprese quelle contabili per la carriera dei segretari ».

10. 2 DINARO, PLEBE, DE FAZIO, NENCIONI

Al primo comma, numero 1), *sopprimere il terzo alinea.*

10. 18 IL GOVERNO

Al primo comma, numero 1), *sostituire il terzo alinea con il seguente*:

« L'orario obbligatorio di servizio è fissato in 36 ore settimanali, da effettuarsi con turni giornalieri continuativi; le prestazioni in eccedenza saranno regolamentate e retribuite in conformità ad apposite norme e tabelle da fissarsi con i decreti delegati; ».

10. 4 LA ROSA, FALCUCCI Franca, SMURRA, BURTULO, GAUDIO, BOANO

Al primo comma, sostituire il numero 2) *con il seguente*:

« 2) la determinazione degli organici secondo i seguenti criteri:

a) per il personale ausiliario delle scuole secondarie inferiori e superiori saranno previste due unità per i primi cinque locali, una per ogni gruppo di quattro locali o frazione in più;

b) per gli aiutanti tecnici sarà prevista nella scuola media almeno una unità in ogni scuola. Nella scuola secondaria superiore l'organico sarà determinato sulla base di una unità ogni 30 ore di insegnamento di materie tecnico-pratiche e comunque con una unità per ogni laboratorio;

c) per il personale di segreteria nella scuola secondaria saranno previsti un segretario e un applicato sino a dieci classi e un applicato per ogni dieci classi in più o frazioni superiori a cinque.

Ai fini della determinazione degli organici di cui al presente articolo le assunzioni dovranno essere effettuate per tutti i locali utilizzati in quelle attività che prevedono assunzioni o completamento di orari di personale insegnante, compresi i locali di esercitazione, riunione, amministrativi e quelli comunque funzionanti;

d) per il personale di segreteria nella scuola secondaria saranno previsti un segretario e un applicato sino a dieci classi comunque funzionanti e un applicato per ogni dieci classi in più o frazioni superiori a cinque.

Ai fini della determinazione degli organici di cui al presente articolo per locali si intendono: classi, aule di esercitazione o di riunione, classi doposcuola, locali amministrativi, comunque funzionanti ».

10. 12 SCARPINO, PIOVANO, PAPA, PERNA, URBANI, PELUSO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI

Al primo comma, sostituire il numero 3) *con il seguente*:

« 3) la assunzione in ruolo, per la quale sarà applicato come unico sistema l'articolo 17 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074.

L'assunzione in ruolo dovrà avvenire un anno dopo l'assunzione in servizio.

Dovranno essere immessi in ruolo con le stesse modalità previste per la carriera ausiliaria ed esecutiva anche gli impiegati della carriera di concetto.

L'assunzione in ruolo per le categorie privilegiate secondo le norme vigenti dovrà avvenire sempre e unicamente a livello provinciale sulla base dell'articolo 17 della citata legge n. 1074 del 1971.

Il personale non docente non di ruolo assunto in base all'articolo 17 della citata legge n. 1074, 6 dicembre 1971, rimasto in soprannumero conserva il posto in attesa di nuova sistemazione.

10. 13 SCARPINO, PAPA, PIOVANO, PERNA, VERONESI, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PELUSO

Al primo comma, numero 3), *secondo alinea, dopo le parole*: « Per il personale delle carriere », *inserire le altre*: « di concetto ».

10. 5 LA ROSA, FALCUCCI Franca, SMURRA, BURTULO, GAUDIO, BOANO

Al primo comma, numero 3), *terzo alinea, sopprimere la seguente parola*: « annuali ».

10. 6 LA ROSA, FALCUCCI Franca, SMURRA, BURTULO, GAUDIO, BOANO

Al primo comma, numero 5), *sostituire le parole*: « venti giorni » *con le altre*: « dieci giorni ».

10. 14 SCARPINO, PIOVANO, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI, PERNA, PELUSO, VERONESI

Al primo comma, numero 6) *sostituire le parole*: « di cui agli articoli 6, 8 e 9 » *con le altre*: « di cui agli articoli 6, 7, 8 e 9 ».

10. 15 SCARPINO, PAPA, PIOVANO, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, PELUSO, VERONESI

Al primo comma, sostituire il numero 7) *con il seguente*:

« le norme di tutela delle libertà sindacali in conformità agli articoli 1, 8, 14 e 32 della legge 28 maggio 1970, n. 300, nonchè il diritto di riunione nei locali della scuola fuori dell'orario normale delle lezioni e durante l'orario delle stesse nei limiti che i consigli d'istituto e collegio dei docenti concorderanno annualmente ».

10. 16 SCARPINO, PAPA, PIOVANO, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, PELUSO, PERNA

Al primo comma, sopprimere il numero 8).

10. 9 BALBO

Al primo comma, sostituire il numero 8) *con il seguente*:

« 8) la disciplina di ogni altro aspetto dello stato giuridico del personale di cui al presente articolo in analogia a quanto previsto per il personale insegnante ».

10. 7 LA ROSA, FALCUCCI Franca, SMURRA, BURTULO, GAUDIO, BOANO

Al primo comma, numero 8), *sopprimere le seguenti parole*: « ad integrazione dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato ».

10. 17 SCARPINO, PAPA, PIOVANO, URBANI, VERONESI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, PELUSO

S C A R P I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A R P I N O . Signor Presidente, ritiro l'emendamento 10. 10 e illustrerò gli altri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Va bene. Tenga presente che l'emendamento 10. 15 è precluso e che l'emendamento 10.11 contiene una parte preclusa e precisamente, nell'ultimo comma, le parole: « saranno regolate dagli organi di cui al n. 1) dell'articolo 6 della presente legge ».

S C A R P I N O . Nella discussione generale ho ricordato che il personale non insegnante, pur partecipando alla vita della comunità scolastica e pur essendo impegnato a vari e diversi livelli di mansioni, è sottoposto ad uno sfruttamento vergognoso attraverso assurde imposizioni di maggiori prestazioni in rapporto all'espansione quantitativa della scuola cui non ha corrisposto un adeguato ampliamento degli organici.

Le indicazioni del punto 1) del testo governativo sono insufficienti e generiche sia per quanto riguarda la definizione dell'orario di servizio sia per quanto riguarda la fissazione di parametri, le percorrenze nelle carriere e la qualifica unica.

Con il nostro emendamento 10.11 intendiamo raggiungere risultati di organicità e di rinnovamento democratico nella scuola ponendo norme precise e chiare con lo scopo di eliminare quanto è affidato alla discrezionalità dell'Esecutivo. Del resto la maggioranza ed il Governo hanno dimostrato abbondantemente la decisione di voltare le spalle ai problemi più scottanti della scuola nel momento in cui le loro scelte moderate hanno riproposto vecchi meccanismi, rifiutando scadenze precise e ravvicinate — mi riferisco all'unificazione dei ruoli A e B del personale docente — negando la sistemazione in ruolo dei docenti abilitati entro il 1977, dicendo ancora no all'allargamento degli organici e ribadendo la loro chiusura sull'esigenza immediata di dar vita ad organi collegiali democratici nella scuola. Vi rimangiate parole e impegni di natura giuridica che non potevano non essere correlati ad un nuovo trattamento economico del personale della scuola, ma sono sicuro che il personale docente e non docente non ve li faranno digerire.

Perciò proponiamo per il personale non insegnante tre carriere, l'unificazione delle qualifiche con progressione economica conseguibile per anzianità a ruolo aperto; proponiamo tre parametri proprio per evitare

che le carriere più basse raggiungano parametri terminali inadeguati rispetto alle accresciute prestazioni richieste; i tre parametri e la qualifica unica rendono più spedito lo scorrimento, rivalutano tutta la categoria, fanno raggiungere il parametro più alto dopo sei anni dal penultimo parametro. Ciò vale per le tre carriere e soprattutto per gli ausiliari con due o tre parametri, che, una volta raggiunto l'ultimo parametro, inadeguato ai bisogni della vita, fruiscono poi soltanto dei magri scatti.

Per convincersi della giustezza della nostra proposta basta esaminare la *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 7 gennaio 1971, pagina 95, da cui è facile evincere la necessità di unificare le qualifiche in ognuna delle tre carriere, di fissare tre parametri, di diminuire le percorrenze rispetto agli anni di permanenza nella classe di stipendio. Le nostre proposte si differenziano nella sostanza dagli emendamenti presentati dai colleghi di parte democristiana, anche se dopo mesi di dibattito la resipiscenza è giunta tardiva, perchè detti emendamenti restano nell'indeterminato e nel generico dando spazio alla discrezionalità del Governo, mentre i nostri sono precisi e puntuali. Crediamo, inoltre, necessario che venga rivisto l'inquadramento degli aiutanti tecnici attualmente relegati nella carriera ausiliaria e si propone per essi il passaggio nella carriera esecutiva. Si tratta di personale che svolge una funzione necessaria nella scuola e negli istituti tecnici, negli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale.

Un emendamento dei colleghi di parte democristiana accetta l'orario di servizio in 36 ore da effettuarsi con « turni giornalieri continuativi »; così recita. Anche in questo ci differenziamo fissando l'orario di servizio, sì, in 36 ore settimanali che, però, devono attuarsi in turni unici di sei ore ad organico completo.

È evidente nel nostro emendamento il legame con un orario d'obbligo che deve prevedere un organico completo, senza il quale le prestazioni eccedenti l'orario d'obbligo devono essere retribuite, secondo la nostra proposta, con maggiorazione del cento per cento.

L'emendamento dei senatori La Rosa, Falcucci ed altri rinvia, invece, ad una regolamentazione non precisata le prestazioni in eccedenza e praticamente non risolve il problema.

Con il nostro emendamento intendiamo non solo restituire dignità al personale non insegnante, ma riconoscergli funzioni e compiti precisi nella prospettiva ravvicinata, ci auguriamo, di una scuola a pieno tempo.

Le mie brevi considerazioni sono rivolte alla coscienza e alla volontà politica dei senatori aperti e sinceramente democratici, perchè da parte della Democrazia cristiana, bisogna ricordare, si è pervicacemente insistito nel considerare i non docenti come gli iloti della scuola, quando la Democrazia cristiana ha respinto il nostro emendamento all'articolo 1 nel quale era indicato con chiarezza che personale docente e non docente fanno parte, come ama ripetere (ma credo senza convinzione) l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, della stessa famiglia della scuola.

Il rinnovamento e l'efficienza della scuola — da più parti politiche è stato riconosciuto — sono così strettamente connessi che le richieste del personale non insegnante sono legittime e devono trovare il giusto posto nello stato giuridico. Al problema delle carriere, dell'orario di servizio è connesso strettamente quello degli organici.

Con il nostro emendamento 10. 12 intendiamo superare quanto di generico e di ambiguo vi è nel testo al nostro esame. C'è la necessità, in altri termini, di determinare gli organici, ma soprattutto di superare gli attuali livelli assolutamente inadeguati; nè ci sono indicazioni per rispondere alle esigenze della scuola a pieno tempo.

Sappiamo che per la scuola media gli organici sono vecchi di undici anni; altrettanto si può dire per gli istituti secondari superiori per i quali vi è stata una notevole espansione quantitativa. Per queste ragioni proponiamo che per le scuole secondarie di primo e di secondo grado vi debbono essere due unità per i primi cinque locali ed una

unità per ogni gruppo di quattro locali o frazione in più per quanto riguarda la carriera ausiliaria. Prevediamo un aiutante tecnico nella scuola media, almeno una unità per ogni scuola e per la secondaria superiore una unità per ogni laboratorio, pur dovendosi determinare l'organico sulla base di una unità ogni trenta ore.

Per il personale di segreteria, proprio per superare le difficoltà che la categoria incontra nel far fronte a tutte le esigenze molto complesse di ordine amministrativo e contabile, prevediamo un segretario e un applicato nella scuola secondaria fino a 10 classi e un applicato per ogni 10 classi in più o frazione superiore a 5.

È doveroso aggiungere che per tutti i locali utilizzati in quelle attività che prevedono assunzioni o completamento di orario di personale insegnante dovrà essere assunto adeguatamente personale non insegnante.

È indicato anche con precisione che cosa si debba intendere per locali. Per locali si devono intendere le classi, le aule di esercitazione, le aule di riunione, le classi doposcuola, i locali amministrativi, comunque funzionanti.

I nostri emendamenti sulla determinazione degli organici, sul reclutamento, sull'orario di servizio intendono rimuovere dalla scuola tutte quelle strozzature che non la fanno vivere, ma soprattutto rendere efficiente la scuola dando giusto riconoscimento nello stato giuridico alle legittime richieste del personale non insegnante.

Passo ora ad illustrare il nostro emendamento al n. 3) dell'articolo 10. Per quanto attiene all'assunzione in ruolo del personale non insegnante è necessario sgomberare il terreno da complicate procedure e appesantimenti burocratici facilmente rilevabili nella previsione contenuta nel testo governativo; previsione di graduatorie provinciali permanenti aggiornabili. Per gli incarichi, poi, sono previste altre graduatorie invece di ricorrere alle permanenti aggiornabili. Occorre un diverso e più rapido sistema di reclutamento capace di spezzare, come ebbi a dire nel mio intervento in sede di discussione generale, « i mille modi, anche illegali, attraverso i quali questo delicato settore si è trasformato in campo e base di clientele e in strumento di pressione e di ricatto ». Voi parlate di assunzione periodica, ma non precisate la periodicità e, di fronte a tanta assenza di chiarezza e di organicità, noi proponiamo un unico sistema, più conforme e rapido, di reclutamento, applicando l'articolo 17 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, e riducendo ad un anno il diritto di essere assunti in ruolo. Le modalità di assunzione nella carriera esecutiva ed ausiliaria si debbono estendere anche agli impiegati della carriera di concetto, mentre l'assunzione in ruolo per le categorie privilegiate deve avvenire sempre secondo l'articolo 17 della citata legge sulla base di graduatorie provinciali e l'interessato, a domanda, deve essere immesso nel corrispondente ruolo ordinario.

Con questo nostro emendamento indichiamo non solo un modo pulito per regolare le assunzioni del personale non insegnante ma, come ebbi a dire nell'illustrazione dell'emendamento presentato al n. 2) relativo alla determinazione degli organici, indichiamo un modo concreto per offrire occasioni di impiego a giovani disoccupati anche diplomati.

Con l'emendamento 10. 14 chiediamo che le sostituzioni temporanee nei casi di assenza non superino i 10 giorni, tenendo conto che vanno ampliati gli organici e che l'orario di servizio proposto da noi deve attuarsi in turni unici giornalieri di 6 ore. Tutto ciò postula un organico completo. Vogliamo evitare che continui lo sfruttamento del personale non insegnante chiamando altri inseriti nelle graduatorie provinciali per le sostituzioni, non diversamente da quello che avviene per le sostituzioni dei docenti; anche una riduzione di dieci giorni acquista il significato di un equilibrio tra diritti e doveri per il personale non insegnante.

Per quanto riguarda l'emendamento 10.16 a nostro giudizio è indispensabile apportare questa modifica anche se il Governo è stato contrario, durante la discussione in Commissione, all'assemblea dei docenti durante l'orario di servizio; la tesi del Governo, secondo la quale bisogna difendere il regolare

svolgimento delle lezioni e della didattica, è surrettizia e inconsistente dal momento che noi proponevamo che sarebbero stati gli organi collegiali a stabilire annualmente assemblee durante e fuori l'orario di servizio; ma la tesi del Governo non vale assolutamente per il personale non docente il quale è impegnato a pieno tempo nella scuola e pertanto non avrebbe alcuna possibilità di riunione al di fuori dell'orario di servizio; ricordiamo che è impegnato dalle 8 e anche prima delle 8 e fino e anche dopo le 14.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 17 proponiamo che venga soppresso il riferimento al testo unico degli impiegati civili dello Stato in quanto con questa dizione il testo, per quanto riguarda i doveri, si rifà agli impiegati civili dello Stato mentre, per quanto riguarda i diritti in generale, nel disegno di legge al nostro esame sono state introdotte norme peggiorative e perciò proponiamo che si ritorni al testo della Camera.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 10. 1 proponiamo al primo comma la sostituzione del primo alinea con il seguente: « l'istituzione di un ruolo di segretari per le direzioni didattiche, » (e questo rappresenta la novità di fronte a tutte le altre richieste analoghe) « nonchè la ristrutturazione delle carriere, il riordinamento dei ruoli e la unificazione di quelli con funzioni corrispondenti delle scuole secondarie ». L'emendamento successivo si deve ritenere subordinato perchè prevede anche le carriere dei segretari che non erano previste precedentemente. Pertanto è un emendamento subordinato al 10. 1. Noi riteniamo che l'emendamento principale proposto, il 10. 1, sia non solo più specifico ma anche veramente più chiaro della norma che vuole ristrutturare le carriere, il riordinamento dei ruoli, l'unificazione di quelli con funzioni corrispondenti. Sembra che questa dizione sia molto generica, sia pure trattandosi di legge delegante. Ma anche una dizione generica, purchè contenga determinate direttive e determinati princìpi, può essere accettata; riteniamo invece che questa dizione sia carente. Sarebbe quindi opportuno accogliere il nostro emendamento che puntualizza innanzitutto — e questa è la novità — l'istituzione di un ruolo di segretari per le direzioni didattiche, quindi la ristrutturazione delle carriere e il riordinamento dei ruoli e la unificazione di quelli con funzioni corrispondenti nelle scuole secondarie. Sembra che questa dizione, come legge-delega, sia molto più precisa e più rispondente a criteri che debbono potersi enucleare dalla norma stessa.

L A R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R O S A . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 10. 3, 10. 4, 10. 5, 10. 6 e 10. 7.

Con l'emendamento 10. 3 si vogliono evidenziare meglio i criteri informatori del nuovo stato giuridico, che deve mirare alla ristrutturazione delle carriere e al riordinamento dei ruoli nello spirito di quella qualificazione che è richiesta al personale dalla struttura amministrativa degli istituti scolastici prevista dal disegno di legge nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore La Rosa, le faccio notare che nell'emendamento 10. 3 l'inciso « tenendo conto della maggiore qualificazione richiesta al personale per l'attuazione di quanto previsto nel primo comma del precedente articolo 6 » dovrebbe essere precluso perchè vi si allude agli organi collegiali, che sono stati soppressi.

L A R O S A . Onorevole Presidente, si potrebbero sopprimere le parole: « per l'attuazione di quanto previsto nel primo comma del precedente articolo 6 ». Credo che con questa soppressione l'emendamento potrebbe essere accolto. Non so se sia possibile una modifica, ma si potrebbe dire: « tenendo conto della maggiore qualificazione ri-

chiesta al personale con l'adozione del criterio del ruolo aperto e della qualifica unica nell'ambito di ciascuna carriera ».

P R E S I D E N T E . È però certamente precluso il riferimento all'articolo 6.

L A R O S A . Con l'emendamento 10. 4 si vuole stabilire che l'orario obbligatorio di servizio, fissato in 36 ore settimanali, venga effettuato dal personale non insegnante con turni giornalieri continuativi. Si vuole altresì stabilire che le prestazioni in eccedenza siano regolamentate e retribuite in base a norme e tabelle da fissarsi con i decreti delegati.

Con l'emendamento 10. 5 si vogliono estendere anche al personale delle carriere di concetto le norme sull'assunzione in ruolo che per i dipendenti delle carriere ausiliaria ed esecutiva avvengono con un concorso per anzianità e per titoli, non per esami. Con lo emendamento 10. 6 si sostiene il conferimento dell'incarico a tempo indeterminato anche per il personale non insegnante, così come oggi è già disciplinato dall'articolo 17 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074. Con l'emendamento 10. 7 si riafferma il principio che le norme dello stato giuridico del personale non insegnante siano fissate in analogia a quanto previsto per il personale direttivo e docente, e in quanto — si capisce — siano applicabili, posto che nessun riferimento può farsi allo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato. Difatti, in virtù di tale differenziazione, l'articolo 1 del disegno di legge in esame prevede, fra l'altro, l'emanazione di un nuovo stato giuridico per il personale non insegnante.

R O S S I D A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 10. 8.

Con l'introduzione di complessi strumenti tecnici, sempre più richiesti dai nuovi metodi didattici, è venuto configurandosi un nuovo operatore scolastico, destinato, per preparazione e per quantità, ad accrescersi. Ci sembra giusto considerare questa nuova realtà, la realtà cioè dei tecnici e degli aiutanti tecnici di laboratorio, che spesso svolgono autentiche mansioni didattiche, inquadrandoli rispettivamente nella carriera tecnica di concetto e tecnica-esecutiva, con la denominazione di tecnici di laboratorio.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, l'emendamento 10. 18 si illustra da sè, senza necessità di motivazioni.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . L'emendamento 10. 9 propone di sopprimere il numero 8). Tale soppressione è necessaria in quanto vi è una contraddizione con l'impostazione fondamentale della legge, volta ad una distinta e particolare configurazione dello stato giuridico del personale direttivo, docente e non docente.

Inoltre il numero 8) è superfluo in quanto l'articolo 17 prevede il coordinamento delle norme di questo stato giuridico con quelle dello stato giuridico degli impiegati civili.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* L'emendamento 10. 11, dei senatori Scarpino, Papa ed altri, contiene delle norme che sono sostanzialmente contrastanti con quelle approvate dalla Commissione per quanto concerne la ristrutturazione delle carriere, poichè si prevede che questa ristrutturazione sia attuata mediante l'assegnazione di una qualifica unica con progressione a ruolo aperto. Indubbiamente l'assegnazione del ruolo aperto

per categorie che svolgono un'attività che riveste un carattere di strettissima analogia con le funzioni svolte dal personale dipendente dello Stato del ramo amministrativo, costituisce una proposta in contrasto con la richiesta di parificare il trattamento economico del personale non insegnante con quello del restante personale dipendente dello Stato.

Inoltre non è senz'altro accettabile la richiesta che il raggiungimento dell'ultimo parametro avvenga in sei anni. Si tratta di una carriera che può essere percorsa con una velocità eccezionale rispetto al tempo impiegato dagli altri dipendenti dello Stato e anche dal personale docente per percorrere le rispettive carriere.

Anche i criteri della revisione dell'inquadramento degli aiutanti tecnici non possono essere condivisi. Ho già esposto in Commissione le ragioni per le quali non ritengo che si possa stabilire un'unica carriera del personale che ha questa qualifica e che svolge la sua funzione presso le scuole dell'istruzione tecnica e dell'istruzione classica. È evidente infatti che si tratta di funzioni diverse. Inoltre siamo di fronte anche a richieste di requisiti diversi per poter svolgere le due funzioni. Infatti, mentre per gli aiutanti tecnici degli istituti tecnici non è richiesto un diploma che superi quello della scuola elementare, per gli aiutanti tecnici degli istituti classici si richiede invece il diploma di scuola media. Come si vede, già sotto questo profilo si stabilisce una differenziazione. Semmai si potrebbe rivedere tutta la materia stabilendo nuovi criteri dal punto di vista della preparazione culturale per giungere magari ad una parificazione.

Comunque dobbiamo tener presente che questa parificazione non è facile anche in considerazione che nell'ambito degli istituti tecnici già abbiamo la figura dell'insegnante tecnico-pratico, figura che non esiste nell'ambito degli istituti di istruzione classica. Proprio mancando questa figura, abbiamo la certezza che l'aiutante tecnico dell'istruzione classica debba svolgere mansioni di maggiore responsabilità di quanto non avvenga per gli insegnanti tecnici degli istituti tecnici.

Per quanto concerne l'orario di servizio, ritengo non sia opportuno stabilire con precise indicazioni le ore che debbono essere prestate da questo personale in quanto si tratta di una categoria che, come dicevo prima, svolge una funzione strettamente analoga a quella degli altri dipendenti civili dello Stato. Pertanto in materia di orario è necessario che la regolamentazione avvenga con un provvedimento di carattere generale che riguardi sia il personale della scuola, sia quello amministrativo degli altri settori dell'amministrazione dello Stato.

In conclusione, in base alle osservazioni che ho svolto, esprimo parere contrario all'emendamento 10. 11.

L'emendamento 10. 1 si pone in contrasto con una regolamentazione della materia che è stabilita da una legge approvata qualche anno fa e in virtù della quale la funzione di segretario nell'ambito delle direzioni didattiche è assegnata agli insegnanti elementari di ruolo che ne facciano richiesta e che si trovino in una determinata posizione in graduatoria. È evidente che questa norma dovrebbe essere armonizzata con quelle contenute nella legge 1130, di cui parlavo prima, in quanto l'aver previsto come segretario un insegante di ruolo porta a determinate conseguenze sul piano degli organici, dei concorsi e via dicendo per quella determinata categoria di docenti; pertanto non perchè non ritenga valido il punto di vista sostanziale, ma per le conseguenze sotto certi aspetti eversive che verremmo a creare nel sistema, esprimo parere negativo.

Anche sull'emendamento 10. 3, per i motivi che ho già espresso soprattutto per quanto concerne il ruolo aperto e la qualifica unica, esprimo parere negativo. Per il 10. 8, per le ragioni espresse in ordine all'emendamento 10. 11 per la parte relativa agli aiutanti tecnici, il parere è negativo. Circa il 10. 2, ritengo che non sia opportuno specificare i particolari aspetti delle funzioni che debbono essere assegnate a ciascuna carriera, perciò credo opportuno che la norma sia lasciata nella genericità in cui si trova attualmente, al fine di poter procedere con maggiore libertà nella individuazione di queste

funzioni attraverso i decreti delegati e quindi il parere è negativo. Il parere è positivo sull'emendamento del Governo per le ragioni che ho già esposto quando ho illustrato il parere negativo sul 10. 11 dei senatori Scarpino ed altri. Si tratta di materia che va disciplinata con un provvedimento di carattere generale. Parere negativo sul 10. 4, per gli stessi motivi per cui mi sono dichiarato positivamente sull'emendamento del Governo.

Sul 10. 12, senza entrare nel merito dell'emendamento esprimo parere negativo per i criteri con cui esso è stato strutturato. Infatti si vuole dare al numero 2 dell'articolo 10 un carattere immediatamente precettivo; viene tolto praticamente ogni carattere di norma di delega al punto 2 dell'articolo 10 in quanto si vengono a determinare minutamente e dettagliatamente tutte le norme che devono regolare la formazione degli organici; per questi motivi il relatore esprime parere negativo. Sul 10. 13 il parere è negativo in quanto esso contiene alcune norme in contrasto con il testo approvato dalla Commissione e che, se fossero accolte, potrebbero determinare alcuni inconvenienti di notevole portata. Ritengo anzitutto che non sia accettabile il principio che avvenga l'assunzione nei ruoli solo dopo un anno di servizio senza una conoscenza adeguata del soggetto che è stato assunto, tra l'altro, semplicemente attraverso un concorso per titoli; è opportuno infatti che venga svolto un periodo di straordinariato un po' più lungo di quello che viene previsto dall'emendamento in esame. Perciò ritengo sia più funzionale il principio affermato nel testo della Commissione in virtù del quale si stabilisce che lo straordinariato per questo personale, cioè per il personale delle carriere esecutive che viene assunto alle dipendenze delle scuole, sia di due anni. Non si ritiene opportuno, poi, da parte del relatore che l'assunzione nei ruoli del personale di concetto avvenga con gli stessi criteri con cui si assume il personale delle carriere ausiliarie ed esecutive. Il personale delle carriere di concetto, cioè i segretari, ha delle responsabilità particolari per cui occorre un accertamento particolarmente attento (*commenti del senatore D'Angelosante*) della sua preparazione a svolgere la funzione per cui deve essere assunto.

Pertanto si ritiene sia opportuno stabilire perlomeno che questo personale, come avviene attualmente, affronti un colloquio prima di essere assunto definitivamente nei ruoli.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 5 esprimo parere negativo.

Per quanto concerne l'emendamento 10. 6 il relatore è favorevole.

Esprimo parere negativo all'emendamento 10. 14. Infatti la riduzione del periodo di assenza valido ai fini della sostituzione del personale non insegnante da 20 a 10 giorni sembra al relatore veramente eccessivo.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 15, esso è precluso.

All'emendamento 10. 16 mi sembra si debba senz'altro preferire il testo approvato dalla Commissione e pertanto esprimo nei confronti di tale emendamento parere negativo, così come esprimo parere negativo all'emendamento 10. 9.

Accetto l'emendamento 10. 7 del senatore La Rosa ed altri. Accogliendo tale emendamento, mi sembra sia stato accolto sostanzialmente anche l'emendamento 10. 17 nei confronti del quale esprimo parere negativo perchè lo ritengo assorbito dall'emendamento 10. 7.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda l'emendamento 10. 11, esprimo parere contrario. Le ragioni sono state esposte. È sufficiente sottolineare la posizione della qualifica unica richiesta, del ruolo aperto e dell'ultimo parametro al quale si giungerebbe in sei anni. Esprimo parere contrario per il comma relativo all'orario di servizio per il quale il Governo ha presentato l'emendamento 10. 18 in quanto, siccome per tutti i limiti e i termini di orario si è richiesto il passaggio dalle norme deleganti ai provvedimenti delegati, mi pare sia necessario che anche in que-

sto caso ci sia questo rinvio. Peraltro sono norme che devono mantenere comunque un equilibrio con quelle dei dipendenti delle altre amministrazioni dello Stato.

Esprimo parere contrario all'emendamento 10. 1 per le ragioni esposte dal relatore; parere contrario all'emendamento 10. 3 per le ragioni dette in riferimento all'emendamento 10. 11; parere contrario all'emendamento 10. 8, all'emendamento 10. 2, all'emendamento 10. 4, all'emendamento 10. 12 in quanto si tratta di inserire, come è già stato detto molto esattamente, delle norme di carattere precettivo a metà di un articolo che ha un carattere, come tutta la legge, di norma delegante e quindi esprimo parere contrario per la forma e per il merito. Inoltre esprimo parere contrario agli emendamenti 10. 13 e 10. 5. Per quanto riguarda l'emendamento 10. 6 mi rimetto al Senato, sebbene non mi sarebbe dispiaciuto un maggior chiarimento sulla soppressione della parola « annuali ». Esprimo parere contrario sull'emendamento 10. 14, sull'emendamento 10. 15, sull'emendamento 10. 16, sull'emendamento 10. 9; mentre esprimo parere favorevole per quanto riguarda la sostanza dell'emendamento 10. 7 e dell'emendamento 10. 17; però, essendo favorevole alla forma del 10. 7, riterrei assorbito l'emendamento 10. 17 nel 10. 7.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti, con l'esclusione della parte preclusa, l'emendamento 10. 11, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10. 1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

LA ROSA. Ritiro gli emendamenti 10. 3, 10. 4 e 10. 5.

PRESIDENTE. Pertanto lei mantiene gli emendamenti 10. 6 e 10. 7.

LA ROSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10. 8, presentato dal senatore Rossi Dante e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

DINARO. Ritiro l'emendamento 10. 2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10. 18, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamenti 10. 12, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10. 13, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10. 6, presentato dal senatore La Rosa e da altri senatori, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10. 14, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10. 16, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione

nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

B A L B O . Ritiro l'emendamento 10. 9.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10. 7, presentato dal senatore La Rosa e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 10. 17 del senatore Scarpino e di altri senatori è precluso.

Metto quindi ai voti l'articolo 10 — ad eccezione del numero 6), che, come già avvertito in precedenza, è precluso — nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

TITOLO IV

DISPOSIZIONI FINANZIARIE TRANSITORIE, COMUNI E FINALI

Art. 11.

Al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente sarà corrisposto un trattamento accessorio pensionabile.

Tale trattamento non potrà in ogni caso nè essere di misura inferiore, nè avere decorrenza diversa da quelle che saranno stabilite per i dipendenti civili dello Stato aventi corrispondente parametro.

Nell'articolo 1, primo comma, della legge 8 agosto 1972, n. 483, sono soppresse le parole: « Fino all'approvazione del nuovo stato giuridico del personale della scuola di ogni ordine e grado ».

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura degli emendamenti presentati all'articolo 11 e dell'articolo aggiuntivo.

A R N O N E , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le indennità accessorie del personale direttivo, ispettivo e docente saranno aumentate a partire dal primo gennaio 1973 nelle seguenti misure comprensive delle indennità in godimento:

personale insegnante di ruolo C, lire 70.000;

personale insegnante di ruolo B, lire 80.000;

personale insegnante di ruolo A, presidi e direttori didattici, lire 100.000. Tali indennità sono pensionabili ».

11. 4 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, FERRALASCO, CUCINELLI, VIGNOLA, ARNONE, BUCCINI, PITTELLA, SEGRETO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Con decorrenza 1° settembre 1973 e fino al 30 giugno 1974 sarà corrisposta al personale direttivo, ispettivo e docente della scuola una indennità accessoria pensionabile nella misura di lire 40.000 mensili.

A partire dal 1° luglio 1974 l'indennità sarà comprensiva dei compensi per le prestazioni attinenti alla funzione direttiva, ispettiva e docente attualmente in godimento, e sarà fissata nelle seguenti misure:

personale docente di ruolo C: lire 840 mila annue;

personale docente di ruolo B: lire 960 mila annue;

personale docente di ruolo A: lire 960 mila annue;

personale ispettivo e direttivo: lire 1.200.000 annue.

In attesa dell'emanazione dei decreti delegati le somme di cui al primo comma saranno erogate mediante anticipazioni.

Con decorrenza dal 1° settembre 1973 e fino al 30 giugno 1974 sarà corrisposta al personale non insegnante della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria una indennità accessoria pensionabile nella misura di lire 40.000.

A partire dal 1° luglio 1974 l'indennità sarà comprensiva dell'attuale indennità di espansione scolastica nella misura seguente: fino al parametro 160, lire 600 mila annue lorde e, per i parametri successivi, lire 720 mila annue lorde.

In attesa dell'emanazione del decreto delegato, l'indennità di lire 40 mila mensili verrà erogata sotto forma di anticipazione ».

11.3 URBANI, PAPA, PELUSO, PIOVANO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCARPINO, VERONESI, PERNA

All'emendamento 11.2, *al primo comma, sostituire il primo periodo con il seguente*:

« A decorrere dal 1° settembre 1973 sarà corrisposto un assegno mensile pensionabile di lire 30 mila a favore del personale docente della scuola materna, della scuola elementare nonchè per il personale non docente di ogni ordine e grado; un assegno di lire 40 mila per il personale docente della scuola secondaria; un assegno di lire 50 mila per il personale direttivo della scuola primaria e secondaria ».

11.2/1 NENCIONI, PLEBE, DINARO, DE FAZIO, BACCHI, PAZIENZA, TEDESCHI Mario, LATANZA, GATTONI, TANUCCI NANNINI, CROLLALANZA, BASADONNA, PISTOLESE, MARIANI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente a partire dal 1° settembre 1973 sarà corrisposto un assegno mensile pensionabile di lire 30 mila. Dalla stessa data nell'articolo 1, primo comma, della legge 8 agosto 1972, n. 483, sono soppresse le parole: « Fino all'approvazione del nuovo stato giuridico del personale della scuola di ogni ordine e grado ».

Al maggiore onere di lire 80 miliardi per l'anno finanziario 1973 si fa fronte con corrispondente riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo. Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A partire dal 1° luglio 1974 al personale di cui al primo comma sarà attribuito un trattamento accessorio pensionabile riferibile in via di massima a quello che sarà stabilito per i dipendenti civili dello Stato di corrispondente parametro, per una maggiore spesa complessiva valutata in lire 233 miliardi e lire 467 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1974 e 1975. L'attribuzione di tale trattamento accessorio comporta l'assorbimento dell'assegno di cui al primo comma nonchè delle altre competenze accessorie in atto con gli stessi criteri che saranno previsti per i dipendenti civili dello Stato ».

11.2 IL GOVERNO

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« Le pensioni del personale direttivo, ispettivo e docente in quiescenza saranno riliquidate sulla base dei predetti aumenti di stipendio e con pari decorrenza ».

11.1 DINARO, DE FAZIO, PLEBE

Dopo l'articolo 11, *inserire il seguente*:

Art. ....

Al personale docente e non docente che cesserà dal servizio nel periodo dal 1° maggio al 25 giugno 1975, in applicazione dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, il trattamento di pensione e l'indennità di buonuscita o di previdenza saranno riliquidati sulla base del trattamento che avrebbe conseguito per effetto del riordinamento dei ruoli di cui al secondo comma dell'articolo 3.

11.0.1 IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Avverto che il Governo ha presentato un nuovo testo dell'emendamento 11.2. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente a partire dal 1° settembre 1973

sarà corrisposto un assegno mensile pensionabile di lire 30 mila. Dalla data di entrata in vigore della presente legge nell'articolo 1, primo comma, della legge 8 agosto 1972, n. 483, sono soppresse le parole: « Fino all'approvazione del nuovo stato giuridico del personale della scuola di ogni ordine e grado ».

Al maggiore onere di lire 80 miliardi per l'anno finanziario 1973 si fa fronte con corrispondente riduzione del cap. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo. Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il Governo è autorizzato ad emettere entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge un decreto legislativo che attribuisca al personale docente e non docente della scuola un assegno pensionabile a decorrere dal 1° luglio 1974 secondo i princìpi e criteri che seguono:

1) l'assegno dovrà essere equiparato, in via di massima, a quello del personale civile dello Stato;

2) l'assegno dovrà assorbire, analogamente a quanto previsto per i dipendenti civili dello Stato, l'assegno mensile di cui al primo comma nonchè tutte le indennità e compensi a qualunque titolo corrisposti, fatta unica eccezione per quelli dovuti alla generalità del personale civile dello Stato;

3) l'ammontare della spesa non dovrà superare 233 miliardi nel 1974 e 467 miliardi nel 1975, salvo gli aumenti strettamente connessi all'espansione scolastica ».

11.2 IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte della Commissione è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Dopo l'articolo 11 *inserire il seguente*:

Art. . . .

« Nell'assorbimento non è compresa l'indennità di direzione spettante al personale di cui ai punti 1) e 2) dell'articolo 2 della legge 28 luglio 1961, n. 831, limitatamente alla parte che eccede la misura prevista per gli istituti e scuole aventi fino a dodici classi ».

11.0.2 LA COMMISSIONE

S T I R A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, non ripeterò le considerazioni generali svolte dal collega Bloise ieri sera sull'ex emendamento all'articolo 3. Il contenuto dell'emendamento 11.4 è estremamente chiaro e ben definito. Si tratta di concedere indennità accessorie pensionabili, comprensive delle indennità in godimento, ai tre ruoli C, B e A nelle seguenti misure: per il personale insegnante di ruolo C lire 70.000; per il personale insegnante di ruolo B lire 80.000; per il personale insegnante di ruolo A, presidi e direttori didattici lire 100.000. Quanto alle indennità proposte, come i colleghi possono leggere nel nostro testo, esse si fondano sui ruoli esistenti, risultano comprensive delle indennità attualmente in godimento e sono pensionabili. Comportano un onere che si aggira sui 560 miliardi, onere dal quale peraltro va detratta la spesa in bilancio per le indennità extratabellari, spesa aggirantesi sui 160 miliardi. Ma quel che ci preme sottolineare è che non si tratta di una proposta demagogica ma di una proposta seria e responsabile, che tiene conto delle gravi condizioni in cui versa la classe docente italiana e nel contempo della situazione economica del paese. Ribadiamo a questo punto la nostra insoddisfazione dinanzi alla proposta governativa, in cui peraltro riconosciamo novità non irrilevanti; insoddisfazione che riguarda non soltanto l'entità della somma ma anche e soprattutto i tempi della erogazione. Si perpetua, onorevoli colleghi, la prassi degli ultimi anni che vede per i docenti, e direi soltanto per essi, aumenti spesso insufficienti e ancor più spesso scaglionati nel tempo, con l'effetto che il processo inflazionistico più o meno intenso, più o meno strisciante, finisce con il vanificare l'aumento concesso. Quindi

in definitiva, mentre dichiariamo la nostra insoddisfazione per la proposta governativa, riteniamo invece di poter proporre all'Assemblea questo nostro emendamento che ci sembra più chiaro, meglio definito, più rispondente alle reali esigenze dei docenti italiani. Grazie.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento 11.3 è preciso nelle cifre e nelle date. Esso si riferisce ai miglioramenti economici del personale della scuola e non rinvia ancora una volta il problema neppure — come fa l'emendamento del Governo — a una specie di nuova delega a se stesso.

Ma prima di illustrare l'emendamento, con la precisione delle cifre, è necessario qui, a nostro avviso, richiamare il fatto che esso è stato da noi presentato organicamente connesso con altri punti che sono stati già illustrati e che la maggioranza ha ritenuto di respingere. Si tratta di altri due punti che qui richiamiamo rapidamente. Il primo riguarda l'articolo 3, al quale questo emendamento era in origine collegato. Noi proponevamo — in termini ragionevoli — l'unificazione dei ruoli per tutto il personale docente della scuola in due ruoli: A e B.

Il secondo punto riguardava tre emendamenti all'articolo 4, con i quali noi facevamo delle proposte altrettanto responsabili e ragionevoli per risolvere, in modo graduale ma certo, il gravissimo problema dell'allargamento degli organici e della immissione in ruolo delle decine e decine di migliaia di insegnanti che nella scuola media inferiore e superiore sono tuttora fuori ruolo, in condizioni di sottosalario, e rappresentano il male più grave della scuola di oggi. È infatti la loro situazione che provoca l'incertezza, la mobilità, il continuo cambiamento delle condizioni di lavoro che all'apertura di ogni anno scolastico e per quasi tutto il primo trimestre sono stati tante volte lamentati da tutti coloro che sono attenti ai problemi della scuola.

Ambedue questi nostri emendamenti, che la maggioranza ha ritenuto di respingere, rappresentavano importanti miglioramenti economici e di carriera collegati fra loro. Il terzo emendamento è quello che noi qui presentiamo separato, ma che in origine completava questi miglioramenti attraverso l'aumento pensionabile di un assegno accessorio che veniva incontro all'esigenza di riqualificare la retribuzione così duramente colpita dalla svalutazione monetaria e dal costo della vita.

Dobbiamo prendere atto del fatto che questa nostra soluzione, organica e articolata insieme, del problema economico e giuridico degli insegnanti è stata respinta. Quindi abbiamo dovuto, in via subordinata, partire dalle decisioni della maggioranza e del Governo e presentare un emendamento che si mantenesse — per quanto possibile — fedele alla logica che ho fin qui illustrato e che — ripeto — è l'unica logica che può veramente risolvere i problemi del personale insegnante nel suo interesse, ma direi ancora di più nell'interesse di tutta la scuola.

Ma la maggioranza e il Governo non solo hanno respinto le nostre proposte: poco fa hanno respinto anche un emendamento di parte socialista analogo al nostro, che proponeva l'inizio delle nuove retribuzioni al 1° gennaio del 1973. Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, non possiamo presentare e illustrare ora il nostro emendamento senza paragonarlo all'emendamento del Governo perchè — lo ripeto — è evidente che il nostro è una subordinata che prende atto delle decisioni già prese dalla maggioranza e della volontà del Governo.

Ora il Governo ha presentato un emendamento nel quale si propone che dal 1° settembre 1973 al 30 giugno 1974 venga attribuito al personale della scuola un assegno pensionabile nella misura di 30.000 lire mensili. Devo dire subito che questa proposta rimane all'incirca simile a quella che il Governo aveva presentato alla Camera e che la Camera aveva approvato: 20.000 lire dall'ottobre al dicembre del 1973 e 30.000 lire per il 1974. Ora sappiamo bene che quelle misure furono considerate assai insufficienti dal per-

sonale e quale malcontento tali misure avevano sollevato.

Nella seconda parte del suo emendamento il Governo propone, poi, di demandare ad un decreto-legge che dovrà essere emanato entro tre mesi — sappiamo però che questi impegni non sempre vengono rispettati — attraverso il quale dovrà essere fissata la misura del nuovo assegno accessorio pensionabile per il personale della scuola in collegamento — si dice « in linea di massima » — con l'accordo siglato tra il Governo e gli statali per le retribuzioni degli « amministrativi ».

Dobbiamo fare ora un'osservazione preliminare: anche ammesso che il Governo ritenga di mantenere fede a questi princìpi orientativi, perchè si tratta ancora solo di princìpi, contenuti in questa parte del suo emendamento, è certo che nel suo complesso l'emendamento entra in contraddizione con quanto sarà dato — almeno in base a quell'accordo — agli statali.

È evidente che o si accetta la nostra logica o si accetta la logica alla quale ha aderito la maggioranza. E la logica della maggioranza è stata questa: collegarsi comunque con gli statali. Ora il Governo presenta un emendamento che invece tratta gli insegnanti in un modo diverso, sperequato, in un modo che, a torto o a ragione, gli insegnanti riterranno lesivo e che quindi non contribuirà ad eliminare il loro malcontento e a introdurre un elemento di tranquillità nella scuola. Diversa da questa c'è un'altra logica, che è la nostra. Abbiamo detto che ogni categoria, in relazione alla funzione che svolge, deve essere retribuita e sistemata, tenendo conto delle funzioni di questa stessa categoria, senza collegare meccanicamente le categorie e le funzioni tra loro. Il problema dei rapporti retributivi esiste certamente, ma si pone dopo, non prima. Se si vuole quindi rispettare questa logica, è opportuno che, nell'ambito stesso delle somme che oggi il Governo dice di volere impegnare nella seconda metà del 1974 e nel 1975, si accetti il nostro emendamento che è simile a quello di parte socialista e che tuttavia prende atto di quanto già deciso dalla maggioranza e dal Governo.

In sostanza noi proponiamo che dal 1° settembre 1973 al 30 giugno 1974 (cioè nella prima fase ed entro i limiti decisi dal Governo) l'assegno che qui è chiamato mensile e che noi chiamiamo indennità accessoria venga fissato nella misura di 40.000 lire. Si tratta del riconoscimento di una parte, almeno, delle esigenze espresse in tutto questo periodo da parte degli insegnanti nella ricerca di una riqualificazione della loro retribuzione in ordine al costo della vita e alla svalutazione della lira.

Per la seconda parte riteniamo che non si possa aderire all'idea di un decreto legislativo e che non si debba, attraverso le altre formule alquanto generiche ed elastiche, affidarsi di nuovo alla discrezionalità del Governo. Non comprendiamo per quali ragioni, se si tiene fermo il punto di un onere certo notevole come quello fissato nell'emendamento del Governo (233 miliardi per il 1974 e 467 miliardi per il 1975), non si possa subito, dopo il lungo dibattito, fissare in maniera chiara e precisa, secondo criteri definiti, la misura dell'assegno pensionabile sul quale sembra si sia avviata una certa convergenza.

I limiti che proponiamo quindi sono: per il ruolo C del personale docente 70.000 lire mensili, per i ruoli B ed A 80.000 lire mensili. Anche qui proponiamo una cifra unica per tutto il personale della scuola secondaria, inferiore e superiore, proprio nella prospettiva della unificazione che oggi voi avete ritenuto di non accogliere. Inoltre si prevedono 100.000 lire mensili per il personale ispettivo e direttivo. Il tutto con decorrenza dal 1° luglio 1974, ma con la possibilità che in attesa dei decreti delegati questa indennità accessoria venga pagata effettivamente dal 1° settembre. Per questo proponiamo nell'emendamento che il pagamento dell'indennità avvenga sotto forma di una anticipazione, naturalmente a partire dal 1° settembre 1973, fino al momento in cui saranno promulgati i decreti delegati.

SPIGAROLI, *relatore*. Questo è importante.

URBANI. Sì, ma il meccanismo previsto dal Governo, a nostro avviso, andrà molto oltre il 1° settembre 1973 perchè il personale della scuola possa veramente riscuotere quegli aumenti, anche se il decreto governativo verrà emesso, appunto perchè bisognerà aspettare, da quello che abbiamo capito, la legge-delega ...

GAVA, *Ministro senza portafogli.* Ma il primo comma è precettivo e non c'è bisogno dei decreti delegati.

URBANI. Lei dice che non ci sarà questa necessità. Ne prendo atto. Tuttavia resta il fatto che avete collegato ancora questa indennità e la sua misura a quanto verrà fatto per gli statali. Ora, una delle due: o non terrete conto di questo collegamento, ed allora non abbiamo più alcuna garanzia che la misura che fisserete sarà corrispondente alle aspettative degli insegnanti, o manterrete questo collegamento, e allora dovrete aspettare la legge che dovrà essere approvata dal Parlamento e che definirà gli aumenti per gli statali.

Come si vede, ci troviamo veramente di fronte ad un inghippo, a qualcosa di contraddittorio che forse va al di là delle stesse intenzioni della maggioranza ma che non può non lasciare un'ombra di perplessità e di incertezza sull'esito che avrà questo secondo comma dell'emendamento del Governo, che è poi il comma dal quale veramente dipende il futuro retributivo, almeno per i prossimi anni, del personale della scuola. È per queste ragioni che noi proponiamo invece il distacco netto degli insegnanti dagli statali; il riconoscimento della importanza della loro funzione, e la determinazione delle cifre che ho detto e che ripeto: 70.000 lire per il ruolo C, 80.000 lire per i ruoli B e A e 120.000 lire per il personale ispettivo; inoltre 50.000 e 60.000 lire rispettivamente per il personale non docente, 50.000 lire fino al parametro 160, 60.000 per i parametri successivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questa nostra proposta subordinata — ma che tuttavia, nei limiti in cui ci è possibile, tende a rimanere fedele ad una linea, che è quella che abbiamo difeso e illustrato attraverso questa lunga, appassionante, difficile e qualche volta anche drammatica battaglia — dovrebbe essere attentamente presa in considerazione dalla maggioranza e da tutto il Senato, come una proposta che mostra il nostro senso di responsabilità e la nostra concretezza. È una proposta che tende ad eliminare tutto ciò che vi è ancora di incerto, che ancora suscita perplessità, inquietudine, dubbio soprattutto in mezzo agli insegnanti, che invece hanno bisogno oggi soprattutto di una cosa: chiarezza e certezza su ciò che li attende nei prossimi mesi. Gli insegnanti, il personale della scuola non vogliono più trovarsi nelle condizioni in cui si sono trovati a volte negli anni scorsi, in vicende che tutti voi conoscete e che conoscono certo anche quelli, tra i ministri qui presenti, che hanno fatto parte di altri governi. Impegni precisi presi dal Governo, scritti su leggi della Repubblica, che avrebbero dovuto dare ogni certezza agli insegnanti, sono stati invece completamente disattesi.

Voglio citare solo un esempio: quante volte — specie da parte di coloro che fanno del vieto corporativismo — si è parlato della dignità della funzione docente e si è affermato che per gli insegnanti bisognava mantenere un certo livello parametrico superiore a quello di altre categorie statali per riconoscere appunto la dignità e importanza della funzione docente? Voi certo ricordate che c'è stata una legge-delega che impegnava il Governo a mantenere certi rapporti retributivi del personale della scuola; o almeno così quel punto della legge è stato interpretato dalla unanimità degli insegnanti: ma proprio quel punto è stato disatteso ed oggi quegli stessi che dicevano di battersi perchè gli insegnanti non fossero collegati agli altri statali e mantenessero una posizione superiore ritengono di presentare come una grande conquista il fatto che gli insegnanti dovrebbero rimanere meccanicamente collegati alle altre categorie degli statali; questo in realtà è puro corporativismo!

Bisogna uscire da questa logica corporativa che non tiene conto della scuola e de-

gli insegnanti in quanto massimi protagonisti dell'attività e della funzione scolastica. Sulla base di queste considerazioni noi abbiamo presentato questo emendamento subordinato e con un atteggiamento che tiene conto dello stato d'animo degli insegnanti, delle esigenze della scuola ed anche delle disponibilità che noi sappiamo non mancano in molti colleghi anche della maggioranza, che sono preoccupati dell'attuale situazione della scuola, presentiamo questa nostra proposta alla vostra riflessione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito l'esigenza, di fronte al succedersi, da parte della Commissione e del Governo, di emendamenti al noto articolo 11, di correggere l'impostazione dell'articolo stesso attraverso la modifica di quell'appiattimento delle funzioni e della valutazione remunerativa delle funzioni stesse, laddove si prevede che al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente sarà corrisposto un assegno mensile pensionabile di lire 30.000.

Con il nostro emendamento, tenendo conto anche della filosofia del disegno di legge che si richiama ad un maggiore impegno e ad una diversa articolazione delle varie funzioni, abbiamo ritenuto opportuno differenziare questi assegni pensionabili secondo una scala di valori e di funzioni: pertanto un assegno mensile pensionabile di 30.000 lire a favore del personale docente della scuola materna, della scuola elementare, nonchè per il personale non docente di ogni ordine e grado; un assegno di lire 40.000 per il personale docente della scuola secondaria; un assegno di lire 50.000 per il personale direttivo della scuola primaria e secondaria.

Tenendo conto della situazione, che è apparsa molto chiara in Commissione bilancio circa la copertura, al di fuori di ogni impulso demagogico, ci siamo limitati a proporre degli assegni che riteniamo assolutamente insufficienti per le singole funzioni e per il personale indicato, ma purtroppo in questo momento (in cui il bilancio dello Stato tende a divenire sempre più rigido e senza possibilità di risorse e di una qualsiasi politica di bilancio che possa articolare le espressioni disciplinanti, legislative delle singole categorie) ci siamo dovuti adattare alla situazione; riteniamo però che il personale della scuola, docente e non docente, data la delicatissima funzione che svolge e il momento che attraversiamo, avrebbe diritto ad un trattamento migliore.

Cioè avremmo aderito molto volentieri alle proposte formulate con altri emendamenti in cui i minimi si elevano, ma la nostra responsabilità ci ha dettato una certa limitazione nelle richieste. Queste richieste sono però irrinunciabili perchè non è accettabile questa politica di appiattimento, specialmente per quanto concerne il settore della scuola, e di valutazione orizzontale senza alcuna differenziazione (e neppure il settore comunista, che fa dell'appiattimento della scuola da anni una sua bandiera, ha ritenuto che questi assegni pensionabili fossero limitati): vediamo infatti negli emendamenti che sono o che saranno illustrati delle proposte che involgono delle possibilità di bilancio che, secondo la valutazione fatta in Commissione bilancio, non esistono nella realtà, ma che pure sono difese perchè il Parlamento è sovrano e perchè si tratta di un'esigenza sentita da tutti i settori.

Chiedo all'onorevole Ministro se questa è l'ultima edizione dell'emendamento governativo o se dobbiamo aspettare l'edizione delle ore 19: abbiamo assistito infatti ad una *escalation* che poi è una *descalation* perchè l'ultima edizione di questo emendamento, a mio avviso, fa marcia indietro in senso sostanziale. Ci troviamo di fronte sempre a norme deleganti e pertanto queste vanno esaminate con un criterio del tutto diverso dalle norme cogenti, in quanto la norma delegante non è un universo mondo, ma rappresenta delle direttive che vengono proposte e se sono direttive proposte secondo la dizione costituzionale l'Esecutivo che è delegato dovrebbe attener-

visi, ma in realtà abbiamo visto che non è così e la Corte costituzionale ha fatto man bassa di molti provvedimenti in ogni settore della vita nazionale perchè vi è sempre una certa autonomia sentita ed attuata dall'Esecutivo che non considera questi criteri direttivi che poi sono talmente elastici per cui scompaiono nella legislazione pratica, nella norma cogente emessa dall'Esecutivo. Infatti l'Esecutivo approfitta anche della distrazione, qualche volta, del Parlamento e molto spesso è solo la Corte costituzionale ad intervenire per riportare le cose nel loro alveo.

Ebbene, quando sia pure in una norma che non è cogente, in una norma cioè che contiene delle direttive si dice che l'assegno dovrà essere equiparato in via di massima a quello del personale civile dello Stato, mi sembra che si tratti di una elasticità che non coincide con la norma costituzionale la quale prescrive per questa eccezione, per questa rinuncia del Parlamento alle sue prerogative ed alle sue funzioni che i criteri e le direttive siano precisi e cioè che vi sia un raggio di luce che si proietta verso l'Esecutivo, ma che questo raggio di luce abbia dei contorni netti per cui l'Esecutivo si muove nella luce riflessa del Parlamento, ma non può annaspare nel buio che c'è al di là di questo raggio. Ebbene, quando si dice che l'assegno dovrà essere equiparato in via di massima, non si dà più una direttiva, non si indica più un criterio preciso, si consente un'elasticità tale per cui il Parlamento non delega la sua funzione entro confini prestabiliti, ma il Parlamento rinuncia alla sua funzione dando all'Esecutivo la possibilità di fare quello che ritiene opportuno entro dei confini che non sono netti, cioè non sono entro quel raggio di luce di cui dicevo prima.

La cosa, però, si aggrava là dove, al di fuori di ogni elemento obiettivo su cui si articola un determinato calcolo, al numero 3 si dice — e questa è la prima volta e, onorevole Presidente, lo dico perchè questo è sempre un mio richiamo al procedimento legislativo ed alla sua correttezza — che l'ammontare della spesa non dovrà superare i 233 miliardi nel 1974 e i 467 miliardi nel 1975, « salvo gli aumenti strettamente connessi all'espansione scolastica ». Ebbene, qui vi è oltretutto un'antinomia perchè quando si dice che la somma non deve superare una determinata cifra precisa (467 miliardi nel 1975) e poi si dice « salvo gli aumenti strettamente connessi all'espansione scolastica » vi è proprio un'antinomia. E questo mi fa venire in mente la massaia di un tempo delle nostre campagne che, come diceva un mio collega poco fa, faceva i mucchietti: questo mucchietto serve per l'affitto; quest'altro e non più di questo serve per gli alimenti; quest'altro mucchietto serve per il personale eccetera; quei mucchietti rappresentavano le possibilità estreme di quella gestione familiare. Praticamente ora il Governo fa i mucchietti e dice: abbiamo un mucchietto di 467 miliardi e un mucchietto di 233. Ora, data la politica dei mucchietti, mi dovete dire come questi, ad un determinato momento, possono essere superati in vista dell'espansione scolastica. Bisognerebbe che il Ministro del tesoro ci spiegasse questa antinomia che non capiamo. Da una parte c'è l'elasticità assoluta in difetto — infatti non può che essere tale, altrimenti non capiremmo questa riserva — dall'altra una drastica politica di copertura in base alla quale si afferma di coprire fino ad un determinato punto.

Parliamoci chiaro, signori del Governo. Abbiamo premesso la nostra prudenza nel proporre l'emendamento, poichè abbiamo ritenuto e riteniamo, abbiamo constatato — e ne abbiamo avuto la riprova quando si è discusso il bilancio — l'impossibilità di concepire una qualsiasi politica di bilancio. Ma arrivare ad una concessione strappata, diluita nel tempo, ad una concessione che corrisponde ad una previsione di spesa di copertura elastica, nel senso che vi sono delle riserve e dei limiti che, dal punto di vista della delega al Governo, si dichiarano non superabili nel modo più assoluto, significa fare quel tipo di economia che una lugubre barzelletta attribuisce ai liguri i quali dicono di seppellire i morti con la testa di fuori per risparmiare la fotografia. Ci troviamo realmente di fronte a questo tipo di economia.

Concludendo,senza dare a questo emendamento la solennità espositiva che altri hanno voluto dare ai loro, sommessamente e modestamente, col riconoscimento delle funzioni, con quel maggiore impegno di cui abbiamo chiesto spiegazione al Governo — anche se non ci è stata data risposta — con quella maggiore qualificazione, con quella maggiore articolazione delle singole funzioni, con quel riconoscimento dei valori, con quel fine di accentuare i valori stessi, riteniamo necessario corrispondere questo assegno mensile secondo la scala dei valori da noi proposta. Penso che la filosofia stessa del disegno di legge lo richieda e lo esiga nel modo più assoluto anche come riconoscimento, in un momento di miseria del bilancio, delle maggiori esigenze di tutto il personale docente e non docente della scuola. È dal 1953 che tale personale aspetta il riconoscimento di queste funzioni delicatissime. Queste poi, malgrado un vecchio giudizio dato dal ministro Gava in altri tempi, circa 10 anni fa, sono le spese più produttive, sono gli investimenti principi per quanto concerne l'istruzione, sono spese che danno i loro frutti immediatamente e nel tempo.

L'emendamento 11. 1 si illustra da solo. Con esso si stabilisce che le pensioni del personale direttivo, ispettivo e docente in quiescenza dovranno essere riliquidate sulla base dei predetti aumenti di stipendio e con pari decorrenza. Mi sembra una norma che si impone essendo una norma di equilibrio delle retribuzioni, dal momento che la pensione, anche se non è una retribuzione, è un diritto come è un diritto la retribuzione stessa e quindi deve seguire la stessa scala di erogazione e di valore. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ultima edizione dell'emendamento governativo, quella che è stata distribuita su un foglio ciclostilato, sostituisce l'emendamento 11. 2 presentato dal Governo; il senatore Nencioni ha detto che lo sostituisce in modo peggiorativo ma poi, come gli avvocati quando sostengono tesi ardite, ha rinunciato a motivare il perchè. Consumerò qualche momento in più delle tradizionali rapide risposte che cerco di dare per non far perdere tempo al Senato per fornire qualche spiegazione. Anzitutto per respingere, con assoluta serenità ma con altrettanta fermezza, le interpretazioni che il senatore Urbani, per esempio, ha tentato di dare dicendo che il Governo presenta ancora una volta un'ipotesi di rinvio. Senatore Urbani, io sono convinto che da qualsiasi parte di opposizione si voglia criticare la soluzione governativa, che è sempre criticabile sia per la mancanza, per fortuna, di infallibilità del Governo e sia perchè oggettivamente l'opposizione deve svolgere la sua funzione, da qualsiasi parte si faccia questa critica mi pare difficile poter sostenere, leggendo l'emendamento governativo, che è una formula di rinvio, soprattutto nel senso dato a questo termine cioè che il Governo cerca di sciacquarsi le mani e trovare in qualche modo una via d'uscita, senza risolvere il problema. L'inizio di questo articolo dice: « Al personale direttivo, ispettivo docente e non docente, a partire dal 1° settembre 1973 sarà corrisposto un assegno mensile pensionabile di lire 30.000 ». Credo che chiunque legga questa prima parte dell'articolo capisca immediatamente, se ci pone la buona volontà di capire, che è una norma precettiva che non ha bisogno di alcuna scadenza, che non dà deleghe, che non rinvia in nessun modo. Devo ricordare che insieme a questa accusa, a questa critica si è anche rivolta la critica, dall'estrema sinistra, che non si vuole da parte del Governo una soluzione organica. Si è aggiunto da parte dell'estrema destra, l'ha detto poco fa il senatore Nencioni, che si vuole una formula di appiattimento, mentre persino l'estrema sinistra non vuole più questa formula di appiattimento col suo emendamento. Ora le richieste, meglio le attese del settore della scuola toccano due punti: uno riguarda questa indennità che, essendo rivolta al settore della scuola nella

stesura che la Camera aveva dato, ha assunto una posizione distinta e diversa nella soluzione che il Governo presenta al Senato poichè nel frattempo è intervenuto un accordo nei confronti di altro settore dei dipendenti dello Stato e il Governo ritiene valida una estensione di quella impostazione a questi che pur sono dipendenti dello Stato docenti o non docenti nelle varie posizioni e nelle varie responsabilità; prima richiesta, prima attesa. Vi è poi una seconda attesa, ed è quella che riguarda l'unificazione dei ruoli o ristrutturazione che dir si voglia. A queste due richieste il Governo responsabilmente ha risposto di sì. Ora mi pare difficile non sottolineare il valore politico di questa risposta oggettiva, valida, positiva. Le ragioni che sono state indicate nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione nella discussione generale che non consentono di determinare immediatamente, per quanto riguarda il primo punto dell'indennità, una soluzione piena, sono quelle che portano ad un assegno mensile pensionabile di lire 30.000 che proprio perchè è provvisorio non merita l'accusa di appiattimento. Appiattimento sarebbe se la soluzione si presentasse in modo definitivo e anche in questo caso sarebbe un tentativo di appiattimento, dato che l'eguale trattamento di assegno mensile, l'eguale *quantum* di assegno mensile di 30.000 lire va destinato a persone che attualmente hanno un diverso trattamento e quindi sarebbe una spinta a un appiattimento, ma non sarebbe un appiattimento. Non è neppure spinta ad appiattimento, nè espressione di volontà di appiattimento se si pensa — ripeto — che si tratta di norma precettiva ma che dà una soluzione provvisoria.

È appena il caso che sottolinei che si tratta comunque di 30.000 lire in aggiunta al trattamento attualmente in godimento. Questa prima decisione, questa prima proposta porta un peso sul bilancio del 1973, che tutti conoscono come un bilancio tutt'altro che facile, di 80 miliardi. Quindi la prosecuzione di questa soluzione provvisoria nel primo semestre del 1974 porta un peso di 126 miliardi sul 1974. Quando, verso il termine dell'articolo proposto dal Governo, si cita la somma di 233 miliardi per il 1974 non si cita più questo primo semestre, che è la prosecuzione delle 30.000 lire per i primi sei mesi, dal gennaio al 30 giugno, ma si cita soltanto la metà dei 467, che è, secondo i conti fatti dagli uffici appositi del Governo, l'ammontare della estensione di questo trattamento equiparato al personale civile dello Stato.

Quindi la previsione di spesa per il 1974 è di 359 miliardi, che giunge al pieno dal 1° gennaio al 31 dicembre del 1975, con 467, cioè con un totale nel triennio di 906 miliardi. Non si citano queste cifre per fare una dichiarazione quasi di iattanza, quasi che si fosse fatto non so quanto in più del necessario nei confronti dei destinatari. Non ripeto ciò che già stato detto nei confronti dei destinatari, anche perchè se le opposizioni si appellano alla dignità del docente o al fatto che i non docenti, senatore Scarpino, fanno parte della famiglia della scuola si citano cose sacre mentre se queste cose sono dette dal banco del Governo si pensa che sia retorica o che le parole non corrispondano alle intenzioni. E allora lascio che i fatti parlino in modo abbastanza espressivo e chiaro.

Devo però ricordare che, se la somma può fare una certa impressione per la sua validità, i destinatari della somma sono un numero che non è lontano dalle 700.000 unità e quindi è evidente che il passo, anche se è un passo serio, nessuno può ritenerlo esuberante da parte del Governo. Devo aggiungere che per quanto riguarda la seconda attesa (l'unificazione e la ristrutturazione) il Governo ha fissato una data, che non era fissata, pur essendo affermato il principio nella norma come è stata votata dall'altro ramo del Parlamento, a cominciare dal 1° gennaio del 1976.

Per la prima data, settembre 1973, e per la seconda, gennaio 1976, il Governo ha fatto talune precisazioni, e cioè: 1° settembre 1973 e non più l'ottobre, al fine che coloro che vanno in pensione con la scadenza del settembre possano usufruire di questi vantaggi; 1° gennaio, con la preoccupazione, espressa da una specifica norma che il Governo propone come articolo aggiuntivo, che

i vantaggi che vanno, attraverso la legge a tutti nota, ai combattenti, scadendo la legge nel giugno del 1975, possano ugualmente rimanere a favore dei destinatari anche se la ristrutturazione parte dal 1° gennaio del 1976.

Si dà quindi con queste norme, mi pare, una risposta seria, valida, ripeto, senza iattanza, ad una categoria che attende.

Vorrei aggiungere, terminando, per quanto è stato fatto notare dal senatore Nencioni, che non credo che l'inciso: « in via di massima » rasenti addirittura l'incostituzionalità, per essere esso generico e dando una delega eccessiva, nebulosa e vaga. E non si tratterebbe neppure, vorrei dire, di delega, se si dicesse che l'assegno è equiparato a quello del personale civile dello Stato, perchè in questo caso ci troveremmo in una trasposizione aritmetica e non credo che vi sia criterio di delega. Quando si parla di criterio, si vuole che la delega non sia una delega in bianco, ma è chiaro che la delega ha uno spazio, altrimenti non sarebbe che una norma emanata sotto dettatura. E quell'inciso, senatore Nencioni, vuol dire solo che, in quanto possibile, si tratta di equiparare delle posizioni che non sempre sono uguali e si tratta di vedere, nella norma che dovrà essere stesa con le procedure già previste dal Governo, in che modo questa trasposizione possa essere fatta.

Peraltro — non è per ripagarlo dell'accusa di contraddizione rivolta al Governo — il senatore Nencioni, con una contraddizione, si è lamentato del fatto che si fissino nell'ultimo comma, al punto 3, delle cifre in modo così rigido; si è lamentato in quanto la norma è estremamente rigida e perchè vi è una contraddizione nello stesso terzo comma poichè, mentre si fissano i massimi — ed è esatta la correzione che inserisce dopo le parole « l'ammontare della » la parola « maggiore » spesa — si dice poi: « salvo gli aumenti strettamente connessi ». Queste cifre, senatore Nencioni, che si riferiscono a 283 miliardi, dal 1° luglio al 31 dicembre del 1974, e a 467 per l'intero anno 1975, sono calcolate sull'attuale situazione di presenze nel settore scuola, ma è noto che il settore scolastico ha una sua normale espansione dovuta al numero dei bambini e dei giovani che vi si presentano. Questa espansione porta ad una espansione anche nel settore docenti. Quindi queste cifre hanno un punto fermo nella situazione attuale e, se non vi fossero state, vi sarebbe stata giusta critica nel definire generico l'impegno che il Governo assume per il 1974 e per il 1975, mentre l'espressione: « salvo gli aumenti » vuole rispettare quella normale espansione che nella nostra patria la scuola ha ogni anno e che qui viene genericamente ma in modo preciso prevista.

Con queste considerazioni mi dichiaro contrario agli emendamenti 11.4, 11.3, 11.2/1 e 11.1 ed affido l'emendamento del Governo al Senato, con la precisazione che al punto 3, dopo le parole: « l'ammontare della » va inserita la parola « maggiore », ad evitare la preoccupazione che una dizione imprecisa possa far pensare che queste somme comprendano tutto, mentre sono aggiuntive.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. Signor Presidente, mi consenta che in via preliminare possa esprimere la mia adesione all'ultimo emendamento presentato dal Governo perchè in questo modo mi è possibile motivare con maggiore chiarezza il parere negativo agli emendamenti presentati in ordine all'articolo 11 da altri senatori.

La mia adesione al nuovo testo dell'articolo trova la sua giustificazione nelle argomentazioni portate dall'onorevole Ministro il quale ha chiarito la portata delle disposizioni contenute nell'emendamento stesso e ha definito con grande precisione la consistenza dei miglioramenti che vengono concessi alle categorie del personale della scuola. Inoltre il mio atteggiamento favorevole è giustificato dal fatto che tale emendamento accoglie sostanzialmente le istanze contenute nell'articolo 11 approvato dalla Commissione, articolo che aveva soprattutto il valore di proposta e di sollecitazione al fine

di risolvere nella maniera più adeguata un problema estremamente importante e delicato qual è quello riguardante il miglioramento delle condizioni economiche e di carriera del personale direttivo, docente e non docente, in relazione a quanto concesso agli altri statali.

Nell'articolo 11 si stabiliva di estendere al personale della scuola l'assegno perequativo che, in base ad accordi sindacali, era stato concesso ai dipendenti civili dello Stato con la stessa decorrenza e nella stessa misura già concessa a quelle categorie.

Ora, è evidente che il Governo ha accolto pienamente il principio della estensione del beneficio — che è poi la cosa più importante del vecchio articolo 11 — e, per quanto concerne la decorrenza, si può dire senz'altro che il Governo ha cercato di accogliere nella misura più ampia possibile le richieste delle categorie del personale della scuola e che questo sia un dato di fatto obiettivo lo si può desumere anche dagli emendamenti presentati dalle varie parti politiche presenti in questa Assemblea. Espresso così il mio parere favorevole in ordine all'emendamento del Governo, non posso non esprimere parere contrario sull'emendamento presentato dai colleghi Bloise, Stirati ed altri, 11. 4, in quanto esso segue criteri che, anche se hanno una loro validità, si differenziano notevolmente nell'attribuzione dell'assegno perequativo da quelli proposti dal Governo, ma soprattutto perchè esso prevede una spesa, per il primo anno, di gran lunga superiore a quella che il Governo ha dichiarato di poter sostenere per il 1973.

Parere contrario anche sull'emendamento 11. 3, presentato dai senatori Urbani ed altri, emendamento che, devo riconoscerlo, deve essere considerato senz'altro molto responsabile soprattutto per quanto concerne la decorrenza e l'entità delle cifre previste per le varie categorie. Non è possibile però accettare l'assegnazione dell'indennità di 40.000 lire mensili a partire dal 1° settembre, perchè ciò comporta un onere notevolmente superiore a quello previsto dal Governo, come non è possibile accettare il criterio di assegnazione dell'indennità definitiva a partire dal 1° luglio 1974, in quanto questo criterio stabilisce un eccessivo appiattimento tra i docenti di ruolo B e quelli di ruolo A e stabilisce una differenziazione eccessiva tra il personale docente e il personale direttivo: si tratta di una divaricazione che non ritengo giusta; infatti da 80.000 lire mensili al personale docente si passa a 120.000 lire per il personale direttivo.

Per quanto riguarda il carattere di immediata precettività relativo all'indennità a partire dal 1° settembre, già è stato detto, perciò non mi soffermo oltre. Parere negativo anche sull'emendamento 11. 2/1, presentato dai senatori Nencioni, Plebe ed altri, in quanto praticamente stabilisce un trattamento economico complessivamente inferiore a quello previsto dal Governo. Parere negativo sull'11. 1, presentato dal senatore Dinaro e altri, in quanto esso comporta un onere rilevantissimo che in questo momento non siamo in grado di poter accertare e stabilire. Parere favorevole sull'11. 0. 1, presentato dal Governo, in quanto esso dà pratica attuazione al principio della estensione dei benefici della ristrutturazione a coloro che andranno in pensione prima del 1976, in virtù della legge dei combattenti numero 336.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Bloise, Stirati, Cavezzali, Marotta, Arfè, Segreto, Pittella, Fossa, Vignola, Zuccalà, Viglianesi, Avezzano Comes, Minnocci, Signori, Lepre, Catellani, De Matteis, Pieraccini, Cucinelli e Ferralasco hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 11. 4 sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 11. 4, del senatore Bloise e di altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicel-

li, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Basso, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

La Penna, La Rosa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Murmura,

Nencioni, Nenni,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Bettiol, Biaggi, De Fazio, Gatto Eugenio, Morlino, Specchio.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 11.4:

Senatori votanti	296
Maggioranza	149
Favorevoli	138
Contrari	155
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Fusi, Artioli, Maffioletti, Bruni,

Borsari, Corba, Vignolo, Cerretti, Mari, Papa, Bertone, Abenante, Cavalli, Zavattini, Marangoni, Chinello, Filippa, Sgherri, Gadaleta e Fabbrini hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 11. 3, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 11. 3.

(*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Basso, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

La Penna, La Rosa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Murmura,

Nencioni, Nenni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza,Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Bettiol, Biaggi, De Fazio, Gatto Eugenio, Morlino, Specchio.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segre-

to mediante procedimento elettronico sull'emendamento 11. 3:

Senatori votanti	297
Maggioranza	149
Favorevoli	138
Contrari	153
Astenuti	6

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 11. 2/1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Urbani, Branca, Albarello, Samonà, Romagnoli Carettoni Tullia, Zavattini, Antonicelli, Chinello, Petrella, Abenante, Cavalli, Cebrelli, Gadaleta, Calia, Mari, Giovannetti, Veronesi, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Bollini e Pinna hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 11. 2, presentato dal Governo, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 11. 2.

(*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Basso, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

La Penna, La Rosa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Murmura.

Nencioni, Nenni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schie-

troma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Bettiol, Biaggi, De Fazio, Gatto Eugenio, Morlino, Specchio.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 11. 2:

Senatori votanti	297
Maggioranza	149
Favorevoli	138
Contrari	155
Astenuti	4

Il Senato non approva.

(*Vivissimi, prolungati applausi dall'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Dimissioni! Dimissioni!

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Faccio presente che, a seguito della reiezione dell'emendamento 11. 2 che sostituiva l'intero articolo, siamo tornati all'articolo 11 nel testo presentato dalla Commissione.

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Su che cosa?

P I E R A C C I N I . Vorrei chiedere una sospensiva. Posso?

P R E S I D E N T E . Sospensiva su che cosa?

P I E R A C C I N I . Su questa votazione.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, sugli articoli abbiamo già visto che non possono essere chieste sospensive, lo dice il Regolamento. (*Interruzione del senatore Perna*). Comunque il senatore Pieraccini ha facoltà di parlare.

P I E R A C C I N I . Vorrei chiedere la sospensiva, se è possibile mediante un accordo che superi, se necessario, anche gli ostacoli del Regolamento, perchè ritengo che il Senato abbia espresso chiaramente la sua volontà di non seguire la linea indicata dal Governo, ma, se mai, di orientarsi verso le soluzioni che la Commissione aveva indicato. Però, poichè effettivamente si pongono problemi di copertura, occorre trovare un possibile accordo sopra questa linea. A me pare che, anzichè procedere per voti, così come stiamo facendo, a questo punto sia molto più opportuno sospendere la seduta e convocare le Commissioni pubblica istruzione e bilancio per esaminare la situazione che si è determinata.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, dal punto di vista regolamentare credo ci sia un precedente. All'inizio di questa legislatura, essendo stato votato un emendamento da noi proposto, relativo alla legge sulle pensioni, ci richiamammo a quella norma del Regolamento che concede al Presidente, apprezzate le circostanze, di sospendere non la discussione, ma eventualmente la seduta.

Su questo punto, oltre agli argomenti citati dal collega Pieraccini, vorrei far notare

che, tra la soluzione proposta dal Governo e il testo licenziato dalla Commissione, vi sono comunque una serie infinita di possibili soluzioni intermedie. Oltre ciò vi è un altro fatto dal quale non si può sfuggire: il Governo è stato battuto clamorosamente, pur avendo tentato fino all'ultimo momento di trovare una soluzione che, respinta fuori dalle aule dei sindacati, è stata respinta dal Senato. Si apre quindi una questione politica. Pensavamo che fosse il Presidente del Consiglio a dare un chiarimento su tale situazione; ma poichè non lo fa, responsabilmente chiediamo una pur breve sospensiva della seduta, per vedere quale soluzione legislativa si possa dare alla questione, essendo peraltro pienamente chiaro che questo Governo si sorregge ormai soltanto con la propria crisi. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sulla richiesta di sospensiva globale può parlare un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, di fronte a una richiesta di sospensiva che, come l'Assemblea sa, non è concepibile perchè urta contro una precisa norma del Regolamento, laddove siamo in sede di votazione degli articoli e tale richiesta non è tecnica, ma di carattere generale, per adottare delle soluzioni, coerentemente ci richiamiamo alla previsione che avevamo fatto durante la discussione generale, quando il clima era tale per cui avevamo richiesto — e il Governo allora non ha voluto ascoltarci — una rimeditazione generale del disegno di legge perchè era chiaro — e la nostra valutazione era non tecnica ma politica — che ci saremmo trovati nella situazione in cui ci troviamo alle ore 19 dell'11 aprile.

Era una facile previsione la nostra sia per la dichiarata carenza di copertura, sia per il disaccordo sulle questioni che erano state indicate anche dal relatore come i temi fondamentali della scuola. Vi era una maggioranza frantumata tanto intorno al disegno di legge quanto intorno ai grandi temi concernenti la scuola sotto il profilo politico, e anche sotto il profilo ideologico. Ma la nostra proposta di allora non è stata accolta e oggi ci troviamo, anche per la categoria del personale della scuola docente e non docente, a dover pagare un prezzo politico. Avremmo auspicato che tale questione, che è insoluta dal 1953, che ha avuto un tentativo di soluzione nel 1959 (sono passati invano 20 anni) fosse finalmente risolta, ma ci troviamo al punto di prima con tutti i problemi della scuola ancora aperti e con un bilancio che non permette una qualsiasi politica che possa venire incontro a quelle esigenze che tutti i Gruppi hanno ritenuto sacrosante. Vi sono stati infatti tentativi articolati di arrivare alla soddisfazione di queste esigenze rappresentate dalla stampa, dai sindacati e politicamente in questa Aula. Onorevole Presidente, sia pure riconoscendo — e gliene diamo atto e lode — tutti i tentativi che ella ha fatto per ricucire le sparse membra di questo provvedimento, incauto nel contenuto e nella forma, non era possibile superare la carenza di una maggioranza, da parte di questo Governo, la carenza di una volontà politica che superasse determinate difficoltà dovute non ad una maggioranza numerica ma ad una maggioranza politica, la difficoltà di risolvere in concreto, secondo le richieste delle categorie prima, delle associazioni sindacali poi, le esigenze che scaturivano dall'andamento della scuola. Essa infatti risentiva il contraccolpo di una disciplina ormai vecchia delle carriere che esigevano un riordino di quella politica degli sganciamenti delle categorie degli impiegati dello Stato che è stata la ragione di tante sollevazioni e di tante questioni che nel benemerito settore sono state avanzate mettendo in difficoltà, nel corso di oltre venti anni, tutti i Governi che si sono succeduti. Ebbene, se questa era l'ultima proposta che il Ministro del tesoro ha fatto in Commissione e ha ripetuto in quest'Aula il Presidente della Commissione bilancio, il limite

cioè oltre il quale il Governo non poteva andare sotto il profilo della copertura, delle esigenze, il Presidente del Consiglio (cui rimproveriamo il silenzio, perchè la presenza fisica noi la gradiamo sempre, onorevole Presidente del Consiglio, ma avremmo gradito anche l'interpretazione politica di questo provvedimento, l'interpretazione politica ormai caduta sotto la croce di una maggioranza inesistente per la seconda, per la terza, per la quarta, per la quinta volta) ci doveva dire sinceramente con quali mezzi intendeva raggiungere quella fiducia che il Parlamento gli ha negato, sia alla Camera sia al Senato. Ed oggi ci troviamo in questo punto ritenuto irrinunciabile, ritenuto assolutamente il limite oltre il quale il Governo non poteva andare come impegno di spesa! Ma la spesa passa in second'ordine, come impegno politico, come volontà che può scaturire dal Governo, volontà espressa da una maggioranza ormai inesistente che non dà più segno della sua presenza; in queste condizioni che cosa significa una sospensione, sia pure contraria al Regolamento, che dovrebbe avvenire col consenso di tutti i Gruppi? Onorevole Presidente, noi ci richiamiamo al Regolamento e facciamo una terza istanza di continuare respingendo le due sospensive, quella tecnica perchè non possibile, perchè contraria al Regolamento, e quella frutto di un accordo delle parti — sospensione di carattere generale — perchè, come dicemmo l'altro giorno non risolve alcuna questione. Abbiamo anche detto che ormai l'*iter* legislativo di questo disegno di legge era un seguito di vuoti; il provvedimento non era legato neppure insieme perchè l'abbiamo discusso spezzato, l'abbiamo discusso con la promessa e con il proposito di un coordinamento che sarebbe stato modificazione di tutte le norme approvate senza una visione d'insieme. Ebbene, in queste condizioni, onorevole Presidente, i casi sono due: o noi andiamo avanti fino alle estreme conseguenze, esaminando come è nostro diritto questo disegno di legge, oppure il Governo si alza e fa le sue dichiarazioni che noi ascolteremo e dopo le sue dichiarazioni . . .

Voce dall'estrema sinistra. Se ne vada.

N E N C I O N I . (. . . il Governo ha sempre il diritto di parlare) noi trarremo le conseguenze della nostra posizione. Grazie.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io credo che non possa essere rimproverato nè al Governo nella sua collegialità nè a me un peccato di omissione per non aver preso la parola o non aver preso posizione su questo disegno di legge. Ritengo che non ci sia neppure — e non è una frase convenzionale — da fare commenti unilaterali, perchè, se vogliamo commentare quello che è accaduto qui negli ultimi tre quarti d'ora, battuto non è soltanto il Governo, ma anche le opposizioni nelle proposte che hanno fatto per risolvere i problemi in discussione. (*Applausi dal centro e dal centro-destra. Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di lasciar parlare il Presidente del Consiglio.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per quanto riguarda una interpretazione politica più generale, non credo che si possa farla nel momento in cui si discute se debba concedersi o meno una sospensiva. Non credo però che sia superfluo ripetere che quanti vogliono mettere in discussione politicamente la vita del Ministero hanno un mezzo costituzionale per farlo, provocando . . . (*applausi dal centro e dal centro-destra. Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Scambi di battute tra senatori del centro e senatori dell'estrema sinistra. Richiami del Presidente*) . . . provocando, attraverso una regolare mozione di sfiducia, anche un dibattito di carattere politico che — io credo — troverebbe nelle sedi parlamentari un luogo forse più conveniente e comunque più pubblico che in altre sedi.

Detto questo, per quanto riguarda la sospensiva, io credo che da un punto di vista di necessità essa sia opportuna. Dobbiamo riconoscere che vi sono motivi di contrarietà, che sono però abissalmente contraddittori tra loro. Quanto al riferimento che si fa ad un apprezzamento non favorevole da parte di alcuni sindacati, i colleghi sanno benissimo che le motivazioni di un simile apprezzamento, totalmente o parzialmente non favorevole, non coincidono affatto; vi sono, infatti, alcune forze politiche, sindacali o di opinione che, come ebbi a dire l'altro giorno, sono convinte che lo *status* giuridico e retributivo del personale dello Stato debba essere differenziato per grandi gruppi: la scuola, l'amministrazione, le aziende autonome, i militari e così via.

Vi sono altri che invece ritengono che debba esserci una piattaforma comune, così come vi era in un non lontanissimo passato: la famosa piramide. Quando noi ci siamo trovati dinanzi alla innovazione che la Commissione ha ritenuto di dover sancire, e cioè adottare il ripristino di un concetto unitario e quindi superare questo tipo di regolamentazione che abbiamo al presente, allora noi abbiamo detto che vi erano due alternative: o accettare questo, o invece ribadire il principio della divisione per gruppi. Si è ritenuto — e questa è stata l'opinione della maggioranza — di dare la nostra approvazione al ripristino di questa strada che dirò unitaria adottando il principio dell'indennità perequativa, e sia pure arrivandoci — questa era la differenziazione, peraltro necessaria da un punto di vista di bilancio — con delle decorrenze e attraverso un gradualismo che l'ingente onere rende inevitabile. Sotto questo aspetto sono stati fatti calcoli per il reperimento di possibili entrate e per l'uso delle disponibilità esistenti, sacrificando altre spese dal fondo globale, e si è trovata questa soluzione che, come i senatori sanno, da una parte politica e di pubblica opinione era stata criticata come eccessivamente onerosa per le condizioni del bilancio dello Stato. Abbiamo infatti avuto delle censure anche sotto questo aspetto.

A questo punto, siccome non so quale sarebbe la struttura della legge se non si provvedesse in qualche modo, dal momento che sono stati respinti tanto gli emendamenti dell'opposizione quanto l'emendamento del Governo . . .

P I E R A C C I N I . C'è il testo della Commissione.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Rimane il testo della Commissione, ma lei stesso molto opportunamente ha detto che non può essere votato semplicemente così, perchè comporta un tipo di spesa quantitativa che la vostra Commissione ha ritenuto di per sè non accettabile; voteremmo dunque un qualcosa privo di una validità pratica, perchè mancherebbe la copertura strettamente necessaria.

Mi pare che a questo punto sia indispensabile pensarci sopra; ci possono essere mille modi (forse un po' meno), ci può essere anche un rinvio, se si crede, alla normativa di carattere generale (che tra l'altro per tutti gli statali non è ancora venuta perchè abbiamo un accordo sindacale ma non abbiamo ancora gli strumenti legislativi), restando però fermo il principio — è bene dirlo per assoluta correttezza — che in una sede o nell'altra non sarebbe mai possibile fissare la medesima decorrenza, per le ragioni che ho detto.

Credo quindi che una congrua sospensiva il Senato debba concedere. E dico congrua perchè non so quanto sia possibile fare, nello scorcio di una sera. Tra l'altro a quest'ora nei Ministeri non so quale collaborazione tecnica potremmo trovare per avere alcuni dati necessari.

Veda quindi il Presidente quanto tempo occorre, ma da parte del Governo ritengo che una sospensiva sia necessaria per poter approfondire in modo migliore questo problema.

Per quanto riguarda, come ho detto, le interpretazioni politiche, ritengo di essere stato abbastanza chiaro e credo che non sarà attraverso forme di dissenso occulto che potrà essere messo in crisi un Governo. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Vivi applausi dal centro e dal centro-destra. Richiami del Presidente*).

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Dopo le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, mi dichiaro d'accordo per la sospensiva. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A R I O S T O . Il Gruppo social-democratico è favorevole alla sospensiva, ne vede l'utilità e d'altra parte ritiene che su questa richiesta si profili l'unanimità che il nostro Presidente invoca per decidere in deroga al Regolamento.

Nel merito, non possiamo non prendere atto che quanto è accaduto, per le sue conseguenze e per il suo significato politico, è particolarmente grave, ed esige una seria riflessione, per rendere più produttiva la quale ci proponiamo di dare il nostro contributo. Devo anche aggiungere, per dovere di lealtà, che se alcune osservazioni del Presidente del Consiglio concorrono ad avvalorare la tesi della necessità e dell'utilità della sospensiva, alcune altre ci trovano parzialmente dissenzienti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente la situazione determinata dal voto di poco fa ci impone una valutazione che sia fondata sulla migliore interpretazione delle norme del Regolamento. Perciò ritengo, con i colleghi della mia parte, che una sospensione sia necessaria. Una tale valutazione soprattutto indichiamo al fine che una norma che implica delle spese notevoli non sia approvata dal Senato senza una piena consapevolezza delle possibilità di copertura. Quella che ci pareva fosse stata reperita dal Governo, sia pure con molte nostre preoccupazioni e non celate critiche, non ha avuto il suffragio della maggioranza di questa Aula.

Prima di passare ad altro, occorre che meditiamo attentamente. Ecco perchè siamo favorevoli alla sospensiva che è stata chiesta dal collega Pieraccini e circa la quale il Presidente del Consiglio ha manifestato la sua opinione favorevole.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, sono perfettamente d'accordo con quello che è stato detto dal Presidente del Consiglio e quindi non posso che sostenere *toto corde* la sua proposta di sospensiva. Dal punto di vista tecnico vorrei aggiungere che il Presidente ci è maestro nel definire le modalità e la natura della sospensiva medesima. Noi abbiamo avuto parecchie occasioni di discutere in questi giorni su questioni simili e cioè se si tratti di una sospensiva vera e propria ex articolo 93 del Regolamento o di un rinvio (articolo 100, nn. 10 e 11). Ripeto che il Presidente ci è maestro in questo e ci suggerirà come inquadrare l'attuale proposta.

Dal punto di vista sostanziale vorrei aggiungere che non vedo la natura politica del voto che è stato dato. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Avevamo tre emendamenti che cercavano di superare la indubbia lacuna che tutti riconoscono esistente nell'articolo 11 come proposto dalla Commissione, che è inattuabile. Pertanto, non approvando una di queste soluzioni, noi sboccavamo inevitabilmente e sboccheremo contro il muro di questo articolo che nel testo della Commissione sarebbe inattuabile. Di queste tre soluzioni ne abbiamo respinte due e questo avrebbe portato all'accettazione della terza, se veramente si voleva prendere un provvedimento positivo, ma con grave costo all'erario — e questo era il solo punto serio da discutere — a favore dei dipendenti della scuola, docenti e non docenti. Viceversa, con una logica che non discuto perchè il Senato

è sovrano, si è arrivati a respingere tutte e tre le forme di applicazione di questa norma a favore del personale della scuola, dopo di che ci si lamenta del ritardo nell'adottare tali misure. Lascio l'apprezzamento di questa logica a chi vuol trarne le evidenti conseguenze, dimodochè traggo anche da ciò la conseguenza che parlare di fiducia o di sfiducia in queste condizioni è assolutamente fuori luogo e sono d'accordo ancora una volta con il Presidente del Consiglio quando egli ci ha indicato che per dare o negare la fiducia al Governo la Costituzione e la legge ci danno i mezzi e noi dobbiamo rispettarli, e chi voglia farli rispettare deve assumersene la responsabilità.

Quindi non posso che approvare l'idea della sospensiva in senso generico, pregando il Presidente di darci ancora una volta una lezione di corretta applicazione del Regolamento e di inquadrarla nel modo più appropriato. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Il nostro Gruppo ritiene che questo voto abbia avuto una ispirazione politica e che possa avere conseguenze politiche nei confronti del Governo. Siamo perciò favorevoli alla sospensiva.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, inizialmente è stata presentata una richiesta di sospensiva alla quale si sono associati, con varie argomentazioni, i rappresentanti dei vari Gruppi parlamentari.

L'articolo 93 ultimo comma stabilisce che la questione sospensiva non è ammessa nei confronti degli articoli e degli emendamenti e poichè stavamo discutendo proprio di un articolo e di emendamenti ad un articolo non possiamo ricorrere a tale articolo del Regolamento per concedere la sospensiva. Si è inoltre ricordato che l'articolo 100, comma undicesimo, dà facoltà al Presidente di rimettere alla Commissione competente un articolo o emendamenti ad un articolo; nel caso specifico dovrei rimettere alla 7ª Commissione gli articoli 11 e 21. In questa situazione quindi il Regolamento non mi consente di accettare e di porre in votazione proposte di sospensiva vere e proprie.

Preso però atto dello stato di riflessione di tutti i Gruppi politici, dell'ora, del lavoro compiuto in questa giornata e della necessità di riprendere il corso dei nostri lavori, mi pare che, avvalendosi della tradizione costantemente seguita, il Presidente possa sospendere la seduta per la durata di un'ora.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 21,10*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di poter fare riferimento, nelle dichiarazioni che rendo ora al Senato, alla prima manifestazione politica del Governo, cioè al programma col quale ci presentammo al Parlamento. Ponemmo allora non casualmente tra gli argomenti prioritari, anzi al primo posto, proprio la scuola, considerando che era uno dei settori nei quali il ritmo di crescita del nostro paese e una condizione generale di sviluppo sociale notevole avevano creato maggiori disparità. Questa politica nei confronti della scuola aveva due indirizzi: uno riguardava la ripresentazione di un progetto di riforma universitaria, con le necessarie modificazioni per trovare punti di incontro preventivi la cui mancanza aveva impedito alle precedenti proposte di riforma di divenire legge dello Stato; l'altro riguardava la presentazione di un progetto di riforma della scuola media superiore, la cui mancanza nelle legislature precedenti era stata gravemente censurata come carenza di un anello tra l'avvenuta riforma della scuola media e i tentativi di riforma della scuola universitaria.

A queste esigenze il Governo ha fatto già onore presentando dinanzi a questo ramo

del Parlamento due disegni di legge di riforma universitaria, uno per i provvedimenti urgenti e indifferibili, l'altro per un quadro più generale di assestamento del nostro massimo ordine scolastico, e presentando dinanzi all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge di riforma della scuola media superiore.

Vi era però un problema grave di esigenze del personale. La fine prematura della legislatura aveva fatto decadere un tormentato testo di stato giuridico per il personale insegnante, che peraltro, come è stato qui ricordato durante l'ultima discussione, non aveva affrontato — rinviandolo — l'argomento delle retribuzioni. Noi allora — il Governo attuale — già nel mese di agosto presentammo un disegno di legge, che fu onorato dell'approvazione del Parlamento, per dare un'indennità di carattere particolare al personale insegnante, con un onere annuo di 132 miliardi di lire.

Nel contempo ritenemmo che non ci si dovesse limitare a sia pure autorevoli dichiarazioni nei confronti degli insegnanti. Ora, scrivere in un testo di legge o dire in un discorso, anche con convinzione, che si considera preminente un settore rispetto a un altro, che si debbono ritenere assolutamente prioritarie certe esigenze, sono cose giustissime; però credo che sia forse cosa più umile, ma più concreta, elaborare un testo e presentarlo. Cosicchè già nella discussione nell'altro ramo del Parlamento avevamo concordato un insieme di miglioramenti per il personale insegnante e non insegnante della scuola che, nello scorcio di questo esercizio e negli esercizi 1974 e 1975, arrivavano ad un onere globale aggiuntivo a quelli esistenti, ivi compreso quello ricordato dei 132 miliardi, di 504 miliardi.

È cominciata la discussione dinanzi alla Commissione del Senato. Si era cercato, per qualcuna delle categorie per le quali l'abbozzo fatto nell'altro ramo del Parlamento sembrava non sufficientemente perequato, di fare delle modifiche migliorative, che si dicevano di non grande importanza; comunque nel testo che era stato formulato per lo stesso periodo (frazione 1973 e anni 1974 e 1975) la spesa globale passava da 504 a 584 miliardi di lire. Nel frattempo — e credo che se non fossero intervenuti fatti nuovi il Senato, con più o meno soddisfazione, e magari dopo aver discusso emendamenti di notevole importo superiore, sarebbe potuto arrivare all'approvazione del disegno di legge con questa spesa di 584 miliardi, e l'altro ramo del Parlamento non avrebbe opposto ragioni di principio contro gli emendamenti migliorativi apportati dal Senato — nel frattempo, dicevo, è venuta a maturità e a conclusione, se è lecito usare il latino in una discussione scolastica, con una *consecutio temporum* che certamente non è stata molto producente, la trattativa dell'amministrazione con il personale che chiamerò amministrativo dello Stato; una trattativa che ha portato a recepire alcuni notevoli principi tra cui quello della triennalità delle discussioni per il personale, tra cui il riassorbimento di una serie di indennità particolari, sulle quali abbiamo visto, dal dopoguerra in poi, come sia difficile legiferare separatamente, ed altri elementi favorevoli alla chiarezza di rapporti tra il personale e l'amministrazione.

Naturalmente l'indennità perequativa, che sostituisce una serie di indennità specifiche diverse dall'uno all'altro settore particolare della pubblica amministrazione (ramo amministrativo), ha dato luogo ad una discussione: se cioè la nuova indennità dovesse essere riferita anche agli altri blocchi che esistono (e ne ho parlato prima dell'interruzione), secondo un indirizzo che era da molti anni a guida del trattamento del personale. In queste condizioni la Commissione pubblica istruzione del Senato ha ritenuto di votare una proposta della maggioranza (credo anzi dello stesso relatore), con la quale si stabiliva — per essere esatti — non di per sè la necessità di andare verso un trattamento unico degli statali, ma una equiparazione quanto ai tempi, ai modi e alla pensionabilità. Ora praticamente si tratta di questo: se si devono equiparare gli assegni per il personale della scuola a quelli che si daranno al resto del personale chiamato civile (io mi permetterò di chiamarlo amministrativo perchè altrimenti potrebbe essere confuso con il personale militare) dello Stato. Noi abbiamo discusso su questo. E nei nostri contatti, anche con le confederazioni, è noto

che vi sono state opinioni differenti, che abbiamo potuto raccogliere perchè questo concetto dell'unificazione sostanziale dei trattamenti è un concetto da alcuni ritenuto valido, ma da altri no, per una serie di motivi che, quando faremo una discussione più approfondita ed analitica in argomento, sarà estremamente necessario — io credo — che vengano chiaramente dibattuti.

Nei giorni che ci hanno diviso, non inutili, dalla sospensione di venerdì fino a ieri, abbiamo avuto molti contatti anche in preparazione della riunione della Commissione bilancio. E nonostante uno sforzo, certo notevole ma ritenuto compatibile con la nostra situazione attuale o con le pressioni immediate di bilancio (compatibile naturalmente a scapito di alcune altre cose che, facendosi queste, non potranno più essere fatte) dobbiamo però dire, a proposito delle richieste di questo vasto settore di personale dello Stato (tra insegnanti e non insegnanti ci aggiriamo attorno alle 800.000 persone, il che poi rende drammatici quantitativamente i nostri moduli di risoluzione dei relativi problemi), che quando noi suddividiamo queste somme notevoli fra un numero enorme di destinatari non possiamo negare il fatto che esistono situazioni individuali che sono di disagio, direi particolarmente toccante, in quanto colpiscono una categoria che ha una sua dignità civile, che ha una sua necessità di un determinato tenore di vita, di una possibilità di accrescimento culturale, eccetera.

Questo ha portato nella giornata di sabato, di domenica e dell'altro ieri, e conclusivamente nella giornata di ieri, ad adottare una bozza di soluzione che non sto a ricordare, ma alla quale devo accennare per dare concretezza al mio ragionamento, una bozza di soluzione che consentiva di corrispondere per quest'anno una indennità particolare — non starò a citare cifre perchè i senatori le conoscono per la parte precedente della discussione — attraverso la quale si poteva arrivare, con il primo luglio dell'anno venturo, ad un assegno pensionabile parificato alle condizioni previste dagli accordi sindacali, che saranno tradotte in un disegno di legge per la generalità del personale amministrativo.

Non sono mancate qui e fuori di qui critiche contrapposte: alcune nei confronti dell'accettazione del principio della riunificazione concettuale dei trattamenti del personale dello Stato ed altre per considerazioni di bilancio, giudicando incauto e spendereccio il Governo che aderiva a proposte di questo genere.

Ho detto che abbiamo ritenuto, perchè era nostro dovere ed anche perchè era nostra convinzione, di dover ricercare, assieme ai colleghi della maggioranza, una soluzione che ci pareva fosse il limite di compatibilità con le inevitabili esigenze del bilancio dello Stato e della pubblica finanza, valide sempre, ma, credo, in modo particolare in un momento di tensione monetaria anche internazionale così acuta, come da tempo nè noi nè altri paesi avevano conosciuto.

Il Senato non ha accettato questa proposta che il Governo aveva presentato e che il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, aveva motivatamente accolto.

A questo punto, cosa possiamo proporre al Senato? Esiste qui un problema di merito ed esiste un problema politico. Ho detto e ripeto — e questo vale sempre; non è una tesi nuova, l'abbiamo sostenuta allora, appoggiati fortemente da molte forze politiche — che deve essere seguìta sempre nei confronti dei governi la strada della Costituzione. Vorrei permettermi di ricordare all'illustre senatore Branca, che certamente la Costituzione conosce molto meglio di me, che esiste un quarto comma dell'articolo 94 che volutamente fu messo dalla Costituente. Si fece una lunga discussione perchè si ricordava come la debolezza del Governo, nei momenti in cui la dittatura cercava di incalzare, avesse favorito la strada della dittatura stessa. Si parlava da parte dei vecchi che erano ancora con noi e che provenivano da quelle disgraziate e complesse legislature, delle imboscate sull'ordine del giorno, dei colpi clandestini e si volle dare alla stabilità dei governi una garanzia particolare, fissando la motivazione all'investitura ed alla ratifica dell'investitura attraverso mozione motivata di fiducia; si volle inoltre stabilire (comma quarto) che

la reiezione di una legge non comportava le dimissioni del Governo. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Fra l'altro, questa norma fu votata a grandissima maggioranza dalla Costituente. Vorrei vedere se altri tipi di Governo accetterebbero queste sottigliezze. (*Commenti dall'estrema sinistra. Applausi dal centro e dal centro-destra*). Se mi è consentito, siccome si è prima parlato qui di una questione costituzionale, io rispondo con una questione costituzionale, che può essere opinata ma a mio avviso non opinabile; ci tornerò fra un attimo, e restiamo per il momento al merito della questione.

Qual è il merito della questione? Adesso abbiamo un articolo 11 che, bocciati gli emendamenti di tutti ... (*Commenti dall'estrema sinistra*). No, anche i vostri, se mi è consentito.

C I P O L L A . È lei che non ha la maggioranza!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, permetta, senatore Cipolla: è proprio la dimostrazione di come sia valido il quarto comma dell'articolo che io ho ricordato prima (*commenti dall'estrema sinistra*), perchè per dire che un governo non va bisogna dire: esiste un'altra forza che può fare questo governo. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Non voglio essere lungo, ma sono problemi importanti. Io ricordo un caloroso applauso fatto dall'opposizione al presidente Merzagora quando criticò le crisi extraparlamentari o le crisi che si fanno al buio. (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P E R N A . Siamo in Parlamento!

P R E S I D E N T E . Si chiama Parlamento, non « interrompimento »: abbia pazienza! (*Ilarità*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Vorrei tra l'altro sapere a chi giova affermare il principio che un qualunque voto segreto porti alla crisi ministeriale.

C H I A R O M O N T E . Sono più di dieci voti!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* In questo credo che non tutta l'opposizione sia concorde: almeno storicamente non lo è stata. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

V A L O R I . Strumentalizza troppo la storia!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Scusi, sa, la differenza era soltanto questa: che alcuni grandi giornali di informazione, che adesso hanno uno specchietto in cui registrano le nostre « cadute », allora quasi mai registravano delle cadute, che pure c'erano state in numero notevole, e le abbiamo tutti sofferte dall'interno dei Gruppi parlamentari. Questa è la differenza che forse dovrebbe dare anche una qualche indicazione: almeno a me la dà. (*Applausi dal centro e dal centro-destra. Commenti dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Si diverte!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, io non mi diverto affatto: non ho del sadismo parlamentare per divertirmi di cose di questo genere, se mi consente.

Ma, tornando alla situazione, adesso abbiamo l'articolo 11. Io ho detto prima, lo ha detto il ministro Scalfaro illustrando lo emendamento del Governo accettato dalla Commissione, lo ha detto la Commissione del bilancio: atti alla mano, non vi era possibilità di copertura e di adesione finanziaria alla formulazione dell'articolo 11. Certamente io credo che qui, se uno non è animato da opinioni di pura polemica politica, non possa non convenire, a parte il resto, che caricare sul bilancio del 1973, cioè su questo bilancio, una cifra (oltre quelle che già esistono) di 467 miliardi sia cosa che non può essere sostenuta da alcun tipo di Governo.

Mi pare allora che dinanzi a noi abbiamo solo una possibilità; può darsi che ve ne siano delle altre, ma io non le vedo. Se dob-

biamo interpretare il voto, da un punto di vista di indirizzo generale, sulla questione di cui ci occupiamo (da alcuni erano state dette certe cose per non accettare il *quantum*, che poteva sembrare eccessivo, da altri era stato avanzato un criterio che contrastava proprio con lo *status*, lo ripeto ancora una volta, dei blocchi distinti di personale), mi pare che dovremmo decidere di dare qualcosa perchè il privare completamente questo disegno di legge del titolo IV credo che sarebbe grave: oltre tutto, caduto già il II, se cadesse anche il IV, mi pare che rimarrebbe... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Credo che anche i colleghi dell'opposizione non possano...

P E R N A . Un Governo senza titoli!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma non abbiamo bisogno di titoli, ci basta solo la legittimità costituzionale. Sto ancora aspettando però che sia lei a provocare che questo si veda. Forse adesso le darò modo di prevenire il suo desiderio e allora vedremo tutti se saremo d'accordo.

Ritengo, pertanto, che dovremo agire così. Dalla Commissione, da un lato, è stato dato un indirizzo: si vuole che non vi sia disparità di trattamento con gli amministrativi. Questa è la sostanza politica dell'indirizzo. Dall'altro lato, però, abbiamo — e ne fu appena accennato ieri nel discorso, ma era importante — un invito del Presidente della Commissione bilancio che a nome del Governo, richiesto dal Presidente del Senato, accettai. A questo punto vi è la necessità di sapere bene quello che facciamo nel senso che non possiamo abbandonare, in ipotesi, questo criterio senza tener conto che esiste tutta una serie di altri problemi. Se oggi accettassimo semplicemente, ove ne avessimo la possibilità, che non abbiamo (faccio una ipotesi) questo abbinamento settore amministrativo-scuola con la stessa decorrenza, non potremmo certamente dissimularci che avremmo egualmente domani il problema delle aziende autonome (amministrazione delle poste, amministrazione delle ferrovie, amministrazione dei monopoli) e domani l'altro avremmo quello dei militari e dei magistrati che farebbero delle richieste per determinati parametri storici o parastorici che esistono. Vi sarebbe quindi una discussione che responsabilmente non potrebbe essere fatta — insieme o non insieme, non importa — sapendo bene quello che una decisione comporta come logica conseguenza nei confronti di altri settori.

Quindi, per essere breve, presento un emendamento all'articolo 11 proponendo che il Senato approvi il primo e il terzo comma così come sono e sostituisca il secondo comma con quello che leggerò tra breve. Per comodità degli ascoltatori leggo il primo comma che rimarrebbe com'è: « Al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente sarà corrisposto un trattamento accessorio pensionabile ». Questo, ripeto, è il primo comma che proponiamo di conservare. Proponiamo poi di sostituire il secondo comma con il seguente: « Tale trattamento sarà definito contestualmente alle nuove norme che saranno adottate per i dipendenti amministrativi dello Stato ».

Che cosa vogliamo dire con questo? Vogliamo, nella sostanza, indicare quello che poteva essere un indirizzo che però rimane impregiudicato, nel senso cioè che il Senato e la Camera avranno la possibilità di fare a fondo questo discorso; i dati quantitativi e i dati qualitativi non necessariamente marciano nello stesso modo, ma vi sarà la possibilità, non solo per il Governo ma per il Parlamento, che ha il diritto-dovere di saperlo, di avere allora un quadro di carattere generale. Non si tratta di differire dei problemi per il gusto di differirli, ma non essendo stato accettato quello che si era proposto (cioè fissare fin da ora delle quantità), si tratta, credo, di far salva almeno una parte del voto. Crediamo che in questa maniera, avendo il tempo necessario per informarci e per sentire ciascuno coloro che desidera sentire, e specialmente per avere quel quadro che la Commissione bilancio ieri ha chiesto, sia opportuno che si proceda così.

A questo punto, proprio perchè vi era stato uno studio in comune con la maggioranza della Commissione ed il testo precedente era stato presentato con l'accordo della Com-

missione, penso sia chiaro che non esiste una dialettica in contestazione con la Commissione che, avendo a sua volta aderito al testo precedente, chiaramente considerava nella dizione letterale necessariamente superato il testo di questo secondo comma.

Pertanto, onorevoli senatori, credo sia necessario che il Governo assuma una precisa responsabilità. Noi abbiamo fatto — l'ho detto cominciando questo mio discorso — credo, nei confronti della scuola quello che si poteva, ed ai provvedimenti che ho ricordato ne aggiungo uno di non minore importanza, che è stato preceduto da discussioni di carattere tecnico, specialmente con le società a partecipazione statale, per stanziare fondi per l'edilizia scolastica, evitando tempi di esecuzione così lunghi e defatiganti come sono quelli lamentati per le leggi precedenti. Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato, due settimane fa, un disegno di legge che non solo prevede questa possibilità di snellimento delle procedure con la guida delle partecipazioni statali, ma stabilisce nello spazio di un quadriennio uno stanziamento, nella parte che riguarda le spese di investimento, di 250 miliardi per anno, per corrispondere ad un'esigenza che è altrettanto indifferibile quanto quella nei confronti del personale.

In queste condizioni, riteniamo di poter senz'altro assumere la nostra responsabilità dicendo che non potremmo, per riguardo alla situazione della nostra economia e della nostra finanza, accettare per quest'anno una spesa di 467 miliardi che poi sarebbe ricorrente, sempre restando impregiudicato quel problema delle ristrutturazioni e delle unificazioni cui si è fatto ampio cenno in questa discussione.

È per questi motivi che il Governo, nel presentare questo emendamento, pone sulla sua approvazione il voto di fiducia. E lo pongo — lo dico con estrema chiarezza — con molto dispiacere...

P E R N A . Lo sappiamo.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non credo che lei lo sappia, perchè anzi lei insisteva molto; però non avete mai presentato una mozione di sfiducia. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*). Ma lo pongo con molto dispiacere perchè non credo che sia un momento che si possa considerare senza una grande amarezza, quando si vedono dei dissensi non alla luce del sole. Lo pongo però non per obbligare i 13 senatori di maggioranza, di cui non abbiamo avuto il voto, a votare a favore del Governo. Li prego soltanto di dire con chiarezza quello che vogliono su questa legge e nei confronti del Governo.

Quello che non possiamo ammettere è che clandestinamente e con grande confusione e prendendo a prestito...

D ' A N G E L O S A N T E . È un voto legittimo!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non mi potrà dire che è la prima volta che si mette il voto di fiducia!

D ' A N G E L O S A N T E . Lo doveva mettere da molto tempo!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Certamente, questo dobbiamo farlo nei confronti di una difesa assoluta, e non passibile di transazioni, delle condizioni del nostro bilancio e della nostra economia. Lo facciamo con tranquillità però da un altro punto di vista, perchè avevamo stabilito un quadro che certamente rimane, che veniva incontro — e non in maniera avara — al personale docente e non docente della scuola.

Ho un solo rammarico all'infuori di questo e cioè che, se qualcuno ha preso in prestito i problemi della scuola per combattere il Governo, in fondo ha sbagliato, a mio avviso, e hanno sbagliato coloro che fino ad ora hanno invocato nei manifesti la fine del Governo, ma non hanno mai avuto il coraggio di presentare una mozione di sfiducia. (*Proteste dall'estrema sinistra. Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, a me pare che secondo il Regolamento del Senato, come secondo quello della Camera, quando è posta dinanzi all'Assemblea una questione di fiducia, si possa aprire un dibattito sulla politica generale. In effetti il Presidente del Consiglio ha motivato il voto di fiducia che chiede sopra questo emendamento, che peraltro è un emendamento singolare perchè è una specie di delega che non ha però la struttura e le caratteristiche della delega, correttamente del resto, con considerazioni sopra la situazione generale del paese, del bilancio e della economia.

Pertanto dobbiamo discutere sopra questo ordine di problemi. Penso perciò che non sia tanto il momento di discutere lo emendamento quanto quello di discutere il problema politico generale della fiducia al Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Pieraccini, il Regolamento della Camera le darebbe ragione, ma non il nostro. Quando discutemmo in sede di Giunta per il Regolamento il problema della fiducia, dei tempi eccetera, qualcuno propose che si adottasse una dilazione dal momento della richiesta della fiducia o della presentazione della mozione. Ciò fu respinto, tanto che il nostro Regolamento non lo contiene.

In questo momento dobbiamo però discutere sul seguente emendamento 11. 5 proposto dal Governo all'articolo 11:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Tale trattamento sarà definito contestualmente alle nuove norme che saranno adottate per i dipendenti amministrativi dello Stato ».

11. 5 IL GOVERNO

Naturalmente ciascun senatore potrà intervenire senza limiti di tempo nell'esame del suddetto emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Senatore Pieraccini, io le ho dato la parola prima: se lei intende, dopo questo chiarimento, svolgere il suo intervento compiutamente, ha nuovamente facoltà di parlare.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, posso anche parlare subito, naturalmente tenendo conto del Regolamento, ma anche tenendo conto delle argomentazioni del Presidente del Consiglio . . .

P R E S I D E N T E . Certo.

P I E R A C C I N I . . . . che, le ripeto, trascendono il merito dell'emendamento e toccano la situazione generale del paese, perchè questa è stata la sua motivazione . . .

P R E S I D E N T E . Avendo il Presidente del Consiglio motivato in un certo modo la presentazione del suo emendamento e la posizione di fiducia sull'emendamento, ogni membro dell'Assemblea ha diritto di discuterne. Però sempre il punto di partenza e di arrivo rimane l'emendamento 11. 5.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente ed onorevoli colleghi, comincerò dall'esame di questo emendamento per passare poi alle considerazioni di politica generale.

A me pare che questo emendamento sia — l'ho detto anche prima — abbastanza singolare, perchè ha l'aspetto di una delega assolutamente indeterminata e fra l'altro anche sotto questo profilo discutibile se presentabile così.

Infatti l'unica precisazione che introduce, accanto al primo comma che è sostanzialmente una premessa per il personale direttivo e ispettivo, docente e non docente, di un trattamento accessorio pensionabile, è questa: che tale trattamento sarà definito « contestualmente alle nuove norme che saranno adottate per i dipendenti amministrativi dello Stato ». Quindi qui c'è soltanto un semplice collegamento temporale: e cioè che questo trattamento degli insegnanti verrà deciso nello stesso tempo in cui sarà deciso il trattamento degli amministrativi dello Stato. Ma non si conosce la quantità e non si sa la struttura di questo trattamento.

Questo, a mio parere, non è possibile, se non giuridicamente, almeno politicamente e quindi bisogna modificare l'emendamento. Non è possibile lasciare tutto indeterminato: abbiamo sentito dire dal Presidente del Consiglio che è in corso un dibattito per stabilire se sia giusto o non giusto parificare il trattamento economico degli insegnanti a quello degli amministrativi, dato che, oltretutto, la parificazione si dovrebbe poi allargare ai militari, ai magistrati, alle aziende autonome. Ma chi lo deciderà, se votiamo l'emendamento proposto?

Intanto osservo per inciso, onorevole Presidente del Consiglio, che questa concatenazione fra tutte le categorie del pubblico impiego non la eviterà in nessun modo perchè, come ebbi occasione di dire l'altro giorno, tutto ciò che sta accadendo nasce dal trattamento concesso ai « superburocrati ». Ella volle rispondermi che questa era una eredità del passato, anzi di un ministro socialista; mi permetta di cogliere questa occasione per dirle che il progetto del Ministro del bilancio socialista era legato a una riforma generale della pubblica amministrazione che non è stata fatta. Prendendo soltanto una parte del suo disegno di riforma inevitabilmente si arriva a questa fatale e lamentata concatenazione. Ma questa è una parentesi.

Che cosa vota il Senato? Non vota nulla neppure dal punto di vista strutturale del trattamento economico, come anche dal punto di vista quantitativo perchè quando si dice soltanto che ci sarà un assegno accessorio pensionabile da definire in futuro, si fa una promessa assolutamente indeterminata. Non c'è nessun impegno specifico dal punto di vista del trattamento economico, semmai c'è qualcosa di segno negativo; l'attuale emendamento del Governo infatti elimina ciò che era già acquisito nel testo dell'articolo 11 e che era appunto una precisazione quantitativa sostanzialmente di parificazione con gli amministrativi. Il testo del Governo, cioè, peggiora il testo della Commissione sopprimendone quelle uniche parti che erano concrete. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, può non accettare quelle norme, può modificarle, ma ad esse non può sostituire il nulla, cioè nessun impegno.

L'emendamento pone un'altra questione, quella della copertura. In questa legge c'è una copertura, ma se non si sa quale sarà il trattamento, nè dal punto di vista strutturale nè dal punto di vista economico, quale copertura può votare il Senato? E con quale criterio? Perchè stabilire una somma « x » anzichè un'altra? Che senso ha? Evidentemente a questo punto non possiamo nemmeno sapere qual è il costo di questa operazione.

Sotto il profilo sostanziale, oltre che formale, questo è un testo che a mio parere occorre emendare profondamente perchè in realtà è una specie di delega indeterminata al Governo. E credo sia abbastanza difficile dimostrare il contrario.

Dal punto di vista politico — sempre per fermarmi su questo emendamento — è evidente che questo testo rappresenta un grave passo indietro rispetto al punto cui eravamo giunti fino ad oggi; un grave passo indietro, signor Presidente, che a mio parere creerà una difficile situazione nella scuola. Abbiamo letto sui giornali di stamani che i sindacati non hanno accettato il compromesso portato oggi dinanzi all'Assemblea, ed anzi alcuni pensavano già ad agitazioni. Penso che se arriveremo a votare il testo ora proposto l'agitazione nella scuola sarà inevitabile e ciò crea una preoccupazione grave per tutti. In effetti, ad una categoria che è in attesa da molti anni di miglioramenti non è possibile dire che il Parlamento vota una norma che promette un assegno accessorio che non si sa di quanto è, da quando comincia, di che tipo è. Credo, signor Presidente (lei sa che io ero della tesi, che esposi in Senato, che a questo punto non era più il tempo di una nuova trattativa con i sindacati, ma di una scelta politica in quest'Aula) che siamo arrivati ad una conclusione esattamente opposta a quella che lei affermava di volere: cioè non ad un accordo con i sindacati, ma addirittura a una negazione di quello che i sindacati chiedevano e che era appunto una definizione precisa del trattamento degli insegnanti. Questo emenda-

mento è inaccettabile dal punto di vista politico perchè rappresenta un gravissimo arretramento perfino rispetto al testo venuto dalla Camera e perchè rappresenta una rottura con lo stesso movimento sindacale.

Ma vede, onorevole Presidente del Consiglio: è anche profondamente ingiusto agire in questo modo nei riguardi della scuola. Ella ha detto poco fa che tutti parlano di priorità, che tutti fanno solenni dichiarazioni, ma pochi si preoccupano di elaborare dei testi concreti che è l'unica cosa importante veramente. Ha ragione, ma questo non è un testo concreto; ha ragione, ma la scuola aspetta da troppo tempo. (*Interruzione del senatore Pelizzo*). Non c'è dubbio che dobbiamo discuterne adesso, onorevole collega Pelizzo. Lei è troppo agitato contro il centro-sinistra del passato, forse per timore del centro-sinistra del futuro (*proteste dal centro*), ma se lei ha pazienza di ascoltarmi, le dico subito che noi abbiamo cercato di risolvere i problemi della scuola quando eravamo al governo al tempo del centro-sinistra. Abbiamo cercato di rispettare la priorità della riforma della scuola. La riforma universitaria fu impostata tre legislature fa, la riforma della scuola media ugualmente e così per la riforma della scuola media superiore. Non è certo colpa del Partito socialista se stiamo ancora a discutere su queste questioni e se oggi tutti questi nodi vengono al pettine. È invece colpa delle resistenze durissime che abbiamo trovato contro i piani di riforma della scuola. Oggi siete costretti voi stessi ad occuparvene perchè i problemi della scuola sono arrivati ad un punto insostenibile, creando certissimamente — sono d'accordo anch'io — una difficile situazione per il bilancio, ma sono arrivati tutti a maturazione oggi, proprio per i ritardi delle riforme, che noi volevamo da gran tempo fare.

P R E M O L I . Chi c'era nella maggioranza allora? (*Replica del senatore Fossa*).

P I E R A C C I N I . Nella maggioranza c'eravamo noi e vi abbiamo condotto delle battaglie durissime, anche se non vittoriose. Facciamo un esempio: la riforma universitaria. Nella scorsa legislatura dopo lungo periodo di discussione, di dibattiti durati anni ed anni, l'approvammo in questo ramo del Parlamento con i voti di tutta la maggioranza, cioè anche della Democrazia cristiana, dei socialdemocratici, dei repubblicani. Fu portata nell'altra Assemblea; si discusse in Commissione e solo lo scioglimento anticipato delle Camere impedì l'approvazione di quel disegno di legge. Ebbene, lo abbiamo ripresentato noi in questa legislatura. Il Governo si è rifiutato di accettare la procedura di urgenza sostenendo che avrebbe presentato il provvedimento entro il settembre del 1972, ma siamo ancora all'inizio non dell'esame della riforma, bensì dello stralcio della riforma. Certo che eravamo nella maggioranza! Ma c'era anche una legge che voi, nuova maggioranza, avete affossato, volendo ripartire da capo, tanto che siete arrivati a presentare uno stralcio, anzichè una riforma che, ripeto, aveva già avuto il voto di un ramo del Parlamento . . .

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Li abbiamo presentati tutti e due.

P I E R A C C I N I . Sì, signor Presidente, li avete presentati tutti e due — la riforma e lo stralcio — ma o ha senso il fatto che si ritiene il cammino della riforma generale troppo lungo ed incerto e allora ha un significato logico il fatto che abbiate presentato una legge stralcio, oppure se questo non è vero allora non ha significato parlare di stralcio, ma si deve discutere subito la riforma generale. La presentazione di una legge stralcio è la chiara ammissione dell'impossibilità di fare rapidamente la riforma generale che, ripeto, la maggioranza di centro-sinistra aveva già approvato in un ramo del Parlamento anche con i vostri voti.

Non facciamo queste discussioni sul passato! Del resto se lei vuole l'autocritica, senatore Pelizzo, noi socialisti, lo abbiamo detto mille volte, l'abbiamo fatta e siamo pronti a condurla avanti, ma è ora che finisca la storia per cui tutte le questioni che

ora sono sul tappeto sono la conseguenza del malgoverno dei socialisti. Ricordatevi che in quei governi voi avevate la massima responsabilità; se una autocritica deve essere fatta, sia fatta da tutte le forze politiche. Questo è il modo più serio di fare l'interesse del paese. (*Commenti dall'estrema destra. Applausi dalla sinistra*).

Passiamo ora alla motivazione generale del nostro voto contrario sulla questione di fiducia che il Govero ha posto. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha sempre detto — e ha ricordato che molti erano un tempo d'accordo con lei — che un governo cade quando c'è una mozione di sfiducia e che il gioco dei franchi tiratori non è idoneo ad aprire le crisi di governo. Questa è una verità che non negherò. Lei afferma ed anche noi abbiamo affermato che un governo non cade su un singolo voto, su una singola legge o su una singola imboscata. Eravamo e siamo d'accordo ancor oggi, per essere chiari fino in fondo, ma la situazione di oggi, signor Presidente del Consiglio, non è questa. Ci sono, è vero, le forme costituzionali per esprimere la sfiducia; attraverso le quali non solo le opposizioni, ma anche una parte della maggioranza può esprimere la sua volontà di far cadere il governo. In questi 25 anni non lo abbiamo mai visto, ma non sarebbe male che avvenisse così. D'altra parte è anche vero che la Costituzione italiana non ha stabilito norme come, ad esempio, la Costituzione tedesca, vincolanti e precise per la caduta di un governo. La nostra Costituzione riconosce nel voto segreto una garanzia per i parlamentari di votare secondo coscienza.

Signor Presidente del Consiglio, guardi che non c'è assolutamente nulla di personale nel desiderio che lei cada: non c'entra assolutamente nessuna questione personale. C'è tra noi anzi una vecchia amicizia; ma qui c'è un fatto politico, c'è un Governo che ormai da mesi si trova alla Camera e al Senato — e non su leggi secondarie — dinanzi allo sfaldamento della maggioranza. Questo fatto non si può più catalogare nella categoria delle imboscate, non è paragonabile con il voto su una singola legge, non è un singolo episodio: questo fatto diventa di per se stesso una manifestazione di sfiducia. Si tratta anzi di una delle forme di manifestazione di sfiducia più pericolose e gravi per il paese. È stato fatto l'elenco delle volte in cui il Governo è caduto in minoranza. È un elenco così lungo che nessuno può parlare di un fenomeno casuale. Sono undici, dodici volte, ognuna delle quali — fra l'altro — ha un costo per il bilancio molto spesso di centinaia di miliardi.

Basta pensare a come è entrata in Parlamento la legge sulle alluvioni e come ne è uscita, basta pensare a questa stessa legge, e potremmo citare la legge sulle pensioni, la legge sul Belice e moltissime altre. Come è possibile immaginare che questa manifestazione ripetuta, costante, che va al di là delle settimane, che dura dei mesi, che va al di là perfino dei periodi di vacanza, che potrebbero sembrare come momenti pacificatori e svuotatori di tensione non sia un fatto politico di grande gravità e peso?

Può darsi benissimo che sul voto che ora daremo sulla fiducia ella abbia qui, al Senato, i due o tre voti di maggioranza che ha sulla carta dati i rapporti di forza fra i Gruppi. Ma lei come può immaginare, al di là di questo voto di fiducia, di potersi reggere sul serio quando domani, sulla prossima legge, sul prossimo provvedimento si ripeterà fatalmente il fenomeno della caduta e la necessità di una continua contrattazione fra Governo e Parlamento originata non dalla normale dialettica parlamentare, ma dalle contraddizioni interne tra il Governo e la sua maggioranza?

È possibile veramente continuare ad andare avanti, anche se non c'è stato un voto di sfiducia, quando politicamente questa sfiducia c'è stata, esiste, è continua ed è anzi una manifestazione estremamente pericolosa?

Signor Presidente del Consiglio, anche noi opposizione siamo preoccupati della situazione economica, della situazione del bilancio. Lei mi rimproverò come ex ministro del bilancio di avere un atteggiamento secondo lei non confacente a chi ha esperienza delle difficoltà finanziarie.

In verità io non le dissi di cedere su tutto, ma soltanto di dirci quale era la somma compatibile col bilancio. Fin da quel momento chiesi questo come uomo politico di un settore che è espressione di interessi popolari, perchè sono preoccupato della situazione economica del paese e del bilancio dello Stato. Ma con una maggioranza che si sfalda inesorabilmente, quotidianamente, con uno stillicidio che ha qualcosa di fatale e di lugubre, perchè non c'è discussione che non faccia fatalmente, goccia su goccia, aumentare un senso di sfiducia nel Parlamento, come non essere preoccupati? Come può, infatti, l'opposizione impedire la perdita di controllo sulle spese da parte della maggioranza? Come può, signor Presidente del Consiglio, porsi il problema generale della compatibilità? Questo problema può essere posto quando in Parlamento ci sia una dialettica chiara, in cui il gioco della maggioranza e dell'opposizione sia evidente, in cui il discorso delle compatibilità sia fatto a viso aperto, con il discorso sulla programmazione, che invece è morto. Si promette sempre di farlo rinascere, ma è morto da tempo, purtroppo dal tempo del tentativo che io stesso feci, poichè in seguito non si è più vista rinascere una concreta e seria politica di piano.

TEDESCHI MARIO. Il libro dei sogni!

PIERACCINI. Il libro dei sogni non era tale, io credo, per il contenuto, ma purtroppo — e questo forse non lo capimmo a sufficienza — per il fatto che occorreva e occorre, per fare una politica di piano, una severità e un rispetto delle priorità che invece le forze politiche non dimostrano. Questa indubbiamente è anche una affermazione autocritica, ma se è autocritica per la nostra esperienza lo deve essere anche per voi, a maggior ragione, data l'esperienza già fatta perchè non si può portare avanti una politica di piano arrivando in Parlamento con una previsione di spesa e uscendone, di provvedimento in provvedimento, con una spesa ben più grande, discutendo, trattando su ogni cosa e non sapendo mai dove è il limite. Questo vi possiamo rimproverare! Diteci il limite! Facciamo il discorso delle compatibilità! Ma non lo abbiamo mai sentito, abbiamo invece sempre assistito ad una trattativa sotto molti aspetti, ripeto, stupefacente: entra in Parlamento una legge che il Ministro del tesoro afferma essere sufficiente a coprire le esigenze della Calabria e della Sicilia con una spesa di 78 miliardi e ne esce con più di 300 miliardi.

C'è la pressione delle opposizioni, ma questo è naturale perchè le opposizioni fanno il loro mestiere, ma fino a prova contraria sono in minoranza per definizione; se non fosse così non sarebbero opposizioni. È una verità lapalissiana. Se le leggi escono in questo modo significa che manca una volontà di maggioranza, che manca una capacità di resistenza, che manca una compattezza interna, che manca quella forza, che deve avere ogni maggioranza, di combattere le opposizioni. Volete combatterci? Combatteteci! Ma il vostro non è un combattimento, è una politica che si dissolve in mille episodi incoerenti e che ha portato perciò a questa grave situazione in cui ci dibattiamo tutti: e noi per primi ne sentiamo il peso e i pericoli in una società come la nostra.

Il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia per la situazione economica generale del paese.

Bisognerebbe perciò discutere a fondo tutta la serie di problemi che condiziona questa situazione economica. Si tratta di un discorso che va lontano e che faremo, magari alla riapertura, dopo le vacanze di Pasqua, se il Senato le darà la fiducia, onorevole Presidente del Consigilo. Dobbiamo infatti partire dall'esame dei problemi economici e monetari della Comunità europea e dalle tappe che l'Europa unita ci impone di varcare. C'è una lira fluttuante e non sappiamo quando essa sarà in grado di rientrare nel collegamento con le altre monete europee e ciò impone un serio dibattito sulla politica monetaria. Abbiamo la necessità di prendere decisioni fondamentali nella politica agricola mentre siamo di fronte ad una crisi della politica agricola comunitaria, perchè abbia-

mo assistito alla divisione dei paesi della Comunità. Dobbiamo essere ossequienti alla serie di impegni che il vertice di Parigi ha fissato per la Comunità, e non sappiamo come li affronteremo. Siamo infine in una situazione economica che oggi non voglio descrivere, anche perchè è stata oggetto, da parte del nostro partito, di una mozione sviluppata con larghezza alla Camera nei giorni scorsi.

Tutto questo richiede un discorso generale e coordinato, per dar vita ad una politica organica che ci faccia uscire da una crisi così profonda con legami così vasti, anche internazionali, e che pone in gioco il ruolo dell'Italia nell'Europa e nel mondo e non solo la nostra stessa vita quotidiana. Vi è la necessità urgente di sciogliere il nodo delle riforme. Ella ha detto più volte, onorevole Presidente, che è pronta la riforma sanitaria; ma con quali finanziamenti? Per esempio una parte del finanziamento usato per coprire le spese di questa legge non è stata presa da fondi che erano predisposti per la riforma sanitaria? Chi ha deciso lo spostamento di priorità, e in che modo?

Siamo inoltre di fronte ad una serie di esigenze ineludibili, dalla politica della casa al problema dei fondi rustici, dei patti agrari. Siamo di fronte ad una serie di scelte essenziali come quella per la riforma dell'università. La nostra sfiducia nasce dal fatto che tutti questi problemi ed obiettivi non vengono affrontati affatto.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei dirle che c'è in noi socialisti, nel Gruppo socialista, nel Partito socialista, questa tenace azione di lotta perchè cada la maggioranza fondata sul concetto e sulle forze della « centralità », ma non è un partito preso, e non è nemmeno un desiderio di essere ad ogni costo partito di maggioranza, perchè anzi essere partito di opposizione sotto molti aspetti, per un partito popolare come il Partito socialista, è più facile e più comodo. Per un partito che esprime interessi profondi dei lavoratori italiani è certo più facile essere un partito di opposizione, che essere un partito di Governo che si assume le responsabilità delle inevitabili limitazioni che pongono le possibilità reali di un paese.

Non è nè un partito preso, nè una libidine di Governo che muove il Partito socialista, ma è proprio la preoccupazione profonda che credo sentano anche molti all'interno della maggioranza, per una situazione politica in cui non esiste più alcuna strategia logica, da parte della maggioranza, ma soltanto la volontà di vivere alla giornata: un andare avanti affannosamente di episodio in episodio, di legge in legge per guadagnare tempo, mentre nel paese la crisi si aggrava e si approfondisce l'inquietudine e la scontentezza.

Senatore Pelizzo, lei che ci ricordava il centro-sinistra e le sue responsabilità deve capire che è preoccupante che la maggioranza non riesca ad esprimere nemmeno una linea alternativa alla nostra politica. Molti di voi hanno ritenuto di individuare — e c'è stata una campagna capillare nel paese anche nel periodo elettorale — nei socialisti il punto debole dei governi di allora, coloro che rendevano impossibile governare.

Vi ricordate — e ricordiamocelo tutti in queste ore — quante volte si è sostenuto che il retto uso delle forze di polizia per tutelare l'ordine pubblico del paese era reso impossibile dalla presenza al governo dei socialisti? Vi ricordate le agitazioni sindacali, che erano acute, vivaci, dure, lunghe? La colpa era dei socialisti che non permettevano che il Governo usasse la sua forza e il suo prestigio per imporre un ordine e far ritornare alla disciplina e al lavoro. Vi ricordate quando si diceva che la colpa era dei socialisti se si concedeva troppo, se le categorie riuscivano a fare pressioni corporative, che mettevano in crisi l'equilibrio del bilancio? Colpa dei socialisti!

Ebbene sì, può durare qualche mese la facile e comoda scusa che le eredità che questa maggioranza ha avuto per colpa dei socialisti sono tali da doverne scontare le conseguenze, ma cari amici, è passato quasi un anno e, ammesso — e non concesso — che quelle accuse fossero vere, ormai come potete difendervi? Come mai non è sorta una linea politica alternativa? Che cosa impedisce oggi di restaurare l'ordine pubblico

se non ci siamo più? Perchè crescono le rapine, i delitti e perchè le agitazioni sindacali non sono finite? Perchè le pressioni di categoria sono così potenti e perchè la forza delle spinte corporative non è stata frenata? Non si è riusciti a sviluppare nemmeno una linea opposta alla nostra, una linea conservatrice, una linea di ordine, di disciplina — chiamatela come volete — e tutto continua con una crisi di un'intensità sempre più grave e maggiore.

Il problema è un altro, e lo dico concludendo questo mio discorso. È che la crisi del paese ha radici profonde che non si cancellano eliminando la presenza dei socialisti dal governo. Tutt'altro! Le radici profonde della crisi sono negli squilibri crescenti che esistono nel paese, sono in quell'esigenza di riforme per le quali certo troppo lentamente noi abbiamo agito (anche questa è autocritica); riforme non più rinviabili perchè ormai sono esigenze non solo per la sinistra ma vorrei dire per l'intera collettività nazionale, per le stesse forze imprenditoriali che sono schiacciate oggi dal pesante fardello della rendita, dal disordine della pubblica amministrazione, dall'inefficienza dell'apparato dello Stato, dall'esigenza di restituire un collegamento effettivo tra gli organi della pubblica amministrazione e la realtà viva del paese. Noi abbiamo ancora uno Stato che è legato a tante forme del passato in una società profondamente e rapidamente mutata. Non possiamo perdere più tempo perchè non c'è più tempo da perdere, perchè questa crisi si aggraverà sempre di più se non si trova il modo di superarla legandosi alle grandi energie popolari, alle grandi forze politiche che nel paese premono per una trasformazione democratica della società italiana.

Questo non si fa con delle maggioranze piccole e velleitarie, che vivono, come abbiamo dimostrato, da mesi, in uno stato di contraddizione interna e di impotenza legislativa. Questo si fa soltanto legandosi alle forze reali del paese. C'è un fatto positivo in questa situazione contraddittoria che sto denunciando ed è che nel frattempo è maturata — e dobbiamo segnalarlo — la coscienza del movimento sindacale, che finalmente ha assunto con chiarezza fra i propri obiettivi quello di una politica di riforma democratica della società ed è pronto ad impegnarsi su questo terreno, con uno sforzo difficile per le stesse confederazioni sindacali perchè una politica di questo genere richiede anche a loro di frenare impazienze e a volte anche giustificate richieste di una categoria o di un'altra. Prendiamo atto di questa disponibilità delle grandi forze sindacali per una politica di riforme che esse ora indicano come esigenza propria di tutto il movimento dei lavoratori. C'è una crescente forza nel paese che si è manifestata anche nelle vittoriose lotte sindacali di questo periodo, ultima delle quali quella dei metalmeccanici, che dimostra come ci sia la possibilità di avere il sostegno di una grande maggioranza reale nel paese prima ancora che nel Parlamento per una politica diversa e coraggiosa di trasformazione democratica della nostra società. Ma non si può ottenere questo compiendo faticosamente, legge per legge, lo sforzo per sopravvivere e magari, come stasera, ponendo sull'estremo limite della caduta la questione di fiducia per uscire da una situazione senza sbocchi.

Credo che bisogna arrivare ad un confronto serio di tutte le forze politiche, guardando anche ai propri errori del passato; ma soprattutto per dotare il paese di un governo che abbia l'effettiva capacità di affrontare una situazione così difficile e complessa, di camminare sulla via delle riforme e di riuscire finalmente a dare alla crisi uno sbocco che sia uno sbocco democratico valido per tutte le classi lavoratrici. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

B U F A L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quando, circa una mezz'ora fa, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha letto il testo dell'emendamento che il Governo propone e

sul quale pone la fiducia — testo che suona esattamente così: « Tale trattamento sarà definito contestualmente alle nuove norme che saranno adottate per i dipendenti amministrativi dello Stato » — da questi banchi si è levata un'interruzione: « Il Governo resta senza titoli ». Di questa frase, forse, per la difficoltà di udire le interruzioni, l'onorevole Presidente del Consiglio può non aver colto, pur nella forma di una battuta, una verità: il Governo, cioè, rimane con una legge quasi senza titoli.

Infatti — e non occorre che mi dilunghi oltre, l'ha già illustrato molto ampiamente il collega Pieraccini — con l'emendamento del Governo ci troviamo di fronte a un puro e semplice rinvio. Qui non è definito alcun trattamento economico; vi è solo un vago e generico impegno (come se si trattasse di un ordine del giorno); vi è un rinvio a quando saranno adottate nuove norme per i dipendenti amministrativi dello Stato; allora, contestualmente, sarà affrontato il problema del trattamento economico per il personale docente e non docente della scuola. Dunque siamo arrivati a questo punto: al nulla.

Il 7 marzo, credo, nella Commissione pubblica istruzione — e per iniziativa della maggioranza — sono state introdotte le disposizioni di cui all'articolo 11. Il Presidente del Consiglio e i colleghi sanno che la nostra posizione non è stata mai di piena e acritica adesione alle norme che dalla maggioranza furono allora introdotte. Comunque, furono introdotte, crediamo, non per caso. Ho già detto che noi abbiamo sempre espresso le nostre riserve e abbiamo fatto delle contropoposte di natura diversa, preoccupandoci anche noi dei problemi più generali riguardanti l'impegno dello Stato, riguardanti la configurazione del sistema retributivo nel nostro Paese e tante altre cose. Ci siamo di questo preoccupati. Però riteniamo che si debba anche tener conto del fatto che dietro l'emendamento che era stato presentato dalla maggioranza, e che era diventato testo della Commissione, vi erano certe esigenze, alle quali non si poteva e non si può rispondere semplicemente con il nulla, con il « no ». Il respingerle può provocare una situazione grave; anzi, sicuramente provocherà una situazione grave, onorevole Andreotti. Bisognava trovare una qualche soluzione positiva.

Ella, onorevole Andreotti, sa che noi abbiamo presentato un emendamento anche oggi, dopo aver cercato di venire a un dialogo costruttivo con la maggioranza per trovare delle soluzioni positive: un emendamento che lo stesso relatore di maggioranza, senatore Spigaroli, poco fa ha definito responsabile, ispirato a criteri di moderazione. Inoltre, era stato presentato un altro emendamento che prevedeva le 30.000 lire dal primo settembre, come punto di partenza. Invece, con l'attuale emendamento del Governo, si arriva puramente e semplicemente al nulla.

E, dunque, siamo approdati a una legge senza titoli. Otto giorni fa, quando siamo arrivati a discutere il punto *d*) dell'articolo 1 della legge, questo punto è caduto per un voto del Senato. Ed è caduto non per un capriccio, ma perchè conteneva una delega del tuto generica e vacua, senza direttive, per una parte fondamentale del problema della scuola: l'istituzione dei nuovi organi di governo e di democrazia della scuola. Tutti i colleghi che sono preoccupati della situazione della scuola sanno quanto la situazione grave della scuola abbia pesato negativamente in tutti questi anni sullo sviluppo della vita politica e democratica dell'Italia per il mancato sviluppo materiale della scuola, per il mancato rinnovamento pedagogico e degli indirizzi culturali, per i problemi non risolti dell'inquadramento e del trattamento del personale, e sotto l'altro aspetto decisivo della democrazia nella scuola. È per questo che abbiamo avuto e abbiamo lotte e movimenti di studenti e docenti che, anche quando hanno assunto le forme di una contestazione tumultuosa e confusa, devono bensì preoccupare, ma sempre guardando innanzitutto alle ragioni e alle esigenze che esprimono e a cui non si dà una soddisfazione. Ebbene, è caduto proprio tutto il titolo secondo, i nuovi organi di democrazia della scuola. Caduto quel titolo della

legge è stato chiesto e ottenuto del tempo. Si poteva subito provvedere con norme precettive immediate (giacchè non c'era niente da studiare, tutto è stato studiato e dibattuto) da mettere subito nella legge. Questo noi abbiamo proposto; ed abbiamo presentato degli emendamenti che non pretendevamo che fossero perfetti, da prendere o lasciare, ma che costituivano senza dubbio una buona base di discussione.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* BUFALINI). A questo punto, si è ricorsi all'espediente, certo del tutto legittimo dal punto di vista del Regolamento, ma un espediente, del senatore Brugger, quando questi ha presentato il noto emendamento per farlo cadere e, in questo modo, fare dichiarare preclusi tutti i nostri emendamenti con i quali proponevamo di inserire le norme precettive relative agli organi collegiali della scuola. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, dire che è caduta tutta questa parte è dire ancora poco, perchè, mentre la legge è stata mutilata di questa parte fondamentale, sono rimaste delle norme che definirei odiose. È passata una norma odiosa, come quella che riguarda le sanzioni disciplinari, una norma che dà una delega amplissima al Governo, in pratica gli dà carta bianca per fare quello che vuole, cioè toglie al Parlamento la potestà, la possibilità di legiferare su una materia così delicata, che attiene alle libertà personali e alle libertà dell'insegnamento. Così, come è passata la norma che dà facoltà — come dice la legge — all'amministrazione scolastica di decidere, in pieno arbitrio, anche indipendentemente da qualunque procedimento disciplinare, se la permanenza di un insegnante in una scuola sia compatibile con quella scuola o addirittura con quella sede. Cosa grave! Io desidero sottolineare questi aspetti, perchè non vorrei, onorevole Presidente del Consiglio, che tutto poi si riducesse al dibattito sui parametri sindacali, che tutto si appiattisse in una visione sindacalistica del problema della scuola, quando ben sappiamo che questa questione è di ben altra natura. Del resto, anche per ciò che riguarda lo stesso trattamento economico, si deve rilevare che questo, prima di essere un problema di quantità, è un problema che riguarda la considerazione che viene fatta della scuola, delle sue esigenze, delle esigenze di docenti e di tutto il personale della scuola, e delle peculiarità che questo problema assume anche in un contesto più ampio di natura economica e sindacale.

L'altra parte centrale della legge era, appunto, quella dell'inquadramento del personale e del trattamento economico. Ora, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi della maggioranza — soprattutto a voi mi voglio rivolgere — scusate se dico che, per questa come per l'altra parte, cui ho fatto cenno, la vicenda è romanzesca. È una vicenda inaudita, altro che normalità democratica! È una vicenda sconcertante. Questo disegno di legge fu votato nell'altra legislatura alla Camera. È stato, come si dice ora nel gergo corrente in Parlamento, ripescato e licenziato dalla Camera dei deputati nell'ottobre dello scorso anno. È giunto qui il 31 ottobre ed è stato lungamente discusso in Commissione. Le norme di cui al famoso emendamento Spigaroli sono state introdotte nel testo, in Commissione, il 7 di marzo. C'era dunque tutto il tempo per discutere di questo, per trovare una soluzione.

Quando si è venuti in Aula, mi pare il 3 aprile, con un giorno di ritardo per riguardo alle condizioni di salute del Ministro della pubblica istruzione, il Governo ci ha detto: abbiamo cominciato ora a discutere con i sindacati, abbiamo rinviato l'incontro con i sindacati a venerdì, chiediamo un rinvio; un rinvio non bene precisato, su tutta la materia, si è detto prima, poi sulla materia del trattamento economico. Ci fu una nostra vi-

gorosa iniziativa perchè non si perdesse altro tempo, e così si dispose per un dibattito più serrato, che tuttavia desse la possibilità alle Commissioni bilancio, tesoro e pubblica istruzione di discutere, preparare, elaborare, e al Governo e al Parlamento di incontrarsi con i sindacati. La Presidenza del Senato decise questo e, nel tempo stesso, per un andamento serrato della discussione.

Comunque il rinvio c'è stato e, torno a dire, era dal 7 marzo che quelle norme erano state introdotte. Dopo di che si è venuti in Aula ed anche qui noi abbiamo presentato degli emendamenti ragionevoli che volevano tener conto di certe esigenze. Ma sia l'emendamento socialista, sia il nostro sono stati respinti.

Il Governo sapeva benissimo che, con l'articolo 11, si trovava di fronte ad un testo proposto dalla maggioranza, un testo, ripeto, da noi non condiviso, ma che pure esprimeva certe esigenze, di cui bisognava in qualche modo tener conto. Giacchè, onorevole Presidente del Consiglio, cosa è avvenuto? Si è verificata una cosa alla quale pure bisogna porre mente; è avvenuto che con il personale amministrativo dello Stato si è arrivati ad una definizione sindacale in modo unilaterale mentre la scuola è stata tenuta da parte. Qui sorge allora la questione: quale trattamento è stato fatto precedentemente? Quale linea generale ha questo Governo di fronte a determinate rivendicazioni? Quale linea ha avuto questo Governo sul problema degli stipendi degli alti dirigenti dello Stato? Come mai sono state prese le decisioni riguardanti questi stipendi indipendentemente da ogni collegamento con le riforme dei ministeri e quindi anche illegalmente? In realtà, in tutta questa materia, il Governo ha seguito un indirizzo che noi — lei sa — contrastiamo per motivi tutt'altro che demagogici, per motivi di scelta, di priorità, quelle priorità a cui poco fa accennava il collega Pieraccini.

Quando si arriva a una soluzione unilaterale di questo tipo, allora noi ci troviamo di fronte il mondo della scuola, di questa cenerentola dell'Italia repubblicana e democratica, la quale porta questa vergogna: di aver ridotto la scuola nella condizione di Cenerentola. La prima questione che viene qui in evidenza, dunque, non è la quantità dei soldi da dare ai docenti: è il riconoscimento della loro funzione, delle loro esigenze, della loro dignità; è il riconoscimento che non si tratta solo di aspetti sindacali di un personale amministrativo, ma della funzione che deve avere l'educazione nell'Italia, nella democrazia italiana, per l'avvenire del nostro paese.

Ecco la grande questione che abbiamo dinanzi, e che va affrontata con questo spirito, con questo animo. E dice questo chi parla a nome di un gruppo, che pure non ha mai consentito con le norme introdotte dalla maggioranza, dall'emendamento del senatore Spigaroli: il che, però, non vuol dire che alle esigenze che quelle norme cercavano di esprimere si debba rispondere col nulla o con dei gravi passi indietro.

La cenerentola, dicevo, parlando della scuola in Italia, e non solo per il *quantum*. Quale soluzione dà questo disegno di legge, senza titoli ormai, al problema dei futuri ruolo, di 250.000 fuori ruolo della scuola? Quale sicurezza, quale prospettiva dà a questi — mi si scusi il termine — braccianti, nobili braccianti, come lo sono del resto anche quelli che vanno a lavorare la terra, della scuola?

Onorevole Andreotti, ella ha detto che il suo Governo ha ereditato una situazione. Noi diciamo che, certo, in parte l'ha ereditata, ma che la aggrava, per l'indirizzo di questo Governo, per il fatto che, dando vita a questa maggioranza la DC ha operato certe rotture e certe saldature: certe rotture a sinistra e certe saldature a destra. Nel dire questo non mi ispiro a ragioni di astratta topografia. Le forze politiche rappresentano classi sociali, masse di lavoratori, ceti diversi, tradizioni ideali, princìpi. Del resto non sta certo a me difendere — non ne ho nessuna intenzione — l'esperienza di centro-sinistra.

Anche il collega Pieraccini ha detto: il centro-sinistra non ha realizzato le riforme, in

modo particolare quella della scuola. Egli ha dato di ciò una spiegazione: che questo il centro-sinistra non ha fatto per le resistenze conservatrici al suo interno. In ciò mi pare che tutto il Partito socialista italiano sia concorde. Il senatore Nenni ebbe a dire che gli errori e i difetti del centro-sinistra erano tutti di segno conservatore. Comunque è questione che riguarda innanzitutto il dibattito fra le forze del centro-sinistra: non riguarda noi, almeno in modo diretto. Ma per quello che riguarda noi, onorevole Andreotti, non è la prima volta che diciamo in questa Aula, per quanto concerne la scuola: fatta eccezione per la legge della scuola materna, fatta male, ma che comunque è stata qualcosa, dal Governo del 1962 ad oggi che cosa è stato fatto? Dall'istituzione della scuola media dell'obbligo, dalla legge ponte, che conteneva un programma, un calendario di scadenze di riforma scolastica, che cosa è stato fatto? Niente.

Onorevole Andreotti, è già stato ricordato — credo proprio nel dibattito sulla fiducia al suo Governo — che nel marzo 1969, quando vi furono dei tumulti in Roma durante i quali fu ucciso uno studente universitario, trattando della questione in questa Aula, proponemmo che, al di là degli schemi, le forze costituzionali, le forze democratiche e antifasciste che si richiamano alla Costituzione unissero i loro sforzi al di là delle barricate, al di là delle divisioni per porre subito mano ai provvedimenti più urgenti per la scuola. Quell'appello, che veniva da questi banchi rivolto con tono appassionato, dopo che avevamo visto ancora una volta cadere un giovane in piazza Esedra, ebbe una risonanza e si arrivò a quell'ordine del giorno che fu elaborato anche col nostro contributo, su iniziativa dei compagni socialisti, della maggioranza della Democrazia cristiana e dello stesso onorevole Sullo, allora ministro della pubblica istruzione. Su quell'ordine del giorno ci astenemmo perchè, pur condividendone il contenuto, non potevamo approvarlo, non avendo fiducia nella capacità e nella volontà della Democrazia cristiana e della compagine del Governo di attuarlo. Si tratta dell'ordine del giorno nel quale si diceva, appunto, che, al di là delle divisioni, anche di maggioranza e minoranza, vi doveva essere una libera dialettica parlamentare, e con tutte le forze del mondo della scuola, al di fuori del Parlamento ma con esso collegate, per risolvere in modo unitario e costruttivo i problemi della scuola. Quell'ordine del giorno e quell'astensione, come tutti ricordano, costarono cari all'onorevole Sullo. Vi fu poi una vicenda sulla delimitazione della maggioranza, su queste schematiche preclusioni a por mano ai problemi sostanziali del paese, e allora si arrivò a una crisi e a un rimpasto. Ma tale è stato lo spirito col quale abbiamo sempre trattato questi problemi e tale è lo spirito col quale oggi, signor Presidente del Consiglio, trattiamo la questione più generale della fiducia, che lei pone in relazione a questo emendamento e a tutto il problema della scuola.

Ho già detto che tutta la vicenda è romanzesca, fantasmagorica. Si arriva alla fine a presentare al mondo della scuola, che attende, che preme, che forse si appresta ad agitazioni, a lotte (ed io credo che nessuno possa negarne la validità), questo mostriciattolo, questa legge priva di titoli, senza aver provveduto ai fuori ruolo, senza aver dato soddisfazione a questa esigenza di giustizia, di dignità, nè alla questione del trattamento economico, e per giunta con delle norme mortificanti, odiose, che riguardano tutto il problema disciplinare e delle incompatibilità. Quindi una beffa, qualcosa che non ha nulla di organico, qualcosa che non può aver nessuna dignità ideale, morale, nei confronti della scuola, di una questione, come è quella della scuola, nazionale e di civiltà.

Allora sorge il problema, onorevole Andreotti, della crisi politica del suo Governo, crisi che si manifesta e conferma ogni volta con fatti e argomenti che scaturiscono non da astratte discussioni politiche, condotte magari in qualche riunione fuori del Parlamento, ma dai problemi vivi e dalla viva lotta parlamentare,

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* B U F A L I N I). Ella dirige da molti anni una rivista intitolata « Concretezza » (è la sua bandiera, c'è il suo modo di parlare, di argomentare) e quando è venuto e presentarci il suo Governo ha detto: voglio essere giudicato dai fatti. E adesso, di fronte ai fatti, lei non può venire a dire che ha il diritto regolamentare, che formalmente nessuno le contesta, di porre la fiducia.

Si invoca l'articolo 94 della Costituzione? Chiariamo il nostro pensiero in proposito. Dice il comma 4: « Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni ». Ma questa norma pone un'alternativa: o accettare il voto del Parlamento oppure dimettersi. Voi non volete fare nè l'una cosa nè l'altra.

Ma questa è ancora un'argomentazione formale. La questione di sostanza è però un'altra, e scaturisce dall'incredibile vicenda di questo disegno di legge per la scuola nonchè da tutto il quadro politico parlamentare. Si è già parlato delle pensioni. In quella circostanza la spuntò; in questa sede passarono degli emendamenti e lei disse che li avrebbe fatti correggere alla Camera dei deputati. Si arrivò così ad un gioco pericoloso per la stessa possibilità di comprensione delle istituzioni (non voglio dire credibilità). Qui la Democrazia cristiana ed il Governo votano a favore di determinate norme, ma con la espressa riserva di farle naufragare nell'altro ramo del Parlamento.

Anche per le pensioni noi proponemmo sin dall'inizio del nuovo dibattito in questa Aula — ma allora c'era la volontà pregiudiziale di non ascoltare — di modificare gli emendamenti se gli aumenti per i pensionati fossero risultati, per le possibilità del bilancio, eccessivi. Si poteva, insomma, andare alla ricerca di un accordo. Dopo tutto si tratta della parte più diseredata del nostro paese, si tratta di elevare i minimi di pensione e quindi di fare una scelta di redditi e di consumi che vada nella direzione giusta. Infatti se si aumentano i minimi dei pensionati, si raddrizzano le storture dei consumi e si tonifica il mercato interno. Comunque se non si può ottenere tutto insieme — dicemmo allora — scaglioniamo opportunamente gli aumenti nel tempo. Agiamo con gradualità, senza arrivare di colpo ai minimi proposti.

Tutto questo fu rifiutato ed allora caddero i miglioramenti ulteriori per i pensionati. Ma su altre leggi le cose non sono andate così; e si tratta di leggi molto importanti per lei, onorevole Andreotti, per quello spirito del 7 maggio cui ella si richiama sempre. Riforma dei fitti agrari: c'era un tentativo di controriforma che si è dimostrato velleitario. Finora ha dovuto incassare uno svuotamento dei suoi propositi di controriforma, rivolti a tranquillizzare certi ambienti e stranamente volti a non dare soddisfazioni invece a quei ceti popolari che possono essere stati colpiti dalla riforma dei fitti agrari, quali i piccoli concedenti, di cui tutti ci dobbiamo preoccupare che non si spostino a destra. Vi era e vi è la necessità della contestualità di provvidenze a favore dei piccoli concedenti. Ad ogni modo il vostro proposito controriformista è stato travolto.

Siete venuti in Parlamento con un decreto — è stato ricordato — per la Calabria e la Sicilia, per le alluvioni, che comportava una spesa di 79 miliardi, e invece è uscita una spesa di oltre 320 miliardi. Ma allora quale è il suo indirizzo, qual è il vostro indirizzo di Governo? Voi siete indifferenti all'indirizzo di Governo!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* È una spesa giusta o no?

B U F A L I N I . È una spesa giusta; ma perchè ve la siete fatta imporre? Questa è la questione: qual è l'indirizzo del suo Governo? Onorevole Andreotti, non si può governare con un indirizzo qualunque. Ella spesso usa questo termine: un voto qualun-

que. Io dico che non si può governare con un indirizzo qualunque, perchè, allora si va al qualunquismo. Questa è la questione della normalità e della correttezza democratica che noi poniamo.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Volete un altro partito al Governo e non dare agli alluvionati 300 miliardi? (*Proteste dall'estrema sinistra*).

BUFALINI. Noi abbiamo strappato con una dura lotta questi soldi e naturalmente con un contributo anche di uomini della maggioranza, perchè altrimenti non si sarebbero ottenuti.

Questo vostro margine numerico di maggioranza, però, è così esiguo, così scarsa è la vostra forza politica con quel tipo di schieramento, onorevole Andreotti — non ne voglio neanche fare colpa a lei personalmente, ma questo è il tipo di schieramento che avete scelto — che non solo questo Governo ha un indirizzo conservatore, errato e pericoloso, ma è anche impotente, velleitario, privo di efficacia, di efficienza. In nome della efficienza, abbiamo il Governo più inefficiente, più debole, più esposto a tutte le pressioni corporative. Ad ogni stormir di fronda, questo Governo trema.

La questione allora non è della fiducia in sè; e neppure è solo questione del fatto che lei, dopo aver tentato di far passare l'emendamento del Governo senza la fiducia, pensando che anche un voto segreto forse le poteva bastare, dopo aver constatato che non è bastato, torna con la fiducia su un altro altro emendamento; ma è il problema politico concreto che io sto sollevando, come, del resto, ha testè fatto il collega Pieraccini. E non si tratta solo delle vicende di questa legge, ma del modo con cui si è concluso il dibattito alla Camera sull'indirizzo di politica economica. Là era in discussione l'indirizzo di politica economica, qui la politica scolastica. Non sono cose da niente, marginali.

Sull'indirizzo di politica economica come sono andate le cose? Voi non siete riusciti a presentare un documento di maggioranza: questo è il fatto politico più rilevante. Dove è, dunque, questa maggioranza? Dopo di ciò, viene tutta la discussione sui voti dei missini. Francamente, qui non si tratta di dare credito o meno a questa o quella dichiarazione. Anche se, sia detto incidentalmente, è difficile capire perchè mai i missini, che avevano una loro mozione, avrebbero dovuto votare la mozione socialista; così come i socialisti e i comunisti non potevano certo votare la mozione missina. Anche qui la questione è: come mai sono mancati tanti voti della maggioranza?

Poi, al di là di questa polemica, che in definitiva è superata, onorevole Andreotti, c'è un'altra questione: il Movimento sociale italiano, prima dalle colonne del suo giornale ufficiale, poi per bocca del suo segretario generale, onorevole Almirante, ha detto: noi abbiamo votato contro la mozione socialista. Ed ha aggiunto: se ci sarà la fiducia, voteremo contro, a meno che non vi sia una spinta da sinistra, nel qual caso potremo anche votare a favore dell'attuale Governo. I missini — questo è il fatto — hanno dichiarato: « Noi abbiamo votato contro la mozione socialista, e quindi a favore del Governo ».

Vero o non vero — ammettiamo che non fosse vero, anche se, ripeto, non vedo perchè i missini avrebbero dovuto votare la mozione socialista — mi pare più logico che, in un momento di tanti dialoghi con i socialisti da parte del suo partito, dall'interno della sua maggioranza, vi siano stati uomini della maggioranza che abbiano potuto votare la mozione socialista. Comunque, indipendentemente da questo, che cosa ha risposto l'onorevole Andreotti a questa dichiarazione del Movimento sociale? Cosa ha risposto la stessa segreteria del partito? Hanno fatto una polemica con noi se poteva essere vero o non vero quello che aveva detto l'onorevole Almirante. Ma non è questa la questione. La questione è che il MSI ha preso posizione; ha detto: noi abbiamo votato e siamo pronti a darvi i voti in determinate condizioni. Voi, onorevole Andreotti, dirigenti della DC, non avete detto che respingete i voti del MSI. Ora vedremo come andranno le cose qui. Io non

voglio fare il profeta: vedremo. Ma questa è la questione. È cambiata la natura della maggioranza, onorevoli colleghi; e mi rivolgo in particolare ai colleghi socialdemocratici, repubblicani, ai colleghi antifascisti della Democrazia cristiana. È cambiata la natura di questa maggioranza, da quel momento. E lo mettiamo in evidenza, anche in collegamento con quei fatti sostanziali, quella crisi sostanziale che vi è.

Onorevole Andreotti, lei ha detto che quelle norme della Costituzione relative alla fiducia sono poste a tutela della stabilità dei governi, e che è la debolezza dei governi che favorisce l'avvento delle dittature o comunque favorisce gli avventurosi attentati reazionari e gli attacchi alle nostre libertà democratiche.

È vero, ma di quale debolezza si tratta? Si tratta proprio di questa debolezza che consiste nel fatto che le istituzioni rappresentative, parlamentari, elettive, le istituzioni della Repubblica non siano messe in condizioni di funzionare, di dare l'avvio alla soluzione dei gravi problemi delle masse, del paese. Questo vuol dire debolezza del governi. E da questo punto di vista il vostro Governo è il più debole che ci possa essere, il più pericoloso, perchè debole politicamente, cioè mancante del consenso delle forze fondamentali e decisive. Un governo politicamente debole può cercare di sopperire alla propria debolezza con il ricorso a metodi che sempre più logorano la coscienza della corretta funzionalità delle istituzioni, del regime democratico. Dico questo con profonda sincerità e con passione di antifascista e di democratico quale sono e avendo l'onore di parlare a nome del Partito comunista italiano.

Perciò noi crediamo che a tutte le forze antifasciste, e veramente democratiche, si ponga oggi il problema che, di fronte al dichiarato fallimento, sostanziale, politico, ideale, di questo Governo, si provveda al più presto a liberare la scena della vita politica italiana da questo Governo. Ciò è nell'interesse di tutte le forze democratiche e del paese. E questo si deve fare muovendo dal Parlamento, nel Parlamento, anche in quanto espressione di problemi concreti, di lotte concrete. Noi siamo contro le soluzioni extraparlamentari; non contro il fatto che partiti si incontrino, discutano, ma contro il fatto che si ragioni, per schemi preconcetti e per pure lotte di correnti e di formule, in modo distaccato dai problemi vivi. Così non va avanti nessuna soluzione democratica, nessuna soluzione di sinistra.

Le forze democratiche, le forze di sinistra vanno avanti se nelle battaglie che danno alla luce del sole, sui problemi, sanno collegarsi con le forze del paese, con i lavoratori, sanno interpretarne le esigenze, e ciò anche indipendentemente dal problema della disciplina del voto. Ciò che innanzitutto conta è che vi sia un sostanziale collegamento delle battaglie che si danno dentro i vari schieramenti e dentro i vari partiti con le esigenze oggettive del paese. Se si adotta questo metodo, allora si esce da tante secche; ed allora, sì, nell'ambito del Parlamento, della vita parlamentare, della dialettica parlamentare, in collegamento col paese, si trovano le alternative vere e concrete; non quelle astratte da prestabilire a tavolino.

Vedete che sono sceso un po' sul terreno del richiamo ai fatti; e ai fatti la richiamo, onorevole Presidente del Consiglio.

Noi dunque pensiamo che una riflessione attenta e seria si debba fare sullo stato di malessere della democrazia italiana, sulla necessità di non indebolire i legami del Parlamento, della vita politica, della dialettica politica, così come si svolge in questo vertice a cui tutti guardano, con le aspirazioni reali delle masse lavoratrici, del paese e in modo particolare del mondo della scuola. Sarebbe un errore assai grave.

Proprio per questo pensiamo che si debba negare la fiducia che lei chiede, onorevole Presidente del Consiglio, in rapporto alle esigenze di una questione così grave e grande come questa della scuola. E pensiamo che questo non impedisca affatto, anzi possa favorire, che il Senato e il Parlamento rapidamente, per iniziativa parlamentare, possano legiferare e provvedere alle esigenze più urgenti della scuola. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, le nostre previsioni durante la discussione generale di questo disegno di legge si sono puntualmente avverate; ed erano delle previsioni veramente facili.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue brevi dichiarazioni, facendo seguito alle dichiarazioni che aveva fatto precedentemente, si è richiamato all'azione del Governo in merito allo stato giuridico del personale docente e non docente della scuola facendo una breve storia e arrivando fino al noto emendamento che è venuto ad ondate successive sull'articolo 11. L'emendamento, le ricordo (di questo lei si è dimenticato), era stato presentato dalla maggioranza, anzi dal relatore, nella Commissione istruzione; e di fronte a questo emendamento, accettato dalla sua maggioranza, proposto dalla sua maggioranza, era scaturita quella pigrizia di fronte a questo disegno di legge che lei ha detto che rappresentava un'esigenza assoluta del suo Governo, e io aggiungo che ha rappresentato un'esigenza assoluta di tutti i governi che si sono succeduti dal 1953, cioè dalla seconda legislatura.

Quando abbiamo iniziato questa discussione ci siamo richiamati alla indagine sulla scuola, ci siamo richiamati a tutti quegli strumenti che furono posti in essere nel corso di questi venti anni, e sentivamo questo afflato che veniva da lontano (venti anni sono tanti, un cammino duro!). Gli insegnanti hanno dovuto attendere e quando hanno bussato più energicamente alle porte del Parlamento ed è stato varato questo disegno di legge governativo, su pressione dei vari disegni di legge di singoli Gruppi, siamo arrivati praticamente ad un testo che non poteva, a detta del Governo, del Ministro del tesoro, della Commissione bilancio essere approvato perchè l'articolo 11 che noi esaminiamo ed abbiamo esaminato in questa Aula è stato proposto dalla sua maggioranza e comportava delle spese che la Commissione bilancio ha giudicato assolutamente non collocabili nel bilancio 1973 e nella previsione dei bilanci successivi.

Ecco, ho voluto fare questa premessa perchè nella sua lunga esposizione circa la storia di questo disegno di legge e soprattutto di questa norma, che ha formato (ed era facile prevederlo fin dal primo momento) il punto dolente di tutta la situazione, si era creata una situazione di impossibilità proprio da parte della maggioranza che l'ha espressa.

Allora è inutile sottolineare che il Governo aveva fatto quello che aveva potuto, che il Governo aveva chiesto lumi al Ministro della spesa e che aveva offerto al Senato della Repubblica una soluzione, la soluzione che sarebbe stata accettata e dalle categorie e dalle associazioni sindacali (sono 58 le associazioni sindacali, se non erro) rappresentanti le varie categorie. La sua maggioranza era già partita da una posizione sbagliata ed insostenibile e noi abbiamo cercato — e le ripeto quello che le ho detto recentemente quando si è discusso il nostro emendamento all'articolo 11 — di presentare un emendamento all'ultima edizione dell'emendamento governativo, limitando le richieste delle varie categorie ad un assegno mensile pensionabile che, per quanto concerne il personale non docente ed il personale docente delle scuole materne e delle scuole elementari, coincideva esattamente con la impostazione governativa e con i limiti posti dalla Commissione bilancio: cioè le 30.000 lire mensili.

Avevamo fatto una osservazione di carattere politico. Non potevamo accettare l'emendamento governativo nella sua ultima edizione anche perchè, fra le altre cose, le varie edizioni presentate successivamente dimostravano una situazione di perplessità: cioè la maggioranza ed il Governo non credevano neanche nè alla loro volontà, nè ai loro calcoli, nè alle loro forze, nè alla loro maggioranza.

Per quanto concerne questa situazione avevamo osservato che eravamo contro l'appiattimento del personale docente specialmente nella nuova scuola e soprattutto per

la filosofia che contraddistingueva questo disegno di legge, cioè che chiamava il personale docente e non docente ad un sempre maggiore impegno (e vi è stato su questo punto una discussione ampia ed approfondita); cioè quasi questo emendamento e questo concetto relegavano in senso punitivo i docenti e i non docenti che fino a questo momento hanno servito nella scuola. Non potevamo accettare questo appiattimento. Ecco la ragione per la quale abbiamo proposto le 30.000 lire, le 40.000 e le 50.000, per una remunerazione non tanto secondo il merito, secondo le funzioni richieste, sollecitate in senso migliorativo e per il maggiore impegno, in un momento poi, onorevole Presidente del Consiglio, in cui è in atto la svalutazione della nostra lira, che sta ancora fluttuando, quando modestamente, onorevole Malagodi, noi prevedemmo che non ci saremmo fermati a quel livello, ma che i provvedimenti — non ne parliamo qua — che furono presi sarebbero stati la premessa di una pesante svalutazione verticale non tanto di fatto quanto retta da una disciplina che tendeva a questa svalutazione per la sua concezione; cioè o si concepiva il doppio mercato come salvaguardia della nostra moneta, e allora era di fatto già avvenuto, o si concepiva la fluttuazione dell'insieme dei due mercati come la constatazione di una situazione di rottura, come noi dicemmo, e allora avremmo dovuto prendere ben altri provvedimenti.

Comunque, in una situazione in cui la lira è pesantemente caduta, era anche naturale tenere in considerazione le maggiori esigenze di queste categorie, ma abbiamo detto precedentemente che ci siamo limitati ad un emendamento all'emendamento governativo, volendo solo, con questo aumento simbolico, eliminare l'appiattimento contro il quale, durante questa ampia discussione, attraverso gli interventi dei senatori Dinaro e Plebe e la relazione di minoranza, abbiamo combattuto.

Allora avevamo l'emendamento socialista, il pesante emendamento comunista e l'emendamento della maggioranza, ancora più pesante di tutti gli altri emendamenti. Riconosco che il nostro emendamento, malgrado fosse contenuto nei limiti minimi, quasi simbolici, di miglior trattamento, avrebbe portato una certa differenza nella spesa, ma una differenza minima, in base a calcoli sommari; mentre l'emendamento governativo per questo bilancio 1973 comportava circa 80 miliardi, il nostro emendamento avrebbe comportato circa 10 miliardi: una differenza pertanto di 20 miliardi. E nell'economia totale del provvedimento, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro del tesoro, che comporta un impegno di spesa di 1.000 miliardi, una differenza di 20 miliardi rappresenta veramente povera cosa.

Le dico questo, onorevole Presidente del Consiglio, prima di tutto per fugare interpretazioni malevoli circa la nostra volontà lesiva dell'attuale situazione. In tutti questi anni — e negli atti parlamentari vi è una precisa storia della nostra azione che non può essere smentita da nessuno — abbiamo avuto sempre, nelle varie legislature, come cura maggiore quella della difesa della nostra moneta anche abbandonando i facili traguardi demagogici che, specialmente per chi è all'opposizione, sono veramente di facile proposizione. Li abbiamo sempre abbandonati, abbiamo sempre considerato le reali possibilità, abbiamo insistito nella qualificazione della spesa.

Quando sentivamo il senatore Pieraccini che poco fa difendeva la sua opera e richiamava tutti i componenti di quest'alta Assemblea alla programmazione economica veramente avremmo riso se non fossimo stati di fronte a un problema tanto grave che veramente angoscia noi più dei componenti del Governo. Il senatore Pieraccini dimentica che la sua programmazione è naufragata sugli scogli della realtà economica; il senatore Pieraccini dimentica che ci richiamava al senso del dovere e ad un esatto e corretto uso della econometrica. In quel momento il senatore Pieraccini si dimenticava che le sue cifre (io non parlo di libro dei sogni, come è stato ricordato in quest'Aula; ma era il libro degli incubi) sono state da noi invano cercate nella realtà economica.

Noi, malgrado la nostra ferma e dura opposizione, abbiamo dovuto subire una programmazione economica varata attraverso un provvedimento legislativo. Di fronte alla economia che fluttua continuamente, alle esigenze sociali che fluttuano continuamente come l'acqua di un fiume che si allontana sempre più, vi era il velleitarismo paralizzante di un disegno di legge. Ci siamo chiesti allora se chi conduceva la cosa pubblica avesse senso di responsabilità o lo avesse dimenticato.

Nè possiamo dire che il richiamo fatto alla programmazione trovi il Parlamento informato. Onorevole Ministro del bilancio, le ripeto quello che le dissi qualche mese fa: il Parlamento ignora ancora i suoi piani, che vengono concepiti dall'alto senza alcuna collaborazione del Parlamento, che sarà l'ultimo destinatario di costruzioni artificiose che seguiranno una certa politica, ma non seguiranno il corso degli eventi nell'alveo economico in cui la programmazione dovrebbe avviarsi.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella aveva la possibilità dell'emendamento della sua maggioranza in Commissione e lo ha respinto senza probabilmente chiedere come era sorto e come era stato imposto all'esame di quest'Aula; aveva l'emendamento socialista e quello comunista che comportavano delle spese elevate, ancora superiori a quelle dell'emendamento presentato dalla sua maggioranza; aveva il nostro emendamento all'emendamento governativo che comportava una piccola differenza: se non sbaglio, di un due per cento nella spesa totale.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, il relatore e il Ministro lo hanno respinto quasi senza motivazione, dicendo soltanto — onorevole Ministro, gliene do atto — che l'errore era stato da parte nostra di concepire una volontà di appiattimento delle varie categorie. E ha giustificato la sua valutazione affermando che essendo provvisorio non portava necessariamente quell'appiattimento che noi volevamo evitare.

Non è così la situazione. A parte che il provvisorio diventa definitivo, abbiamo rilevato l'impossibilità di accoglimento dell'emendamento della maggioranza per una antinomia, per una contraddizione che il Ministro ha dovuto riconoscere modificando l'emendamento stesso: ha dovuto riconoscere che come contenuto non poteva essere una norma di delega per la carenza della determinazione dei princìpi e dei criteri direttivi che impone l'articolo 76 della nostra Carta costituzionale. E questo girovagare tra le impossibilità, questa pigrizia nel condurre avanti il disegno di legge, questo procedimento legislativo che si è protratto al nostro esame per giorni e giorni senza una minima coerenza — intendo parlare di coerenza nell'articolazione, nella vertebrazione, nell'armonia del disegno di legge stesso — non potranno portare all'approvazione del provvedimento. Infatti, quando dovremo procedere al coordinamento, ci accorgeremo che tutte le norme hanno bisogno di coordinamento. E oggi, a parte la fiducia che attiene al momento politico, ci proponete come soluzione un emendamento che ha tutti i difetti del precedente senza avere nemmeno uno dei connotati favorevoli della ultima edizione dell'emendamento all'articolo 11.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei propone che tale trattamento sia definito contestualmente alle nuove norme che saranno adottate per i dipendenti amministrativi dello Stato. Ma vorrei domandarle: che cosa significa questo? Quali sono i criteri direttivi dal punto di vista della dimensione e dalla quantificazione? Quando la norma delegante dovrà tradursi in norma cogente, l'Esecutivo, che in ipotesi avrebbe avuto dal Parlamento tale delega (« sarà definito contestualmente alle norme che saranno adottate ») e che dovrà predisporre la norma cogente, si troverà di fronte alla impossibilità ovvero all'arbitrio: non c'è una terza soluzione. La norma precedente, che poneva un limite insuperabile all'ammontare della spesa e lasciava la possibilità di modificazione a seconda dell'espansione scolastica, era una antinomia che poteva anche essere sanata attraverso delle norme che tenessero conto della spesa indicata come spesa massima; era un'antinomia che in ipotesi poteva anche superarsi contenendo il limite di spesa e con-

tenendo l'espansione scolastica che portava una maggiore spesa nel limite massimo della somma indicata, cioè in 467 miliardi per il 1975 e in 233 miliardi per il 1974. Ma ci troviamo di fronte ad una norma impossibile di attuazione concreta, una norma che propone il salvamento del titolo IV, previo abbandono del titolo II, ed in particolare propone che al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente sarà corrisposto un trattamento accessorio pensionabile e questo trattamento sarà definito contestualmente senza poter conoscere, in prospettiva, nella approvazione di questa norma quale sia la spesa, quale la dimensione, quali siano i limiti e gli obiettivi.

Ho detto prima che queste norme sono come un raggio di luce che il Parlamento esprime nei confronti dell'Esecutivo, raggio di luce che però ha dei limiti. Non si può annaspare nelle tenebre, andare oltre i limiti previsti dalla norma delega.

Ho fatto questa premessa perchè essa era doverosa affinchè non vi siano interpretazioni malevoli alla nostra azione, come spesso avviene, che si è sempre svolta con alto senso di responsabilità ed in armonia con la esigenza di venire incontro alle cose concrete, alle esigenze del personale della scuola. Su questo punto ci sono state le nostre divergenze più acute che sono state esposte sintenticamente nella relazione di minoranza presentata dal senatore Plebe. Questo disegno di legge avrebbe dovuto, secondo le affermazioni del Governo e del Presidente del Consiglio anche in questa sede, nel momento in cui chiedeva la fiducia, rappresentare la soluzione di un problema mentre — ha detto il Presidente del Consiglio — abbiamo presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge per la riforma dell'università, un disegno di legge con le proposte urgenti per la soluzione dei problemi più scottanti della disciplina universitaria ed abbiamo presentato nell'altro ramo del Parlamento la riforma della scuola media superiore.

Comunque la premessa di tutto ciò era la volontà di portare la pace tra docenti e non docenti nel settore della scuola, in un settore che da vent'anni è in subbuglio con scioperi continui, con sospensioni delle lezioni. E non parlo dello stato delle scuole perchè il discorso ci porterebbe molto lontani dalla discussione che stiamo facendo, anche se potremmo ritenerlo attinente. Ma di fronte a questa situazione, queste scarse norme che ormai non si reggono più perchè non hanno un supporto logico, non rispondono ad un'idea fondamentale, non rispettano i criteri che sono stati per anni macerati in lunghe discussioni in quest'Aula e nelle Commissioni e che quest'Aula ha espresso nelle mozioni, nelle interpellanze, nelle discussioni dei vari bilanci in tutte le legislature che in vent'anni si sono susseguite.

Abbiamo perciò di fronte due posizioni: da una parte una posizione di appiattimento, dall'altra parte una posizione di volontà di portare il personale docente e non docente della scuola in una situazione non di privilegio, ma di normalità. Quando abbiamo cominciato anni fa con la politica degli sganciamenti, quando abbiamo diviso i servitori dello Stato, gli impiegati dello Stato in varie categorie, attribuendo alle categorie più forti — e qui siamo ad una categoria che avrebbe dovuto essere considerata forte sia per il numero che per la delicata funzione — la politica degli sganciamenti ci ha portato ad avere alcune categorie con un trattamento privilegiato, mentre altre categorie come quella del personale della scuola attende ancora al palo che si dia un'elemosina, mentre veramente frana tutta l'impalcatura economica e mentre l'inflazione porta i prezzi alle stelle. Ma non è questo. È il trattamento previsto nella vecchia disciplina; è il trattamento di sfruttamento previsto nella nuova disciplina, l'appiattimento di tutto il personale senza che ci sia una norma che dia respiro, possibilità e dignità umana a tutti coloro che della scuola hanno fatto lo strumento della loro vita e motivo di dignità, di funzione elevata: ecco le ragioni che ci dividono e non tanto l'emendamento o le questioni relative all'importo della spesa, perchè queste sono veramente ragioni di fondo. Scriveva nella relazione di minoranza il senatore Plebe: « Una scuola i cui insegnanti

e presidi, dopo anni di pubblica denigrazione da parte delle stesse forze politiche al Governo vengono sottoposti ad una legge così gravemente punitiva, qual è la presente, è una scuola che non può offrire nulla di valido o di serio agli studenti ». È vero quello che si è detto all'inizio: questa era la prima pietra per la ricostruzione dell'edificio scolastico. Lo stato giuridico degli insegnanti era la premessa per addivenire a delle serie riforme, come la riforma della scuola media superiore. Ma si è cominciato male, iniziando nel 1953 e la responsabilità di tutti i governi che si sono succeduti e della Democrazia cristiana è veramente lata.

Vi ricordo e ricordo a me stesso che ogni legislatura abbiamo sentito ripetere dai vari Presidenti del Consiglio: questa legislatura sarà la legislatura della scuola, la legislatura della riforma dell'università; questa legislatura, dopo aver buttato alle spalle ogni buona intenzione, sarà la legislatura della riforma. Attendano dunque gli insegnanti; abbiano fiducia nel Governo!

Ebbene dal 1953 ad oggi ci troviamo con un disegno di legge di cui rimangono soltanto delle membra disarticolate e non rimane nulla della filosofia del disegno di legge, del piedistallo su cui gravava questo disegno di legge. Che importa! È franata la colonna del titolo secondo? Se ne farà a meno! Stava franando la colonna del titolo quarto? Già quasi il Governo ne avrebbe fatto a meno, se avesse potuto stare in piedi con qualche norma da poter dare in pasto ai sindacati fasulli o ai sindacati effettivi, alle 58 associazioni sindacali che rappresentano le varie disarticolate, abbandonate, reiette categorie che lavorano nella scuola sia nel settore dei docenti sia nel settore dei non docenti.

Ebbene noi, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte alla fiducia posta su questo emendamento, siamo sempre di fronte alla discussione di un emendamento, malgrado che la posizione della fiducia si risolva in una volontà di reiezione o in una volontà di approvazione e non vi sia alcuna possibilità di modificare il testo dell'emendamento nella sua dinamica, nella sua carenza.

Ma non vi è qua dentro chi non veda come questo emendamento è un emendamento meramente strumentale che non risolve alcun problema, che non fissa alcun limite di spesa, che lascia la porta aperta a tutte le interpretazioni, che lascia arbitro l'Esecutivo di qualsiasi norma cogente, che non porta alcuna pietra alla ricostruzione di quell'edificio della scuola che era l'obiettivo del disegno di legge, che non porta soprattutto la pace sociale tra le varie categorie che si agitano nell'ambito della scuola, dalla scuola materna alla scuola elementare, dalla scuola media inferiore alla scuola media superiore. Non porta nulla, e, posta la fiducia su questo emendamento, per ragioni di carattere obiettivo noi lo respingiamo. Per quanto concerne la fiducia, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo fatto di tutto in questo arco di tempo per una politica realistica specialmente nel campo della scuola; e continueremo su questo cammino. Niente improvvisazioni, niente ragioni prettamente politiche che ci possano far accettare situazioni che giudichiamo abnormi, che giudichiamo fonte di tensione tra il personale della scuola. E non si giustifichi adducendo l'amore con cui ha coltivato, nel corso di due formazioni ministeriali, questa pianticella che oggi non dà alcun frutto, questa pianticella che è nata rachitica e che ha dato solo delle tensioni e continuerà a dare delle tensioni.

Noi auspichiamo che attraverso una soluzione veramente chirurgica si arrivi a poter dire: presentiamo un disegno di legge, discutiamo un disegno di legge al di fuori di pastoie di tempo e di spazio che ci impongono di accettare o di non accettare determinate norme che giudichiamo veramente non in armonia con gli interessi della classe che lavora nell'ambito della scuola, non solo, ma con gli interessi della comunità nazionale.

Ripeto che oggi avete dato la prova, se ce ne fosse stato bisogno, di difendere strumentalmente il bilancio dello Stato, e solo strumentalmente, di non avere a cuore alcun problema concreto. Ci siamo accorti oggi, di fronte a questi emendamenti che si susse-

guivano uno dopo l'altro, e dalla maggioranza e dal Governo e dalla Commissione, in contrasto l'uno con l'altro, dilatando la spesa uno dopo l'altro senza limiti, che non ponevate dinanzi alla vostra coscienza e alla vostra valutazione politica i grandi temi della scuola che il relatore ha messo in evidenza nella sua relazione di maggioranza. Quei problemi, onorevole Presidente del Consiglio, sono i problemi che rimangono insoluti. Noi ci auguriamo che veramente una formazione governativa possa risolverli non tanto per noi, quanto per i nostri figli e per i nostri nipoti.

La spesa per la scuola è sacrosanta perchè è la più produttiva e non postula dei compromessi di carattere politico o dei compromessi che siano solo frutto di fredde valutazioni del bilancio dello Stato che non può più, nelle condizioni in cui è, esprimere una qualsiasi politica. Il bilancio dello Stato è affetto da paralisi progressiva per gli errori di direzione economica, per gli errori di direzione politica, per la carenza di volontà del Governo. E quando il Ministro del tesoro ci ricorda il bilancio del 1973, che cosa significa di fronte a un Governo che non ha maggioranza e che soprattutto non ha volontà politica, non esprime volontà politica, quando siamo di fronte quasi alla parificazione nel bilancio tra la spesa totale e quei fantasmi contabili che sono i residui passivi che dimostrano appunto la paralisi progressiva, dimostrano la mancanza di volontà, dimostrano comunque la mancanza di volontà realizzatrice? È inutile che noi discutiamo con dei fantasmi.

Ecco la ragione per cui noi votiamo contro: votiamo contro l'emendamento e votiamo con tranquilla coscienza contro questo Governo che ci ha dato solo la legge Valpreda e l'obiezione di coscienza e ha lasciato i problemi della comunità nazionale ancora insoluti. Sarà una pesante eredità per il nuovo Governo! (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, spero di poter essere brevissimo; e mi scuso di contenere le mie poche parole su un piano molto meno ampio e probabilmente molto meno elevato rispetto a quello che ho notato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Ma non è soltanto una preoccupazione di carattere procedurale quella che mi induce a concentrare il tema della discussione, una preoccupazione procedurale nel senso di seguire la direttiva che giustamente lei, onorevole Presidente, ha dato secondo la quale la questione di fiducia va discussa anzitutto ed essenzialmente nei termini dell'emendamento sul quale si tratta di decidere, salvo poi ad ogni oratore spaziare al di là di questo argomento secondo il suo buon giudizio ma non perdendolo di vista come punto di partenza e come punto di arrivo. Non soltanto questa giusta ragione procedurale, dicevo, ma anche la natura stessa di questo Governo, la sua nascita, il modo con il quale fin dall'inizio ha dovuto combattere, resistere, lavorare, operare suggerisce questo modo di esaminare i problemi che gli si presentano uno per uno, di volta in volta, direi faticosamente, direi piattamente; ma questa è una legge che il Governo non si è, almeno interamente, imposta ma gli è stata imposta dalle circostanze, gli è stata imposta dall'atteggiamento che l'opposizione ha preso fin dal primo giorno nei suoi confronti.

Quindi non mi soffermerò ad esaminare e a cercare di confutare modestamente le considerazioni di ampio respiro che il senatore Pieraccini, il senatore Bufalini e sotto certi rispetti, pur restando più aderente al tema della scuola, anche il senatore Nencioni hanno svolto perchè in fin dei conti sono cose che ci siamo sentiti dire fin dal primo giorno di vita di questo Governo. Abbiamo sentito dire dal primo giorno che questo Governo non ha maggioranza, se ha maggioranza numerica non ha maggioranza politica, se ha maggioranza politica non riesce a incidere nella realtà, non risponde alle vere esigenze delle masse, alle vere esigenze del paese; come se queste esigenze del pae-

se dovessero essere giudicate al di fuori del voto e delle elezioni, con dei criteri di altra natura che dovrebbero prevalere su quelli che la Costituzione e la nostra legge dettano. Tutto questo lo abbiamo sentito e c'è stato ripetuto bene anche questa sera, ma non è questo il tema del discorso; è comunque un tema che ci lascia — mi permettano i colleghi di dirlo — relativamente indifferenti, non perchè siamo sordi a queste esigenze profonde del paese (anzi ne soffriamo come chiunque altro) ma semplicemente perchè questa è la legge nella quale siamo nati noi maggioranza per un Governo che ha dovuto combattere come dicevo.

Quindi questa sera dobbiamo proprio parlare di scuola e di questo emendamento, perchè questo è uno dei tanti sforzi che il Governo sta facendo, ha fatto e spero continuerà a fare per migliorare la situazione del nostro paese, a piccoli passi se non con enorme respiro, attorniato da difficoltà di tutti i generi, difficoltà di ordine pubblico, difficoltà economiche e finanziarie, difficoltà psicologiche e morali di fronte al martellamento insistente, che si è anche ripercosso qui, di una opposizione certamente preparata, certamente decisa e qualche volta direi quasi spietata.

Ora tutto questo sta nel nostro passato ed è ormai quasi un anno che io vi ho assistito. E non credo che il parlare di queste cose modificherebbe i termini della questione che abbiamo oggi da decidere. Parlo quindi di questo emendamento, parlo della scuola, del provvedimento sul quale il voto si deve esprimere oggi e dò atto di questa richiesta di fiducia che il Governo giustamente ha voluto porre.

Al riguardo debbo dire che sono rimasto alquanto stupefatto quando ho sentito addebitare al Governo lo sfasciamento del provvedimento di cui discutiamo; sarebbe diventato su per giù uno scheletro, un cadavere, che ha perso tutta la sua polpa, tutta la sua sostanza. Certo qualche cosa ha perso, certo alla sua conclusione non sarà quello che il Governo desiderava e che ha presentato. Ma il mio stupore deriva da una domanda che pongo a me stesso: per colpa di chi? Come possono le opposizioni giudicare il Governo, addebitare alla maggioranza un risultato che è stato prodotto da loro, nel loro diritto? È il loro dovere, il loro mestiere, la loro missione quella di opporsi, di criticare il Governo e di resistergli. Ma se il titolo secondo, per esempio, è sparito, è morto, o è franato, come è stato qui detto, da che cosa è dipeso? È dipeso da un voto che è stato dato, in cui elemento determinante sono state le opposizioni che hanno combattuto questa delega al Governo ed hanno ottenuto che questa delega cadesse. Ci sarà stato forse anche qualche voto della maggioranza; non lo so nè lo voglio sapere. Una analisi del voto, specialmente quando è segreto, è sempre difficile. Sia pure; comunque le opposizioni hanno creduto di avere in questo una vittoria e si sono accorte che hanno fatto sparire quello che desideravano, cioè il conseguimento degli organi collegiali della scuola. La loro vittoria quindi si è ridotta ad una vittoria piuttosto sterile, almeno così credo. Hanno cercato di sostituirla offrendo una certa disciplina immediata e precettiva degli organi collegiali secondo il loro punto di vista, secondo certi emendamenti, certe parti di disciplina, che invece avrebbero dovuto costruire su qualche cosa di accettabile, di organico e di valido non solo per sè stessi ma anche per coloro che la pensavano diversamente. Questo non potevano ottenerlo, non l'hanno avuto perchè tale era la conseguenza del franamento del titolo secondo che essi stessi avevano voluto produrre ed avevano prodotto. Perchè gli organi collegiali non sono degli organi automatici, quasi congegni che possano essere costruiti in un modo determinato ed avere meccanicamente un determinato effetto; gli organi collegiali possono essere degli strumenti validi che contribuiscono alla disciplina e alla promozione della scuola, ma solo se e in quanto siano inseriti nella scuola in un armonico coordinamento di elementi e di organi, senza di che possono anche diventare nocivi e dirompenti, anzichè costruttivi.

Ora tutto questo è caduto ed è inutile addebitarlo al Governo; è accaduto contro la volontà del Governo e della maggioranza, almeno della stragrande parte della mag-

gioranza. Quindi ho certamente diritto di stupirmi nel vedere rinfacciare tutto questo a chi lo ha subìto ma non ne ha certo la responsabilità.

Vorrei parlare brevemente di questo altro emendamento, quello sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Anche qui debbo dire che non riesco a comprendere il ragionamento dell'opposizione perchè a me pare che ancora una volta il Governo sia stato costretto dalla logica dei fatti e dalla situazione creatasi a modificare il proprio atteggiamento e a proporre questo emendamento che ora si critica come vuoto, non impegnativo, non quantificato e quindi non soddisfacente per le categorie degli insegnanti.

Debbo riconoscere che l'emendamento proposto prima dal Governo era molto più soddisfacente per gli insegnanti; infatti quantificava, implicava uno sforzo finanziario notevole di centinaia di miliardi in più e dava immediatamente una indennità di 30.000 lire mensili. C'era la questione dell'appiattimento, una questione seria, non discuto, comunque prometteva qualcosa di preciso, di immediato e di più vasto per gli anni a venire.

C'erano degli altri emendamenti altrettanto precisi e orientati in fin dei conti verso lo stesso sbocco, perchè si trattava poi di dare a questi insegnanti in un modo o nell'altro un analogo trattamento globale: questa è la verità. Questi emendamenti infatti, uno proposto dal Movimento sociale e l'altro dalle sinistre, tendevano allo stesso scopo, con altro metodo e con un intento che le opposizioni avevano il diritto di ritenere migliore, con un effetto che avevano diritto di giudicare migliore.

Questi due emendamenti sono stati respinti. A quel punto la questione di responsabilità si è posta di nuovo di fronte alle opposizioni. Se esse volevano veramente non il prevalere di una parte contro il Governo, non semplicemente la soddisfazione di una posizione dialettica contro il Governo, ma volevano il soddisfacimento immediato delle aspirazioni del personale della scuola che ora lamentano essere stato sacrificato, non avevano che da votare l'emendamento governativo. Sapevano benissimo che al di là di questo emendamento non c'era nulla, non c'era che l'articolo 11 nella formulazione precedente, ancora non emendata, articolo 11 che era uscito da una decisione della Commissione, ma che era impossibile da attuare, perchè non aveva copertura e quindi rimaneva semplicemente un *flatus vocis*, la espressione di un'aspirazione, che non avrebbe mai potuto tradursi in un'azione concreta da parte del Governo a favore del personale della scuola anche perchè implicava, se applicato letteralmente, un onere immediato e futuro che il Governo riteneva insostenibile.

E qui si è parlato di pigrizia del Governo nel trattare questo problema. In un certo senso credo che si sia potuta avere l'impressione che il Governo riluttasse a prendere certi impegni, ma non era pigrizia: era semplicemente un alto senso di responsabilità, un combattimento continuo, un contrasto nell'animo del Governo tra un senso di responsabilità finanziaria per l'enormità dei pesi che questi provvedimenti imponevano e, dall'altro lato, un senso altrettanto alto e cosciente di responsabilità verso una classe di persone quale il personale della scuola, specialmente gli insegnanti, che certamente sono, tra i dipendenti dello Stato, tra i più produttivi, tra quelli che sicuramente con il loro lavoro quotidiano creano qualche cosa, seminano qualche cosa che fruttificherà e maturerà nell'avvenire.

Non era la pigrizia, ma era questo contrasto continuo nell'animo e nella coscienza del Governo che imponeva un ritmo rallentato e una presa di posizione riflessiva, ma pur sempre cosciente e piena di buona volontà. Ma non si voleva ad alcun costo aiutare il Governo, e così è avvenuto. L'emendamento è stato rigettato dopo che il Governo si era dichiarato disposto ad aumentare il sacrificio dell'erario, ripeto, di parecchie centinaia di miliardi.

Il Governo non poteva fare altro che quello che ha fatto, non poteva che accettare ormai l'articolo 11 perchè sarebbe stato veramente irrispettoso per il Senato insistere ancora sul vecchio emendamento che era stato rigettato. Non poteva quindi che ricorrere all'articolo 11, ma non poteva ac-

cettare il secondo comma il quale stabiliva tassativamente che quel tale trattamento « non potrà in ogni caso nè essere di misura inferiore nè avere decorrenza diversa da quelle che saranno state stabilite per i dipendenti civili dello Stato aventi corrispondente parametro ». Accettare questo secondo comma avrebbe significato precisamente coinvolgere il Governo in una responsabilità finanziaria precisa che dopo maturo esame il Governo aveva ritenuto essere insostenibile.

È quindi per ragioni di coerenza, per ragioni di difesa dell'erario che il Governo ha dovuto ricorrere al nuovo secondo comma, che rappresenta un impegno ben preciso, che dà agli insegnanti certamente un affidamento e una sicurezza che non verranno meno nell'avvenire, ma che non equivale all'immediatezza, alla concretezza degli emendamenti precedenti che traducevano questo principio in obbligazioni pecuniarie immediate.

Dopo tutto questo mi si viene a dire che questo emendamento non significa nulla, che il Governo è sordo alle esigenze degli insegnanti, che il Governo è responsabile di insistere su un provvedimento d'insieme ormai demolito per colpa degli assalti delle opposizioni! Francamente credo che noi della maggioranza abbiamo il diritto di stupirci di fronte a ragionamenti di questo genere.

D'altra parte non ci stupiamo poi troppo perchè, ripeto, sappiamo che l'opposizione ha il suo compito, ha la sua posizione precostituita. È ben difficile convincerla e certamente io non mi illudo di convincere l'opposizione questa sera. Vengo quindi alla mia conclusione. Quello che vorrei dire con profonda convinzione, poichè qui siamo essenzialmente, attraverso la posizione della questione di fiducia, a una verifica della maggioranza e non a una verifica della opposizione, è che sarebbe ben strano, sarebbe paradossale e direi sarebbe triste che la maggioranza in questa occasione si dividesse su un provvedimento che in fin dei conti, per quanto ormai limitato ed attenuato, è pur sempre serio e impegnativo, risponde a quelle esigenze di carattere sociale avanzato e di preoccupazione per la scuola, di preoccupazione per la benemerita classe degli insegnanti e dei dipendenti della scuola in genere e corrisponde allo spirito di tutto la maggioranza nel suo insieme.

È inevitabile che le maggioranze un giorno o l'altro si dividano. Si dice anche che più una maggioranza è larga e più è facile che si divida. Sono più forti — dice qualcuno paradossalmente, ma in ogni paradosso c'è un elemento di verità — le piccole maggioranze perchè si tengono più solidamente assieme. Ma anche quelle si dividono un giorno. Sarebbe, però, ripeto, triste e paradossale che la limitata ma omogenea maggioranza odierna si rompesse proprio questa sera su una questione che esprime, che manifesta, l'intento sociale, l'intento riformatore, la volontà di fare qualche cosa di concreto, sia pure modesto, da parte del Governo. Ed è questo di cui discutiamo oggi e di cui siamo convinti, ed è questo che l'emendamento del Governo significa.

È per questo che con profonda convinzione dico che spero che l'emendamento governativo sia approvato, che la fiducia sia riconfermata dalla maggioranza al Governo e che il Governo possa continuare a svolgere quell'opera modesta ma tenace, e speriamo sempre più fruttuosa, di contenimento della spesa pubblica, di sviluppo economico, di contenimento del disordine e di promozione effettiva delle riforme che ha cominciato ad attuare con grande buona volontà e che intende perseguire. Grazie. (*Applausi dal centro-destra e dal centro*).

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi limiterò a indicare brevemente le linee schematiche dell'opposizione del Gruppo della sinistra indipendente a nome del quale parlo. Le prime ragioni nascono dall'emendamento stesso che, a nostro avviso, ha in se stesso parecchie ragioni di inaccettabilità: è elusivo ed è ambiguo nella espressione della sua « contestualità ». Che cosa significa contestualità, signor Presidente? Che indicazio-

ni dà dopo tante attese, dopo tanto sforzo, anche da parte del Governo, di « quantificare » questo obbligo nei riguardi della scuola? Contestualità! Dà una indicazione che direi costituisce un regresso — anzi lo è senz'altro — rispetto alle posizioni già annunciate dallo stesso Governo. Anche a me, come ad altri oratori che mi hanno preceduto, è parso che anche da un punto di vista di regolarità parlamentare non sia accettabile. È vero; è una delega, ed è una delega di poteri entro una delega. Mi pare che sia un rimedio di congiuntura estremamente infelice. E su questo lei, signor Presidente, chiede un voto di fiducia che prima di tutto, naturalmente, riguarda la politica della scuola, in generale, ed in particolare gli adempimenti che sono connessi con l'impegno che questo emendamento comunque rappresenta.

Fiducia! Non so se lei, signor Presidente, abbia seguito tutta la discussione di questo disegno di legge svoltasi qui in Senato: non è stata molto promettente, molto incoraggiante come impegno del Governo rispetto ad una serie di problemi dei quali nessuno di noi si nasconde la gravità, la delicatezza e la difficoltà, ma tali che nei loro confronti occorreva mettere di fronte al Parlamento un uomo di scuola, un uomo che sentisse i problemi della scuola, sapesse parlare da uomo di scuola e potesse dare a nome di un Governo, che vuole essere un Governo di rinnovamento, sicurezze d'impegno che non sono state date e che avrebbero potuto, credo, dissipare molte delle incertezze che sono sorte. Non ha fatto anche a me buona impressione la circostanza che si sia per così dire messo il Parlamento di fronte ai sindacati, quasi che vi fosse un potere che potesse sovrapporsi al procedere del Parlamento.

Allora in che cosa si concreta la fiducia richiesta? In una diversa condotta futura su questo problema? Dopo tali precedenti, mi spiace, ma non ci pare di poterla dare. Cosa possiamo sperare in termini concreti dopo questo emendamento, e soprattutto, cosa possono sperare, in termini concreti, le varie categorie di insegnanti?

Penso di avere un'idea sufficientemente esatta di quanto sia complesso il problema di queste categorie così diverse e spesso divise, rispetto alle quali è arduo stabilire linee direttive di maggioranza. Lo capisco bene e non ho alcun dubbio nel riconoscere le difficoltà di un'opera di governo in questo campo, di fronte ad una massa così vasta, così difficile, così eterogenea, ma per contro così rappresentativa delle necessità più elementari del paese.

La fiducia quindi si sposta dal piano della esecuzione di questi adempimenti ad uno più generale, diventa fiducia politica. Lei lo ha sentito bene, signor Presidente, ed in un certo modo ci ha invitato ad esprimere il nostro pensiero nei confronti della politica generale del Governo.

Certo questa richiesta di fiducia cade in un momento estremamente difficile, anche per responsabilità non sue e del suo Governo, anche per coincidenze anch'esse assai gravose. Comunque ci sembra difficile poter parlare di fiducia in un momento in cui vi è uno sfasamento crescente, direi quasi crudele, fra le crisi ministeriali, quasi sotto pelle, che si può temere si verifichino in ogni momento, tra questi problemi di governo ed i problemi di vita del paese. Siamo in un momento in cui la sfiducia viene anche dal basso, e mi rincresce doverlo rilevare anche a lei, ma questa è la sfiducia di un paese che sente la vita quotidiana divenuta sempre più difficile, con timori per l'avvenire che ormai possono essere anche quasi angosciosi. Si potrebbe dire che ormai siamo al punto in cui tutti i settori della vita pubblica hanno bisogno di una ristrutturazione, ristrutturazione necessaria anche nel campo della politica economica; e, signor Presidente, la programmazione non è un libro dei sogni se obbedisce a determinate linee di scelta generali, una programmazione, vorrei dire, che non può nascere — non vorrei allargare ora la discussione su questo punto — per natura sua da una formazione governativa centrista, priva di una direttiva sua che comandi in tutti i settori principali come quello della scuola.

In questa situazione indubbiamente così grave tutti riconoscono l'importanza del vo-

to di fiducia che lei, onorevole Andreotti, ora ci chiede. Ma ormai la fiducia, che lei chiede a noi su questo documento, pur così importante e significativo, non è che una parte della fiducia generale richiesta al paese, che comunque per parte nostra non può essere assolutamente concessa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E R I T O R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R I T O R E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'ora tarda e la fatica alla quale siamo stati tutti quanti sottoposti per questo lungo dibattito intorno alla scuola mi obbligano ad essere breve nel mio intervento, a dire le cose essenziali anche per evitare di tediare questa Assemblea.

Le cose essenziali, onorevoli colleghi, che mi sembra necessario qui sottolineare sono date prima di tutto dall'importanza che è venuto ad assumere questo problema della scuola, prima di tutto perchè è stato molto dibattuto nel paese e poi per i riflessi e per la sensibilizzazione che ne ha ricevuto il Parlamento, sia alla Camera che al Senato. È un problema lungamente dibattuto nel paese attraverso le manifestazioni della gioventù studiosa, attraverso la puntualizzazione dei problemi scolastici da parte del corpo insegnante e di tutto il personale della scuola. Tutta questa problematica è stata raccolta e lo sforzo del Parlamento consiste nel voler tradurre tutte queste ansie e queste proposte in quello che abbiamo condensato nel disegno di legge di delega al Governo.

Avremmo voluto un dibattito più piano e, specialmente qui al Senato, avremmo voluto delle conclusioni più largamente accettabili da parte dei Gruppi politici. Questo però non si è ottenuto, perchè si è preferito su determinati argomenti che ci sembrano alla base di tutta la problematica scolastica il terreno dello scontro, il tentativo di prevalere da parte di un Gruppo sull'altro. Poi, dopo questo scontro, dopo questo tirare così vivacemente da una parte all'altra dei vari Gruppi politici, la conclusione affrettata: una certa improvvisazione ha preso la mano di tutti i Gruppi politici; ed ecco qui gli emendamenti che si improvvisano in poche ore, le soluzioni che si vogliono apprestare nel giro di 24 o di 48 ore.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo seguito questo disegno di legge dai lavori di Commissione; abbiamo seguito tutte le discussioni, abbiamo seguito il dibattito che si è intessuto attorno agli argomenti della scuola e abbiamo avuto la sensazione che a volte si affrontassero nel proprio seno questi problemi, a volte invece si sfiorassero per un certo attacco che i Gruppi, sul piano ideologico e anche sul piano sostanziale degli istituti, si muovevano l'uno verso l'altro.

Abbiamo cercato in Commissione di licenziare un testo che sembrava accettabile e nella parte che disciplina gli organi collegiali di governo della scuola e nella parte che disciplina il trattamento economico. E ci sembrano proprio questi i due punti fondamentali del disegno di legge. Ebbene, a malincuore e con nostro grande rincrescimento qui in Aula stasera dobbiamo ammettere che nell'una e nell'altra parte l'Assemblea deve registrare quanto di più negativo potesse venire per questa legge di delega al Governo. Infatti, gli organi di governo della scuola che costituivano il nerbo, la struttura portante del disegno di legge ce li siamo visti qui annullati nella nostra Aula. Adesso non andiamo alla ricerca delle responsabilità, però è un fatto che lo stato giuridico non ha queste norme che in Commissione si era cercato di formulare in modo completo ed organico.

Tutto quello che è venuto dopo, e cioè la improvvisazione, il sostituire al testo mancante una serie di articoli aggiuntivi, sembrava a noi la soluzione peggiore perchè appunto ripeteva l'improvvisazione, la disorganicità, la frantumazione dello stesso testo. Ci è sembrato e ci sembra invece più opportuno quello che si è già stabilito e cioè apprestare un disegno di legge anche di parte governativa che possa veramente disciplinare una materia tanto importante da far lavorare la Commissione per mesi e mesi e la Camera dei deputati per altrettanto tempo.

Noi in questo senso e su questa materia ci riserviamo di esprimere il nostro giudi-

zio allorquando il governo presenterà in quest'Aula un testo completo che soddisfi veramente le esigenze prima di tutto del personale della scuola e poi del Parlamento.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello del trattamento economico, c'è stato veramente uno sforzo della Commissione e del Senato di conseguire soluzioni accettabili da parte di tutto il personale della scuola docente e non docente; perchè sappiamo che è grande l'ansia, grande l'attesa di tutto questo personale. Non possiamo rispondere a questa ansia e a questa attesa con parole, con qualcosa che non attiene alla precisazione quantitativa e alla precisazione del tempo.

Comprendiamo a questo punto lo sforzo del Governo nel voler risolvere lo spinoso problema del trattamento economico al personale della scuola. Le considerazioni svolte dall'onorevole Presidente del Consiglio ci convincono di questo sforzo, ma non del contenuto dell'emendamento che in effetti non assicura al personale della scuola nè un *quantum*, nè una decorrenza certa.

L'aver posto la fiducia sul voto per l'emendamento pone certo il Gruppo socialdemocratico in una situazione difficile e di perplessità. Il mio Gruppo si trova di fronte a una di quelle alternative ove la scelta di una qualsiasi decisione costa rinuncia a qualcosa di importante e di quasi irrinunciabile.

Col voto favorevole pretendiamo soltanto di mantenere il dignitoso impegno di partecipazione alla maggioranza. Non saremo certamente noi a negare la fiducia a questo Governo. Però è anche vero che il nostro voto favorevole scaturisce dalla necessità del momento ed ha un significato che è quello testè chiarito. (*Commenti dalla sinistra*).

Rimangono intanto i problemi politici che, qualunque sia il risultato del voto, non possono considerarsi chiusi. Rimane il problema di una maggioranza che appare adesso notevolmente indebolita da questa vicenda parlamentare; rimangono aperte tutte le questioni relative ai punti fondamentali di questo disegno di legge, della scuola in generale. Ecco perchè il problema della scuola ha finito con l'appassionare tutti i Gruppi presenti al Senato. Ne è prova il fatto che su ogni aspetto del problema si sono svolti lunghi dibattiti e a volte scontri.

Si sperava che alla fine il testo in esame dovesse risultare migliorato in ogni sua parte. Noi speriamo ancora che da quest'Aula possa uscire un momento migliorativo del testo e non peggiorativo. Sulla fiducia noi qui dichiariamo di votare favorevolmente all'emendamento perchè siamo solidali col Governo del quale facciamo parte. (*Applausi dal centro-sinistra*).

C U C I N E L L I . Per migliorare il testo bisognerebbe votare contro.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi repubblicani voteremo l'emendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia. Lo voteremo, nella stessa coerenza col nostro passato per la quale tante volte abbiamo dato prova di presenza nella maggioranza, ma abbiamo nello stesso tempo svolto le nostre istanze critiche e manifestato in modo non equivoco l'esigenza che certi problemi andassero affrontati prima di oggi in modo adeguato.

Abbiamo votato l'emendamento in precedenza proposto dal Governo, perchè eravamo convinti che, pur rappresentando un enorme sforzo per la finanza pubblica, esso rispondesse ad esigenze di una larga, di una benemerita categoria del nostro paese, quella costituita dagli insegnanti delle varie scuole e dei vari gradi, i quali, spesso trascurati, versano in condizioni economiche e morali degne di alta considerazione, in una Repubblica che non è fondata soltanto, come dice la Costituzione, sul lavoro, ma anche sulla giustizia sociale e il rispetto umano.

Abbiamo votato quell'emendamento. Ma, allorchè ci siamo trovati di fronte alla possibilità che la mancata approvazione di quell'emendamento portasse all'approvazione dell'articolo 11, come uscito dalla Commissione, cioè con un aggravio veramente insostenibile dalla pubblica finanza, nell'attuale momen-

to e nella presente congiuntura, abbiamo apprezzato lo sforzo del Governo circa l'emendamento sul quale il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia per arrestare, al livello di guardia, una situazione ogni giorno più grave. Ebbene, proprio in questo momento e prendendo questa posizione noi teniamo a ribadire, onorevole Presidente del Consiglio, le nostre istanze critiche, che ancora pochi giorni fa rivolgevamo nell'Aula di Montecitorio. Abbiamo fatto e ribadiamo la richiesta che il paese sappia qual è lo stato effettivo della finanza pubblica, degli oneri che la gravano, delle ipoteche che ci sono nei confronti delle generazioni venture, affinchè gli italiani tutti abbiano un soprassalto di consapevolezza e di energia morale e sappiano rendersi conto che bisogna farla finita con il settorialismo, con le decisioni caso per caso, con i cedimenti alle pressioni organizzate da qualsiasi parte provengano, con le manovre organizzate, di triste ricordo corporativistico. La giungla retributiva non l'abbiamo inventata noi; abbiamo in tanti modi cercato di contrastarla da una posizione di partecipi della maggioranza, ma non del Governo. Ed anche nella storia di questa legge sono da lamentare non pochi errori e dei cedimenti nella guida economica e politica del paese, che certamente non possiamo dire ispirata a rigorose scelte di programmazione. Sappiamo bene che tutto ciò non è imputabile soltanto a questo Governo, ma sappiamo altresì che noi ci attendevamo, e ci attendiamo ancora, uno sforzo energico, che sia fatto parlando al popolo e che serva a riprendere la situazione, prima che essa sia compromessa definitivamente. E questo, con tanta particolare insistenza e severità noi lo chiediamo e lo ripetiamo, in quanto l'Italia è in una situazione economica che non è certamente di ripresa, e in frangenti internazionali di tensione monetaria, con le prospettive di una paurosa separazione (involontaria se vogliamo) dall'Europa comunitaria, dall'Europa libera che è in corso di integrazione. Noi pensiamo a tutto questo e ribadiamo tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, però ora la scelta è tra un emendamento correttivo, che non disconosce le possibilità di migliorare il trattamento economico e la carriera di coloro che sono considerati da questo disegno di legge-delega, e l'approvazione di un articolo che, slittando su una situazione che avrebbe dovuto essere meglio meditata nella sua impostazione, per tutti gli statali, acriticamente la estende a tutto il settore della scuola. Ebbene, in questo momento riteniamo che bisogna aiutare il Governo nel porre un altolà ad un peso finanziario che sarebbe troppo grave.

Questa è la ragione del nostro voto di fiducia ed io credo che sia una ragione valida ed espressa con chiarezza e con lealtà da noi repubblicani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana darà la fiducia al Governo che in questa vicenda ha dimostrato sensibilità ed apertura verso le aspettative del mondo degli insegnanti.

Pervenuto il disegno di legge dalla Camera dei deputati, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, i nostri membri della Commissione competente hanno creduto opportuno rivederne l'impostazione proprio per venire incontro alle istanze venute dal mondo degli insegnanti, dimostrando quindi una particolare sensibilità verso un mondo che la Democrazia cristiana ritiene una componente essenziale per lo sviluppo civile, economico e sociale del paese.

Su quella impostazione migliorativa rispetto a quella della Camera è intervenuta poi una pausa, lo ha ricordato il Presidente del Consiglio, quando è stato annunciato il cosiddetto assegno perequativo che riguarda gli impiegati amministrativi dello Stato. In quel momento la Commissione nella sua maggioranza ha ritenuto opportuno, doveroso anzi, fare un collegamento fra la sua impostazione e i nuovi fatti. Questa sera quando il Presidente del Consiglio ha richiamato qui la responsabilità del Senato, di fronte al paese, sulla base della nostra situazione economica, di cui tutti siamo particolarmente preoccupati — e su questo mi pare che la nostra par-

te politica chiaramente si sia pronunciata nel recente dibattito alla Camera — quando siamo stati qui richiamati sulle difficoltà del bilancio che certamente non trascuriamo, abbiamo ragionato assieme al Governo per impostare quell'emendamento che è stato bocciato dalle minoranze coalizzate contro di noi.

Quindi, la responsabilità della mancata rispondenza alle aspettative del mondo insegnante e non insegnante non è nostra perchè il Gruppo democristiano si è mostrato anche in questa occasione decisamente impegnato ... (*Vivaci commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*). Certamente posso dire che era impegnato su questa impostazione. Il risultato negativo non sminuisce la nostra decisione, nè la volontà di portare avanti quell'emendamento. Di fronte a questa nostra volontà, di fronte alle realizzazioni che sono state qui ricordate dal Presidente del Consiglio e che ci hanno visto sempre particolarmente presenti e artefici sul piano dei provvedimenti scolastici, noi ripetiamo la nostra fiducia, convinti che la nuova proposta fatta dal Governo è positiva. Il contenuto e l'onere finanziario saranno certamente puntualizzati al momento giusto per venire incontro alle aspettative del mondo della scuola. Per questo motivo il Gruppo della democrazia cristiana riconferma la sua fiducia al Governo. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 11.5, presentato dal Governo.

S P I G A R O L I , *relatore*. Esprimo parere favorevole.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero rendere brevemente al Senato due dichiarazioni. La prima è questa: credo che sia giusto rinviare ad altro momento, come alcuni degli intervenuti hanno detto, un dibattito più approfondito e sul tema della scuola e sul tema globale della pubblica amministrazione ed anche sulla situazione economica e finanziaria di questo momento. Su quest'ultimo punto vi è stato nei giorni scorsi un dibattito alla Camera dei deputati che si è concluso con la reiezione di tutte le mozioni dell'opposizione.

L'unico voto a scrutinio segreto che vi è stato ha segnato per la tesi sostenuta dal Governo, cioè per respingere la mozione che aveva come primo firmatario l'onorevole Giolitti, 296 voti. I deputati della maggioranza presenti erano 299. Ogni altra discussione è semplicemente frutto di cose che saranno opinabili; ma siccome nessuno può mai venirne a capo, credo che possa essere valida e l'una tesi e l'altra. Sta di fatto che noi abbiamo avuto tre deputati di maggioranza che non hanno votato in conformità. È assolutamente gratuito il dover dire che vi sono stati dei voti di surroga per altri non meglio identificabili deputati di maggioranza che non hanno votato.

L'altra osservazione riguarda l'emendamento di cui ci stiamo occupando, sul quale ovviamente il Governo aveva chiesto l'assenso preventivo dei Presidenti dei Gruppi della maggioranza. Respinta dal Senato la nostra proposta di dare un assegno temporaneo fino al 30 giugno e di dare l'assegno pieno a partire dal 1° luglio 1974, noi abbiamo con questo emendamento proposto di votare il principio — poichè resta fermo il primo comma dell'articolo 11 — di un assegno aggiuntivo a quello che è il trattamento attuale e con caratteristiche di pensionabilità.

Abbiamo poi fissato l'agganciamento della discussione del problema che riguarda gli statali del gruppo amministrativo. Non è affatto una delega perchè anche nell'articolo 11, così come era, vi è un riferimento sostanziale ad una legge che deve venire ancora dinanzi al Parlamento.

Anche se oggi, in ipotesi, fosse stato approvato un testo diverso, sarebbe sempre stato possibile in quella occasione migliorare o comunque modificare il voto espresso questa sera (divenuto, nell'ipotesi, legge dello Sta-

to); anzi sarebbe stato egualmente probabile perchè proprio quella connessione tra le diverse branche della pubblica amministrazione certamente non avrebbe mancato di provocare, da una parte o dall'altra, altre discussioni in argomento.

Non intendiamo affatto lasciare il dubbio sulla volontà politica che debbano farsi i miglioramenti. Come hanno ricordato anche alcuni colleghi non di maggioranza, sia pure per polemizzare, avevamo fatto le nostre proposte d'accordo con la Commissione proprio perchè non rimanesse alcun dubbio a questo proposito. Noi riteniamo che resti questa precisa indicazione, che se questa sera non ha qui avuto una precisa quantificazione (e non per cattiva volontà da parte nostra o per mancanza di collaborazione nella redazione di questo testo) non per questo si può accreditare la tesi che resti tutto nel vago o addirittura che non vi sia alcun impegno.

Credo che le votazioni che qui sono state fatte, anche se non hanno portato da parte della maggioranza ad un risultato di approvazione, non siano per la maggioranza stessa qualche cosa che non rimane come un impegno. Ho detto già prima che le esigenze del mondo della scuola docente e non docente sono tali che non abbiamo esitato in questi giorni a prenderci, da parte di alcuni, la nomea di essere dei facili spenditori pur di arrivare ad un accordo che potesse in qualche modo conciliare — e non in modo avaro — le esigenze del bilancio con quelle del personale della scuola.

Signor Presidente, avevamo sin qui potuto evitare, nel corso della vita del Governo, la richiesta di voti di fiducia. Oggi avremmo mancato ad un nostro dovere preciso dinanzi ad una situazione di finanza e di prezzi che è una situazione che non può non dare a tutti delle preoccupazioni. Sappiamo benissimo — e lo sapevamo quando abbiamo formato il Governo — che la lotta su due fronti è una lotta difficile ed è una lotta che crea continui problemi faticosi, ma non intendiamo affatto modificare, fino al giorno che saremo qui, questa precisa linea di intransigenza democratica. D'altra parte chiediamo all'opposizione di essere in un certo senso coerente con se stessa su questo punto. Si riempie la propaganda contro il Governo dicendo che abbiamo il sostegno occulto di ascari o di volontari: ma se veramente il Governo volesse o avesse dei donatori di sangue occulti credete che saremmo così sprovveduti da non utilizzarli nel momento delle battaglie, nel momento delle difficoltà?

C I P O L L A . Non bastano neanche questi!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Cipolla, è troppo comodo! Lei si è già fatto una volta annullare dalla Corte costituzionale un articolo: non mi faccia fare adesso una polemica personale nei suoi confronti. Credo, onorevoli colleghi, che certamente a nessuno sfugge che vi siano anche nella maggioranza delle difformità, ed è normale in un periodo così difficile, ma purtroppo non è neppure una novità perchè anche nel passato abbiamo assistito a dure polemiche sulle profonde rimanipolazioni e trasformazioni operate in Parlamento ai testi presentati dal Governo, e abbiamo molte volte sperimentato che non bastano centinaia di voti per dare la sicurezza di aver poi una puntualità quasi meccanica tra le decisioni che vengono dal Consiglio dei ministri e le decisioni che diventano leggi dello Stato. Questo non è in sè neppure da considerarsi sempre un dato negativo, purchè dei voti si aggiungano e delle modifiche avvengano, concordate con tutta la maggioranza e non con l'una parte o l'altra o, peggio, concordate in modo palese o in modo non palese con alcuni elementi dell'uno o dell'altro partito di maggioranza.

Credo che debba — ed è la mia conclusione — dirsi che sta di fatto che per mettere in iscacco il Governo non basta neppure che si sommino l'opposizione di destra e l'opposizione di sinistra: occorre sempre, sia pure in non grande misura, l'apporto di forze che appartengono alla maggioranza e che non vorrei neppure chiamare franchi tiratori, perchè in fondo questo aggettivo « franchi » non è neanche giusto per chi opera solo in modo clandestino. Credo che comunque non sia corretto nè sia giusto dare la responsabilità di poter determinare la politica italiana ai

franchi tiratori e fa comunque un cattivo calcolo chi fa affidamento su questo per creare una diversa politica. È anche per questo che prego il Senato di appoggiare il nostro emendamento. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale sull'emendamento 11. 5, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione, sul quale il Governo stesso ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Filippa*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Filippa.

F I L E T T I , *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Alessandrini, Arcudi, Arena, Ariosto, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Balbo, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertinelli, Bertola, Bettiol, Bo, Boano, Bonaldi, Brosio, Brugger, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cirielli, Colella, Colleselli, Coppo, Coppola, Costa, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Ponti, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Follieri, Forma, Fracassi,

Garavelli, Gaudio, Gava, Genovese, Giraudo, Giuliano, Gonella,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Ligios, Limoni, Lisi,

Manente Comunale, Marcora, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Moneti, ontini, Murmura,

Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Peritore, Picardi, Piccioni, Pinto, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Senese, Sica, Signorello, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi,

Zaccari, Zanon, Zugno.

Rispondono no *i senatori*:

Abenante, Adamoli, Albarello, Albertini, Antonicelli, Arfè, Argiroffi, Arnone, Artieri, Artioli, Avezzano Comes,

Bacchi, Bacicchi, Basadonna, Basso, Bermani, Bertone, Bianchi, Bloise, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Buccini, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colombi, Colombo, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Crollalanza, Cucinelli,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, De Matteis, De Sanctis, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich,

Fabbrini, Fabiani, Fermariello, Ferralasco, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Fossa, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Vincenzo, Gattoni, Germano, Giovannetti,

La Russa, Latanza, Lepre, Licini, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Marangoni, Mari, Mariani, Marotta, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica,

Nencioni, Nenni,

Ossicini,

Papa, Parri, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Pieraccini, Pinna, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio,

Romagnoli Carettoni Tullia, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Secchia, Segreto, Sema, Sgherri, Signori, Stirati,

Talamona, Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tortora, Urbani,

Valenza, Valori, Venanzi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Biaggi, De Fazio, Gatto Eugenio, Morlino, Specchio.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 11. 5, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti . . .	307
Maggioranza	154
Favorevoli	158
Contrari	149

Il Senato approva.

(*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dal centro-destra*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 11. 1, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 11 nel testo emendato.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Petrella, Scarpino, Maffioletti, Bacicchi, Fabbrini, Abenante, Germano, Lugnano, Pecchioli, Papa, Rossi Raffaele, Del Pace, Modica, Peluso, Fermariello, Ziccardi, Calamandrei, Cavalli, Corba e Vignolo, hanno richiesto che la votazione sull'articolo 11 nel testo emendato sia fatta a scrutinio segreto. Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'articolo 11 nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Antonicelli, Arcudi, Arena, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Basso, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto,

Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, La Russa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Murmura,

Nencioni, Nenni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati.

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Biaggi, De Fazio, Gatto Eugenio, Morlino, Specchio.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'articolo 11 nel testo emendato:

Senatori votanti	305
Maggioranza	153
Favorevoli	148
Contrari	154
Astenuti	3

Il Senato non approva.

(*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Vivacissimi commenti. Richiami del Presidente*).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1018

T O G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I . A nome dell'8ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1018:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio 1968 ».

Faccio presente che il Senato ha ricevuto con molto ritardo il testo approvato in precedenza dalla Camera dei deputati. Quindi la Commissione ha fatto il suo dovere con molta sollecitudine, ma il relatore non ha avuto il tempo di redigere la relazione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Togni è accolta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

MAROTTA, PIERACCINI, BERMANI, PITTELLA, CUCINELLI, SIGNORI, LICINI, LEPRE, BLOISE, TALAMONA, CORRETTO, CAVEZZALI, FOSSA, GATTO Vincenzo, FERRALASCO, COLOMBO, MINNOCCI, CATELLANI, DE MATTEIS, AVEZZANO COMES, CIPELLINI. — Il Senato,

constatato con viva preoccupazione che il grave problema del « cancro », di questo tremendo flagello che falcia quotidianamente un sempre crescente numero di vittime, senza riguardo al sesso ed all'età, non ha, purtroppo, richiamato l'attenzione degli organi responsabili dello Stato nella misura nella quale l'imponenza di tale pauroso e terrificante morbo avrebbe richiesto;

considerato:

che il cancro, il « male del secolo », come veridicamente viene qualificato, va annoverato fra le « malattie sociali » e che, come tale, deve essere combattuto con ogni mezzo ed energia e, soprattutto, con alto senso di responsabilità;

che lo Stato, cui incombe, ovviamente, l'onere prioritario della tutela della salute pubblica, il più prezioso dei beni, non ha spiegato, sin qui, un'azione valida diretta a sconfiggere o, quanto meno, a ridurre al minimo ed a rendere meno drammatiche le nefaste conseguenze di un morbo tanto crudele, insidioso ed impietoso;

che, mentre tutte le nazioni hanno stanziato centinaia e centinaia di miliardi per la lotta contro il cancro e creato una perfetta organizzazione antitumorale, in Italia irrisori sono i mezzi finanziari destinati a tale fine e pressochè inesistenti gli strumenti per affrontare un sì grave problema;

che nel nostro Paese, dove i decessi per cancro hanno subìto nell'ultimo cinquantennio un crescendo vertiginoso, raggiungendo la rilevante cifra annua di ben 100.000 unità (ai princìpi del secolo morivano 400 abitanti per 1 milione, mentre in atto ne muoiono circa 1.800!), non solo difetta l'attrezzatura necessaria, ma non esiste un coordinamento ed un'unità di azione fra i numerosi enti che pullulano in tale delicato settore;

che tanta sinecura costituisce un evidente pregiudizio per la collettività, che con vero terrore si avvede dell'inesorabile avanzata di un mostro che colpisce, indiscriminatamente, con sempre maggiore virulenza e con ritmo sconvolgente;

che non è concepibile che si possa vivere alla giornata e rimanere indifferenti ed inerti senza un preordinato programma e senza una visione ed una prospettiva realistiche allorchè si è a tu per tu con una situazione drammatica, gravida di conseguenze e di incerti;

ritenuto:

che, ad unanime giudizio di patologi, di cancerologi, di studiosi e di scienziati, la più efficace difesa nell'impari lotta contro il male del secolo è la diagnosi precoce dei tumori che, se aggrediti all'inizio, sono suscettibili di cura e di guarigione completa;

che l'accertamento preventivo di lesioni precancerose presuppone un vigile, periodico controllo della popolazione intera, il che richiede una perfetta ed impeccabile organizzazione accompagnata, anzi preceduta, da un'intensa propaganda intesa soprattutto a creare in ogni cittadino il saldo convincimento che il cancro è suscettibile di guarigione completa, sempre che ne sia accertata l'insorgenza sin dal suo nascere;

che, mentre urge volgarizzare il concetto che di cancro non si dovrebbe morire, occorre nel contempo spiegare opera di persuasione perchè si respingano gli appelli e

le lusinghe di tanti improvvisati guaritori che esaltano l'azione miracolistica di unguenti, di lozioni, di farmaci prodigiosi che, mentre servono solo a creare pericolose illusioni, si risolvono in pratica con il rendere più tragica e drammatica la vita degli infermi e delle loro desolate famiglie;

che, di fronte all'impressionante aumento della mortalità dei colpiti di cancro, s'impone un'azione pronta e decisa che valga anche a ridare fiducia e tranquillità alle tante famiglie che vivono in un comprensibile stato di ansia e che invocano assistenza ed aiuto per i loro congiunti,

impegna il Governo perchè, nell'attesa di una legge che disciplina convenientemente la complessa materia, provveda con tutta urgenza:

1) a destinare alla prevenzione ed alla cura dei tumori le somme all'uopo indispensabili, dato che quelle irrisorie stanziate non consentono — come l'esperienza ha dimostrato — di affrontare con la dovuta serietà un sì rilevante problema che, più che sanitario, è problema di carattere eminentemente sociale;

2) a dare ai Centri, alle Fondazioni ed agli Enti tutti che dedicano la loro encomiabile attività alla lotta contro i tumori un coordinamento ed un assetto che rendano efficace al massimo, e non dispersiva, la frammentaria opera dagli stessi svolta nel supremo interesse delle centinaia di migliaia di sofferenti in preda alla disperazione;

3) a bandire la « settimana della lotta contro il cancro » (in analogia a quanto è stato a suo tempo praticato per la tubercolosi), propaganda, questa, indispensabile se si vuole conseguire il risultato auspicato di indurre la massa della popolazione a sottoporsi ad un controllo periodico, il solo mezzo efficace per la prevenzione del cancro;

4) a non porre limiti di tempo alle mutue ed agli ospedali per la degenza degli ammalati di cancro, essendo noto che si tratta di infermità che hanno di sovente una durata lunghissima;

5) a dare agli infermi non ricoverati che non sono in grado di affrontare la spesa occorrente congrui aiuti in denaro, nonchè l'assistenza completa sanitaria (medica e farmaceutica) gratuita;

6) a predisporre l'organizzazione e l'attrezzatura necessarie per rendere praticamente attuabile il controllo di massa, se si vuole veramente contribuire alla realizzazione della diagnosi precoce dei tumori.

(1 - 0028)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

VIVIANI, LICINI, CUCINELLI, PITTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali direttive ha dato per la conduzione delle indagini atte a scoprire i responsabili — e quindi anche i mandanti — del ferimento del questore Mangano ed a tranquillizzare, di conseguenza, l'opinione pubblica disorientata da ipotesi che feriscono la serenità dei cittadini.

(3 - 0552)

SPORA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della giustificata reazione insorta tra il personale militare a seguito dell'emanazione della circolare n. 20360, recante norme relative ai canoni di affitto che debbono corrispondere i dipendenti della difesa che occupano alloggi di servizio.

La lettura di tale circolare è veramente stupefacente: gli affitti vengono aumentati a decorrere dal 27 gennaio 1969; elemento di valutazione del canone è quello dei similari alloggi di libero mercato ridotto del 49 per cento, il che vuol dire che gli alloggi di servizio saranno più cari degli alloggi di proprietà privata soggetti a vincolo di legge, e ciò nella speranza che chi deve fissare il canone tenga presente la vetustà e la mancanza di servizi della gran maggioranza degli alloggi in argomento.

Interessante è, inoltre, la disposizione secondo la quale l'aumento vale anche per co-

loro che attualmente non abitano più alloggi di servizio, ma ne hanno usufruito dal 27 gennaio 1969 ad oggi per cui, anche se ora sono in pensione, si vedranno addebitati gli aumenti per il periodo durante il quale hanno usufruito dell'alloggio.

La gravità della citata circolare è tale che il Ministero si deve porre seriamente il problema della sua revisione, sentendo il parere del Ministero della difesa che, al proposito, dovrebbe avere qualcosa da dire.

(3 - 0553)

BONAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che più volte alcuni organi di stampa hanno reso noto che è intenzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'INPS di effettuare il pagamento delle pensioni a domicilio;

che, purtroppo, ciò è stato fatto con versioni diverse, causando, così, disorientamento fra gli interessati;

che, successivamente, si è proceduto, in seguito ad accordo intervenuto tra l'INPS e l'Amministrazione postale, alla rielaborazione del calendario per le operazioni di pagamento delle pensioni;

che tale decisione ha provocato e sta provocando seri inconvenienti, poichè le condizioni dei pensionati spesso non consentono di rispettare le scadenze fissate per l'incasso bimestrale delle pensioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano ormai necessario giungere ad una definitiva decisione per il pagamento a domicilio delle pensioni INPS.

L'interrogante ritiene, comunque, che cosa opportuna sarebbe un'esatta informazione sui tempi che si osserveranno per l'attuazione di quanto sopra, informazione che potrebbe essere fornita attraverso una sollecita risposta alla presente interrogazione.

(3 - 0554)

TERRACINI, COSSUTTA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BOLLINI, PETRELLA, MERZARIO, VENANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in relazione alla violenta azione repressiva compiuta, l'11 aprile 1973, con rinnovato spargimento di sangue, da alcuni reparti di polizia a Milano contro una manifestazione organizzata dal « Movimento studentesco », se debba in ciò vedersi una conseguenza delle decisioni cui è pervenuta la riunione recentemente da lui indetta fra i suoi più diretti collaboratori e che, sotto la sua presidenza, ha trattato del miglior impiego, nelle attuali condizioni del Paese, delle forze di polizia.

(3 - 0555)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BIANCHI, BRUNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave e pericolosa situazione creatasi, in seguito alle recenti alluvioni, nella provincia di Pesaro, ed in particolare nella frazione Perticara del comune di Novafeltria, ove una frana, in movimento da anni, minaccia pericolosamente la stabilità di numerose abitazioni civili, pubbliche e private, ponendo in stato di continuo pericolo gli abitanti. Oltre venti sono gli stabili già seriamente lesionati.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno un pronto intervento tecnico e finanziario dello Stato per bonificare il movimento franoso e, di comune accordo con la Regione, la Provincia ed il Comune, per salvaguardare l'incolumità dei cittadini di Perticara.

Per sapere, infine, quale iniziativa intende prendere per salvaguardare il territorio provinciale dalle calamità delle frane e delle alluvioni.

(4 - 1733)

DAL CANTON Maria Pia, FRACASSI, BOANO, PATRINI, BALDINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quando intenda presentare lo schema di legge antidroga e se tale provvedimento in preparazione risponda all'esigenza di curare i giovani drogati con sistemi adatti, secondo i suggerimenti della medicina e della psicologia, mentre devono essere ben altrimenti trattati gli spacciatori di droga che sulla rovina morale,

psicologica e fisica dei giovani e giovanissimi riescono ad accumulare ingenti patrimoni.

Gli interroganti fanno presente che si avverte in ogni settore l'urgenza di una legge antidroga, poichè è chiaro che molti crimini, compiuti da persone giovani e rivelanti un particolare sadismo, sono commessi sotto l'azione della droga.

(4 - 1734)

GATTONI, TEDESCHI Mario, BASADONNA, TANUCCI NANNINI, PISTOLESE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la Commissione centrale dell'ARCA per i dipendenti dell'Enel, finanziata dall'Ente stesso per una promozione culturale e per premiare le doti e le capacità dei lavoratori, ha bandito un concorso per i figli dei dipendenti sul tema: « L'antifascismo e la resistenza italiana »;

che il bando di concorso, riservato ai giovani tra i 16 ed i 20 anni, precisa che i temi dovranno contenere « giudizi, riflessioni, considerazioni sul periodo storico caratterizzato dalla lotta al fascismo, che culminò con la guerra di liberazione; il contributo alla lotta dei vari ceti sociali, della classe operaia e, unitariamente, delle forze democratiche; quali furono gli ideali che animarono tale lotta; quali le sue benemerenze ed i valori più significativi da additare agli uomini dei nostri tempi, e se oggi, a distanza di tanti anni, tale patrimonio ideale vive ancora nei giovani contro ogni manifestazione ed ogni rigurgito del fascismo, a livello sia sociale, sia politico, sia culturale »;

che l'ARCA, diretta da organi ormai privi di qualsiasi potere rappresentativo per essere il mandato della Commissione centrale scaduto da oltre un anno, svolge attività faziosa e demagogica, riaccendendo antiche polemiche su una dolorosa pagina della nostra storia patria, che certamente non può avere « benemerenze » e sulla quale dovrebbe cadere il velo dell'oblio per un'auspicata pacificazione nazionale.

Ciò premesso, si chiede se il Ministro non ravvisi la necessità di un intervento atto a far cessare l'odiosa politica di parte, contraria ai fini statutari dell'ARCA ed allo spirito cristiano, civile e democratico dei lavoratori dell'Enel e di tutto il popolo italiano, che da anni auspica la riconciliazione degli animi, così come avvenuto ultimamente a Montelungo, tra reduci dalle opposte trincee.

(4 - 1735)

ASSIRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritiene opportuno concedere, per determinati settori commerciali, l'autorizzazione ad emettere fatture mensili, impegnandoli all'emissione delle stesse entro il 15° giorno del mese successivo, onde evitare vuoti di cassa o danni finanziari allo Stato (consta, ad esempio, che ai distributori di lievito è già stata concessa tale agevolazione).

È noto che fra le numerose aziende che operano nel campo delle forniture di beni strumentali (varie per uffici, di ricambi per auto e motocicli, elettriche, di ferramenta, di utensileria) è invalso l'uso di fare varie forniture giornaliere, nella grande maggioranza dei casi, di modestissimo importo.

In conseguenza di ciò, il costo della fatturazione settimanale e le relative registrazioni diventano estremamente gravosi per la tenuità dell'importo nei cinque giorni lavorativi.

L'onere della contabilizzazione si trasferisce, altresì, sull'Ufficio IVA che deve compiere tutti i controlli su fatture di lieve entità e, peraltro, di dubbia utilità per il fisco e per il contribuente, per una chiara contabilizzazione, il cui importo limitato sarebbe motivo di ulteriore aggravio di costi.

Si ricorda, inoltre, che la fatturazione mensile era già permessa, nei confronti di clienti abituali, durante il precedente regime fiscale.

Si confida che si vorranno tenere nella giusta considerazione le istanze delle categorie che, tramite l'interrogante, vengono sottoposte alla cortese attenzione del Ministro.

(4 - 1736)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in relazione a conformi decisioni della Corte di cassazione, non ritenga opportuno disporre l'ammissione della

deducibilità, agli effetti dell'imposta complementare, dei contributi unificati in agricoltura.

(4 - 1737)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e conforme a criterio di giustizia sociale disporre l'ammissione della deducibilità, ai fini dell'imposta complementare, delle spese concernenti servizi di carattere domestico che persone anziane, prive di coniuge e di figli, sono costrette a sostenere per esigenze conseguenti alla loro tarda età ed a ragioni di malattia.

(4 - 1738)

CANETTI, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di inquinamento delle acque, delle rive e delle zone circostanti il torrente Armea nel comune di Sanremo (Imperia), causato da indiscriminate discariche di nafta, oli pesanti e residui di lavorazione di frantoi, di fabbriche di marmi e di laboratori di concia di pelli.

Tali discariche hanno provocato la scomparsa pressochè totale della fauna ittica (anguille e trote), un tempo non lontano molto abbondante, un inizio di inquinamento anche delle acque marine alla foce del torrente, gravi danni alla floricoltura (nell'ultimo tratto a mare del torrente sono in funzione una trentina di pozzi, dai quali attingono acqua per l'irrigazione il 70 per cento dei floricoltori della zona), che si manifestano con la presenza di nuovi afidi, il ritardo nella fioritura di garofani e rose e la morte di molte piantine.

Un intervento governativo si rende — a parere dell'interrogante — necessario perchè, in spregio ai cartelli di divieto, il corso d'acqua è stato trasformato in un'enorme discarica pubblica e, addirittura, in un « cimitero » di auto vecchie ed arrugginite. Esiste, inoltre, un latente pericolo di epidemie, in quanto numerose famiglie del luogo attingono dall'Armea l'acqua per uso di cucina.

(4 - 1739)

PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, di fronte all'aggravarsi della situazione determinatasi nel comune di Napoli per l'occupazione, da parte della popolazione locale, dello sversatoio sito nell'ambito del territorio comunale, nella zona dei Pisani, in sezione Pianura, e per l'aggravarsi del pregiudizio verificatosi a seguito della peste suina nella stessa zona, non si intenda intervenire presso le autorità competenti:

1) per la soppressione dello sversatoio della nettezza urbana nella detta località, ormai sita in pieno comprensorio comunale, nell'abitato urbano;

2) per la sollecita installazione della stazione di incenerimento in località idonea, non essendo più ammissibile, sia sotto il profilo igienico-sanitario, sia sotto il profilo ecologico, il persistere di una situazione fortemente pregiudizievole, a causa dell'altissimo grado di inquinamento, per la stessa abitabilità della zona;

3) per la tutela della pubblica salute, anche in relazione all'ampiezza della peste suina verificatasi nella zona, come appare dagli stessi cartelli apposti dal comune di Napoli nella detta località.

(4 - 1740)

ROBBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che nelle aziende industriali, soprattutto del settore della tintoria tessile e della concia delle pelli, si riscontrano difficoltà nell'approvvigionamento del sale marino necessario alle lavorazioni;

che, in particolare, tali aziende lamentano che, da parte dei grossisti — i quali, peraltro, si riforniscono presso il Monopolio di Stato — viene consegnato sale di cattiva qualità, senza rispettare i termini di consegna e pretendendo dei prezzi superiori a quelli pattuiti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero sta predisponendo i provvedimenti necessari a fronteggiare tale situazione e ad evitare che simili inconvenienti si verifichino in futuro.

(4 - 1741)

MODICA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — A seguito di ripetute interrogazioni, relative al servizio elettrico nella zona di Fiano Romano, che hanno finora ricevuto risposte negative, e quindi nell'assenza di altre più efficaci misure di decentramento degli uffici Enel, si chiede di sapere se, in considerazione del fatto che l'attuale ufficio Enel di Morlupo, malgrado la buona volontà e la capacità del personale preposto, non riesce a soddisfare adeguatamente le esigenze di tutta la zona, comprendente ben 17 comuni, in quanto detto personale è assolutamente insufficiente per poter fronteggiare tutte le richieste della zona stessa, la quale, peraltro, è in fase di accelerato sviluppo demografico, edilizio ed industriale, il Ministro non ritenga necessario intervenire nelle forme opportune perchè l'Enel assegni all'ufficio di Morlupo altro personale.

(4 - 1742)

BORRACCINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che domenica 8 aprile 1973, alle ore 18,15, poco prima del comizio dell'onorevole Cassano del MSI, due attivisti missini che a bordo di un'autovettura propagandavano quel comizio, in via d'Aragona — una via centrale della città — scesi dall'auto, hanno minacciato e tentato di aggredire il giovane Pasquale Rotunno che, con alcuni suoi amici, passeggiava sul marciapiede. Uno dei due missini era armato di un bastone chiodato, l'altro si lanciava all'inseguimento del Rotunno. A questo punto interveniva il segretario della Federazione giovanile comunista italiana di Barletta e redattore del quindicinale democratico « La Voce », Pasquale Cascella, casualmente presente all'aggressione, il quale bloccava l'attivista missino, anche se questi lo colpiva con un violento pugno al viso, mentre l'altro missino cercava di colpirlo con la mazza chiodata. L'immediato intervento di alcuni giovani democratici impediva più gravi conseguenze dell'aggressione, costringendo i due squadristi missini ad allontanarsi, ma ancora, in tale frangente, i due profferivano minacce ed ingiurie contro il dirigente della FGCI ed i giovani democratici presenti.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che episodi di aggressione, provocazione ed intimidazione di chiara matrice fascista, i cui responsabili sono sempre ben individuabili attivisti e dirigenti del MSI, si ripetono da più di due anni a Barletta. Il 12 settembre del 1971, infatti, nella ricorrenza dell'eccidio nazista di 12 vigili urbani avvenuto a Barletta nel 1943, il MSI organizzò una « sagra dell'uva » che si rivelò, come scrisse la stampa, un vero e proprio « baccanale » a pochi metri dalla piazza in cui l'Amministrazione comunale e le forze politiche democratiche commemoravano il tragico eccidio. L'anno scorso, poi, nel corso della campagna elettorale per le elezioni politiche, attivisti missini più volte strapparono, o coprirono con manifesti del MSI, i manifesti del PCI, del PSIUP e del PSI. In quella stessa campagna elettorale numerose furono le provocazioni e le intimidazioni di attivisti e dirigenti missini nei confronti di cittadini democratici. Persino l'onorevole Aldo Moro, allora Ministro degli affari esteri, è stato fortunatamente sottratto ad un'aggressione missina al termine di un suo comizio a Barletta.

Per sapere, ancora, se non ritenga che la recrudescenza del teppismo politico fascista a Barletta, come in altri centri del Paese, e particolarmente a Bari, faccia parte di un preciso piano che mira ad acutizzare la strategia della tensione ed a turbare l'ordine pubblico, con evidenti fini eversivi, e che tali episodi di per sè smascherano il disegno del MSI di presentarsi come partito legalitario.

Per sapere, infine, se non intenda intervenire affinchè gli organi di polizia — che debbono garantire la legalità repubblicana conquistata dalla Lotta partigiana di resistenza contro il fascismo — intensifichino le indagini in modo che i due teppisti missini responsabili dell'aggressione siano perseguiti penalmente e perchè gli stessi organi di polizia adottino i provvedimenti opportuni, al fine di evitare ulteriori episodi di violenza da parte degli squadristi missini.

(4 - 1743)

PINNA, MARI, GADALETA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali sono le misure profilattiche impiegate per combattere le malattie infettive e diffusive degli animali e segnatamente per un'efficace lotta contro l'afta epizootica, la rogna delle pecore e delle capre, l'influenza del cavallo (pleuro-polmonite infettiva del cavallo), il colera dei polli e la peste aviaria, il carbonchio ematico, il barbone bufalino, il carbonchio sintomatico, la rabbia, la tubercolosi bovina, la peste bovina, la morva (moccio e farcino), il farcino criptococcico, il morbo coitale maligno, il vaiolo ovino, l'agolassia contagiosa delle pecore e delle capre;

2) quanti casi si sono verificati in Sardegna e quali misure sono state prese, avuto riguardo al disposto del regio decreto 10 maggio 1914, n. 533, per l'autorizzazione a pubblicare il regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto ministeriale 6 maggio 1914 (*Gazzetta Ufficiale* del 24 luglio 1914, n. 175);

3) quali misure particolari vengono predisposte in presenza di raduni e di fiere di bestiame e quali ispezioni vengono eseguite preliminarmente dalle autorità sanitarie per prevenire ogni possibile contagio mediante l'attuazione delle norme di polizia veterinaria.

(4 - 1744)

MAFFIOLETTI, MADERCHI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità:

1) che la società « Café Royal » da 30 mesi non paga il canone di affitto all'Automobil club d'Italia per la catena nazionale degli autostelli che ha in gestione;

2) che la suddetta società, di cui amministratore unico è il signor Italo Salvatore, al tempo della trattativa per la gestione degli autostelli aveva soltanto un capitale sociale di 900.000 lire;

3) che la società « Café Royal » ha ceduto in subaffitto 18 dei 22 autostelli ottenuti in gestione;

4) che l'Automobil club d'Italia intenderebbe vendere, una volta risolta la vertenza con la società « Café Royal », l'intera catena degli autostelli a privati imprenditori.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali passi i Ministri interrogati intendano compiere nelle rispettive materie di competenza, al fine di assicurare la pronta ripresa dell'attività nell'autostello di Roma, i cui dipendenti sono stati licenziati dal 5 marzo 1973 ed attualmente occupano l'autostello stesso, restituendo all'intera catena degli autostelli la funzione sociale che le è propria, in stretto collegamento con i compiti istitutivi dell'Automobil club d'Italia.

(4 - 1745)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 aprile 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, giovedì 12 aprile, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30, la seconda alle ore 17 e la terza alle ore 21,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30 E 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LEPRE. — Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato (102).

RUSSO Luigi. — Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica (103).

VIGNOLA. — Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equi-

pollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali (128).

VIGNOLA. — Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari (133).

VIGNOLA. — Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici (134).

AZIMONTI ed altri. — Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale (163).

BLOISE. — Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (186).

BLOISE. — Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado (196).

BLOISE. — Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (197).

TANGA. — Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare (207).

BALDINI e MAZZOLI. — Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati (238).

BALBO. — Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici (371).

MURMURA. — Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici (374).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (923) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (924) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (925) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 (1018) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Interventi per la salvaguardia di Venezia (256-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 21,30

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PIERACCINI, BLOISE, PITTELLA, CUCINELLI, VIGNOLA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Rilevato:

che si sono purtroppo ripetuti in questi ultimi giorni in Calabria ed in Lucania i nubifragi e le alluvioni che negli ultimi quattro

mesi hanno già duramente provato le popolazioni di tali zone;

che nuovi ingenti danni si sono aggiunti ai precedenti, aggravando oltre ogni limite le condizioni economico-sociali delle popolazioni stesse;

che occorre provvedere con ogni urgenza ai necessari ed indilazionabili interventi di emergenza,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per alleviare i disagi delle popolazioni interessate e per la ripresa della vita nelle zone colpite, nonchè quali misure intenda approntare per la difesa del suolo.

(2 - 0133)

SCARDACCIONE, BARTOLOMEI, DELLA PORTA, SANTALCO, CAROLLO, SALERNO, LEGGIERI, SMURRA, DAL FALCO, RICCI, DE MARZI, CURATOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Le persistenti piogge, spesso a carattere torrenziale, cadute ininterrottamente per tutta l'ultima decade di marzo 1973, hanno determinato in Basilicata danni enormi alle strutture ferroviarie, stradali ed agricole, agli edifici pubblici di ogni genere, compresi scuole, asili e chiese, alle abitazioni — in specie quelle contadine — dei quartieri periferici dei centri abitati; frane, a volte apocalittiche, hanno cancellato interi tratti di acquedotti, di strade, di ferrovia e di linee elettriche, interi edifici ed aziende agricole; slavine in continuo movimento, sfaldando le pendici sulle quali sorgono i centri abitati, hanno reso precarie e spesso pericolose le condizioni di abitabilità di migliaia di case, specie di quelle di contadini e di emigranti; inondazioni ed allagamenti hanno fatto seguito alla rottura degli argini dei fiumi Sinni, Agri, Basento, Cavore e Bradano, specie nella tratta terminale, arrecando danni alle arginature, alla canalizzazione e, quindi, alle colture.

Da una prima indagine risulta che i paesi interessati sono oltre 100 e le famiglie in difficoltà, e spesso in pericolo, sono circa 8.000; i danni di ogni tipo, da una prima indagine sommaria, ammontano ad oltre 150 miliardi di lire ed il trasferimento degli abitati fa prevedere uno stanziamento di oltre 30 miliardi di lire all'anno, per 5 anni.

Si chiede, pertanto, di sapere se il Governo:

1) ha predisposto il sopralluogo, da effettuarsi da parte dei Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per accertare l'entità dei danni verificatisi a seguito dell'imperversare delle piogge;

2) è disposto a far accertare, anche mediante l'intervento di tecnici specializzati in geologia, quali provvedimenti continui nel tempo siano necessari per porre fine alla drammatica situazione in cui vengono a trovarsi le popolazioni dei centri abitati in rovina;

3) è disposto ad estendere le provvidenze testè adottate per la Sicilia e la Calabria, includendo nell'elenco dei comuni colpiti quelli segnalati dalla Giunta regionale lucana e stanziando adeguati mezzi finanziari;

4) è disposto a presentare una legge organica che affronti, per la Basilicata, il problema del trasferimento delle case inabitabili, o di sicura inabitabilità futura, e la sistemazione idraulica e forestale delle pendici circostanti la parte dei centri che pur resteranno in essere.

(2 - 0134)

CHIAROMONTE, COLAJANNI, PETRONE, ZICCARDI, MADERCHI, PISCITELLO, DEL PACE, CAVALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

1) che le piogge cadute ininterrottamente nell'ultima decade di marzo 1973 hanno provocato in Basilicata ingenti danni agli abitati, alle strutture agricole, stradali e ferroviarie, agli acquedotti, alle reti fognanti, alle linee elettriche ed alle colture;

2) che sono già state sloggiate 600 abitazioni ed è urgente e necessario trasferire 8.000 nuclei familiari;

3) che appaiono chiari i fenomeni di rottura dell'equilibrio del suolo dovuti anche all'abbandono, specie nelle zone collinari e montane, dell'agricoltura ed allo spopolamento della maggioranza dei comuni lucani;

4) che la debolezza delle opere di difesa degli argini dei fiumi fa incombere reali

pericoli di inondazioni nelle zone di pianura e nei fondi-valle dove sono insediati quei pochi consistenti nuclei industriali;

5) che ancora in questi giorni, in un convegno indetto dalla Giunta regionale, sono stati evidenziati i danni di una politica contraria agli interessi del Mezzogiorno e della Basilicata, per la mancata riforma agraria, per la rapina ed il saccheggio monopolistici sull'agricoltura e sull'economia, per un'errata utilizzazione del territorio e per un processo di industrializzazione limitato quantitativamente e disgregante del tessuto socio-economico,

si chiede di conoscere dal Governo:

a) quali urgenti provvedimenti ha preso per mettere in condizione la Regione, tramite i comuni, di disporre dei primi mezzi necessari per l'assistenza alle popolazioni colpite e per il ripristino di tutte le strutture gravemente danneggiate;

b) quale politica intende mettere in atto per impostare e realizzare un piano di difesa fisica, sociale ed economica della Basilicata, partendo dalle opere idraulico-forestali, dall'arresto dell'emigrazione, da misure di massima occupazione, dallo sviluppo dell'agricoltura e dell'irrigazione, con il rafforzamento della proprietà e dell'impresa coltivatrice, da un orientamento degli investimenti industriali, pubblici e privati, capaci di tutelare la potestà legislativa ed amministrativa della Regione sull'assetto e la utilizzazione del territorio, al fine di realizzare un rafforzamento delle attuali strutture degli abitati ed una ristrutturazione urbanistica contestuale e conseguente ad un diffuso ed integrale sviluppo agricolo, industriale e turistico della Basilicata;

c) se intende mettere a disposizione della Regione Basilicata una congrua somma annua per la realizzazione di detto piano di difesa fisica, economica e sociale da impostare ed attuare attraverso le forme di partecipazione democratica, così come stabilito nello statuto regionale.

(2 - 0135)

D'ANGELOSANTE, BUFALINI, LUGNANO, COSSUTTA, PERNA, TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere le modalità e le cause finora accertate dei gravissimi attentati compiuti contro il questore Mangano ed il pretore Infelisi e per sapere se non ritengano, comunque, che i denunciati incredibili episodi di criminalità sono collegati con la trama spionistica che viene emergendo in relazione con le diffuse violazioni del segreto telefonico e con il controllo generalizzato di privati, partiti, uffici pubblici, rappresentanze estere, eccetera.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

da chi sono stati autorizzati e nell'interesse di chi sono stati effettuati da parte di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria i controlli illegittimi di apparecchi telefonici, anche di uffici della Pubblica Amministrazione;

quali siano o siano stati i legami tra privati che, attraverso illegittime intercettazioni, tendevano a predeterminare i mezzi per compiere estorsioni e ricatti e gli ufficiali di polizia giudiziaria che si sono trovati ad operare ed indagare sulle stesse circostanze e sugli stessi fatti, apparentemente giovandosi dell'attività criminosa di quei privati.

Per conoscere, infine, se gli episodi suddetti non siano collegati con uffici di controllo e di spionaggio a danno di cittadini, di forze politiche e di uffici pubblici, messi in opera nel passato e che — malgrado gli impegni solenni assunti — non sono stati finora smantellati.

(2 - 0141)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DE GIUSEPPE, SPORA, SICA, BARBARO, BARTOLOMEI, BERTOLA, SCARDACCIONE, SANTALCO, TOGNI, ACCILI, SAMMARTINO, LEGGIERI, FRACASSI, FERRARI, FOLLIERI, DALVIT, GAUDIO, BURTULO, MURMURA, MARCORA, OLIVA, ROSATI, RUSSO Arcangelo, CURATOLO, BARRA, SENESE, AGRIMI, DAL FALCO, MANENTE COMUNALE, LA ROSA, TIRIOLO, SALERNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, dinanzi alla lunga catena di episodi di violenza, spesso purtroppo rimasti impu-

niti, che ieri hanno, con conseguenze diverse, colpito il questore Mangano ed il pretore Infelisi, chiedono di conoscere quali iniziative ritiene di assumere e proporre, con l'urgenza che la situazione impone, per restituire serenità a chi adempie al proprio dovere, tranquillità ai cittadini e fiducia nelle istituzioni.

(3 - 0547)

VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la stampa ha riferito di un grave episodio criminale di cui è stato vittima il pretore Infelisi, che conduce la ben nota inchiesta sulle intercettazioni telefoniche;

che lo stesso pretore Infelisi era già stato oggetto dell'interesse di organizzazioni criminali, allorchè dal suo studio furono trafugate bobine contenenti registrazioni di intercettazioni telefoniche;

che il nuovo episodio, per le modalità nelle quali si è svolto e per le minacce rivolte contro familiari dello stesso pretore, rivela nel contempo il proposito di sottrarre elementi che potrebbero rivelare responsabilità ben più gravi di quelle già accertate e di far opera di intimidazione nei confronti del magistrato che conduce l'inchiesta e naturalmente degli altri magistrati che sono o saranno interessati all'inchiesta stessa;

che è veramente grave che non siano state predisposte opportune, adeguate misure, volte a tutelare sia il magistrato che l'attività che egli svolge, soprattutto dopo il primo episodio dianzi denunciato,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intendono adottare a salvaguardia dei magistrati inquirenti e per evitare il trafugamento degli elementi probatori già acquisiti;

quali provvedimenti si intendono adottare per individuare e punire quanti, per aver omesso l'adozione di adeguate misure di sicurezza, hanno reso possibile il verificarsi degli episodi denunciati.

(3 - 0549)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che, nella giornata del 5 aprile 1973, la Capitale è stata teatro dei seguenti episodi criminali: aggressione a colpi di pistola in mezzo alla strada contro il questore Mangano, impegnato nelle ricerche del mafioso Luciano Liggio, con il ferimento del funzionario e del suo autista; rapina in casa del pretore Infelisi, protagonista dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, aggravata dalla minaccia di rapimento della figlia del magistrato; attentato dinamitardo contro l'alloggio dei *marines* americani distaccati presso l'Ambasciata USA; altro attentato alla dinamite contro l'Ambasciata del Sud Vietnam, fallito per puro caso in seguito al mancato funzionamento delle micce;

considerato che tali episodi sono avvenuti proprio al termine della lunga serie di « rapporti » che il Ministro dell'interno ha tenuto ai prefetti di tutta Italia per cercare di risolvere l'ormai cronico e sempre più grave fenomeno del disordine pubblico;

visto che l'esperienza dimostra come, più il Ministro dell'interno promette di difendere l'ordine pubblico, e più le violenze, le rapine, i disordini si moltiplicano,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga che sia arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti e, pertanto, se non creda di dover comunicare al Parlamento ed alla nazione come intenda agire, in concreto, per stroncare una situazione che ormai presenta tutti gli aspetti della « guerriglia » permanente.

(3 - 0550)

VIVIANI, LICINI, CUCINELLI, PITTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali direttive ha dato per la conduzione delle indagini atte a scoprire i responsabili — e quindi anche i mandanti — del ferimento del questore Mangano ed a tranquillizzare, di conseguenza, l'opinione pubblica disorientata da ipotesi che feriscono la serenità dei cittadini.

(3 - 0552)

La seduta è tolta (*ore 1,30 di giovedì 12 aprile*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari